il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

http://www.ildialogo.org

Anno 11 numero 6 del 30-6-2006 - *Numero di Giugno 2006*

Una copia € 2.5 Abbonamento annuo € 25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Basta con la cultura della morte

Sommario

Editoriali
Basta con la cultura della morte, di *Giovanni Sarubbi,*……...***3***
Giovani assassini crescono,
di *Peppe Sini* ……....***5***
Ormai è guerra, di *Cosma Belardo*……...***5***
Forza...Ghana, di
don Vitaliano Della Sala……...***9***
Afghanistan: che fare?,
di *Sergio Paronetto,*……....***11***
Il Papa e Dio, di *Giovanni Sarubbi,*…..…***12***
Una domanda inutile...una domanda rivelatrice, di *Mario Mariotti* ……...***14***
La repubblica in noi...ela 'cattolica' monarchia edipica, di *Federico La Sala*…..***16***
Dialogo cristianoislamico
Islam, che fare? Un decalogo……. ***18***
Da Verona a Verona, i cantieri del dialogo , di *Brunetto Salvarani*…….. ***20***
Dialogo interreligioso al bivio, di *Amina Salina*……. ***24***
Conoscere l'islam
Il lamento di Ashurà…….. ***27***
Una lettura laica dei cinque pilastri dell'islam, di *Omero Dellisorti*…….…..***29***
Cristianesimo ed Omosessualità
Ma non staremo nominando il nome di Dio invano***, di Gherardo Pecchioni,***….***32***
Dichiarazione della moderatora della Tavola Valdese,……. ***33***
La chiesa sbaglia ma noi non ce ne andiamo,……..... ***34***
Vecchi Cattolici benedicono coppie gay in unione registrata, ……. ***35***
Preti sposati? Sì grazie!
Come è triste, di don XXX,……..….***36***
Esci dalla tua terra e và dove ti mostrerò, di Nadir Giuseppe Perin,…… ***37***
Pianeta donna
Per le donne irachene la guerra è appena iniziata, di *Terri Judd* ……**43**
Fate affidamento sulle donne e le politiche cambieranno, di Laurent Duvillier…..…...***45***
No alla guerra
Del fatalismo e del cinismo ancora, di *Giulio Vittorangeli*.……..……***47***
La parola ci interpella
Un semplice test, di *Mario Mariotti*…..***49***
Il relativismo: dimensione evangelica, di *Mario Mariotti*.……...***53***
La fedeltà di Dio e le maschere del potere, di *Franco Barbero*.…..……..***56***

La posta di fra' Calvino, ……...***64***
L'uomo Interiore***, di P. Paolo Turturro 67***
Poesia 15, 36
Le Vignette sono di Angelo Melocchi

Veniteci a trovare su Internet
http://www.ildialogo.org
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

Abbonamenti Annuali
Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961059
Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)
Specificando la causale: Abbonamento
Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: http://www.ildialogo.org
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 6 del 30-6-2006 - Chiuso il 20-6-2006

Editoriale

Basta con la cultura della morte

di *Giovanni Sarubbi*

Considerazioni a margine della presunta morte di Al Zarqawi e di una dichiarazione del vescovo di Bagdad mons. Shlemon Warduni. Sosteniamo le iniziative dei pacifisti statunitensi in programma per il prossimo 4 luglio.

I mass-media di tutto il mondo hanno diffuso oggi con grande enfasi, la notizia, come precisa l'agenzia MISNA "della uccisione dell'ignoto Abu Musab al-Zarqawi (considerato da Washington il presunto capo di Al-Qaida in Iraq, nonché la mente organizzativa dietro tutte le operazioni di ribelli, combattenti e terroristi dell'era dopo Saddam)". Sempre l'agenzia MISNA precisa che «la notizia, diffusa stamani dall'emittente televisiva statunitense Abc, è stata confermata poco dopo in una conferenza stampa anche dal premier iracheno Nuri al-Maliki». «La 'primula rossa' del terrorismo internazionale, - prosegue l'agenzia MISNA - di cui alcuni dubitano perfino dell'esistenza, sarebbe stata identificata con le impronte digitali, ha precisato il comandante supremo americano in Iraq, il generale George Casey. Secondo una prima ricostruzione, al-Zarqawi sarebbe rimasto ucciso per le gravi ferite riportate durante un'operazione lanciata ieri dall'esercito iracheno e da quello americano nella città di Baquba, 65 chilometri a nord di Baghdad. Assieme a Zarqawi, ha detto il premier al Maliki, sono state uccise sette persone. Il covo del fantomatico terrorista era collocato in una vecchia abitazione del villaggio di HepHep, a Nord di Baquba, nella provincia di Diyala».

Fra le varie dichiarazioni che abbiamo letto in queste ore ci ha colpito particolarmente quella del vescovo ausiliare di Bagdab, mons. Shlemon Warduni. Di seguito riportiamo la sua dichiarazione così come essa è stata riportata dall'agenzia SIR:

Giovedi 08 Giugno 2006 **10:42 - IRAQ, MORTE ZARQAWI:** WARDUNI (VESCOVO AUS. BAGHDAD), "ORA SI PUÒ SPERARE IN UN FUTURO MIGLIORE"

"Se confermata, la morte di Abu Musab Al Zarqawi rappresenterebbe una grande svolta per la popolazione irachena, stanca di essere vessata e minacciata e desiderosa di sicurezza e stabilità". Con queste parole il vescovo ausiliare caldeo della capitale irachena, mons. Shlemon Warduni, ha commentato al Sir la notizia della uccisione del terrorista di origini giordane considerato il capo di Al Qaeda in Iraq e il luogotenente di Osama Bin Laden, avvenuta ieri sera in un attacco aereo americano compiuto a nord di Baquba, circa 65 chilometri a nord di Baghdad. L'annuncio è stato dato questa mattina in diretta televisiva dal premier sciita Nouri al-Maliki. "Non ho ancora notizie dirette - dice - ma se confermata, credo che questa notizia potrà dare nuova fiducia e speranza in un futuro migliore alla popolazione, liberata di un grande peso, forse il più grande tra i tanti che l'affliggono. Il Male non può regnare e chi lo compie deve riflettere perché è destinato alla sconfitta". [1]

Si tratta di un'affermazione che sposa in pieno le tesi dell'amministrazione USA, che viene in sostanza dipinta come una forza liberatrice dell'Iraq. E' una dichiarazione che, provenendo da un'esponente religioso, ci lascia senza parole e non per i suoi aspetti politici, anche se questi non sono certo trascurabili per la messa in luce

dell'appiattimento della chiesa cattolica sulle posizioni USA.

E' del tutto evidente, ai frequentatori del nostro sito, che questo giornale non condivide alcuna guerra, sia quelle promosse da Bush sia quelle di Bin Laden, che per noi pari sono. Per noi non esistono guerre giuste. Sono per noi riprovevoli sia le guerre sostenute da Berlusconi e dal suo governo (Iraq e Afghanistan), sia la guerra nei Balcani del 1999 sostenuta dall'allora governo D'Alema. Siamo fortemente allergici alle guerre, a tutte le guerre, che consideriamo un crimine contro l'umanità.

Ma pur esprimendo forti critiche nei confronti di tutti i personaggi prima citati, nessuno escluso, non riusciamo a provare nei confronti di alcuno di essi, neppure per quelli da noi più lontani, i sentimenti che invece emergono dalla dichiarazione di Shlemon Warduni nei confronti di qualcuno di cui non è certa neppure l'esistenza. Pur essendo convinti, come dice mons. Warduni , che " Il Male non può regnare e chi lo compie deve riflettere perché è destinato alla sconfitta", non riusciamo a pensare che la morte di alcuno dei politici che prima indicavamo, che pure hanno pesanti responsabilità di gran parte del male oggi esistente nel mondo, possa dare "nuova fiducia e speranza in un futuro migliore", né al singolo paese di cui sono a capo né al mondo intero. Il "male" che questi uomini in larga parte oggi incarnano, con le dovute differenze, non terminerà per incanto con la loro morte. Il mondo avrà un futuro se l'intera umanità, o quanto meno la sua grande maggioranza, impediranno, con la nonviolenza, a costoro e a chi li sostiene di fare danni, di promuovere odio e violenza, guerre e distruzioni dell'ambiente. La speranza viene dalla vita, non dalla morte di chicchessia. Ed infatti alla speranza espressa da mons. Warduni, gli Stati Uniti hanno risposto con un secco: "La guerra continua", morte chiama morte, altro che speranza per il popolo iracheno.

Il mondo potrebbe gioire non per la morte di qualcuno dei politici che oggi sostengono le guerre, ma se uno di questi personaggi, a cui toccherà prima o poi di morire, compisse un gesto di pentimento e di messa in discussione radicale del sistema politico, economico, sociale e religioso da essi sostenuto e promosso.

La storia dimostra che i dittatori e i guerrafondai di tutti i tempi, non sono mai soli a commettere i loro crimini. Essi sono solo il vertice di una piramide costituita da migliaia e migliaia di persone in carne ed ossa unite dall'ingordigia elevata a filosofia di vita e dal ritenersi dei di questa terra, padroni assoluti della vita e della morte degli altri esseri viventi e dell'intero universo. E' quello che i religiosi chiamano "idolatria" che non è un peccato personale ma collettivo ed è un peccato da cui tutt'insieme bisogna liberarsi.

Il mondo avrà speranza se la grande maggioranza, per esempio, del popolo americano smetterà di sostenere le politiche guerrafondaie del governo Bush e delle aziende militari che lo sostengono e prenderà nelle proprie mani il proprio destino. Allo stesso modo ci sarà speranza per il mondo musulmano, ma lo stesso dicasi per tutti i popoli, se le popolazioni dei vari paesi islamici saranno in grado, con la nonviolenza, di impedire a chicchessia di appropriarsi del nome di Dio per promuovere guerre ed oppressioni delle popolazioni con lo scopo di favorire il colonialismo sfrenato dei paesi occidentali.

In Iraq, come in tutti i paesi dove c'è guerra, ed oggi c'è ne sono circa 50 in corso, la speranza viene dalla cessazione di ogni combattimento, dalla eliminazione di ogni strumento di morte per rendere possibile la grande profezia di Isaia : «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.» (Isaia 2,4).

Sperare nella morte di qualcuno, chiunque esso sia, non risolve nulla, è anzi una dimostrazione di impotenza, è il segnale che il male continua a trionfare nelle nostre vite e che protende i suoi tentacoli anche sul futuro dell'umanità.

Bisogna sperare ed operare per la conversione di quelli che promuovono odio e guerre.

Per tali motivi sono importantissime le iniziative come quella lanciata da Codepink, che il nostro giornale sostiene, di un digiuno contro la guerra da tenersi il 4 luglio, giorno della festa nazionale americana, di fronte a tutti i luoghi che agli USA fanno riferimento (ambasciate, consolati, basi militari ecc.). E' un modo per fare appello all'umanità che c'è in ogni essere vivente, anche in quello che sembra il più cattivo, per risvegliare in essi la responsabilità per la vita di tutti. E' quello che, nel passato, ha fatto per esempio San Francesco andando a parlare con il Sultano. E' quello che ha fatto ripetutamente in quest'ultimo anno negli USA Cindy Sheehan, madre di un soldato USA morto in Iraq, chiedendo di parlare con Bush o andando varie volte nelle sedi del Congresso degli Stati Uniti a portare la propria richiesta di pace e di vita, per la cessazione di ogni guerra.

Basta allora con la cultura della morte: questo è il messaggio che ogni cristiano dovrebbe riuscire a coniugare in ogni occasione della propria vita se vuole rendere concreto quel "regno di Dio" di cui parlano i Vangeli. In tal senso mons. Warduni ha perso un'occasione per indicare una strada diversa al proprio popolo martoriato dalla guerra e, sinceramente, ce ne dispiace.

Note

[1] L'agenzia SIR è quella ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, mentre la MISNA è quella di alcuni ordini missionari cattolici.

Giovedì, 08 giugno 2006

Per contatti con la
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO
Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it

Editoriale

Giovani assassini crescono

di *PEPPE SINI*

Sento che alcuni ministri di vari paesi riuniti in una grande citta' europea dichiarano la loro soddisfazione perche' l'esercito statunitense ha commesso una strage nella quale sembra sia stata uccisa anche una persona accusata di essere un terrorista.

Tra questi ministri che gioiscono non perche' si e' assicurato alla giustizia un criminale, ma perche' e' stata commessa una strage, sento esservi anche il ministro della Difesa del governo italiano.

Ministri che gioiscono di un massacro.

Ministri che si dichiarano compiaciuti non quando si salvano vite umane, non quando si impediscono uccisioni, non quando si catturano e si processano i criminali e si afferma la legge che protegge le esistenze e invera la convivenza, ma quando si uccidono esseri umani, quando persone accusate di essere assassini vengono a loro volta assassinate senza processo, e per assassinarle non si esita neppure ad uccidere altre persone ancora, in un'orgia bestiale di sangue.

Quale diabolica perversione ha invaso e divorato l'anima di quei ministri fino a ridurli a persona che plaudono a una strage, che traggono piacere da un atto di terrorismo, quando quella strage, quell'atto di terrorismo, e' compiuto da uno stato? E quale scellerato esempio quei signori ministri delle democrazie occidentali stanno dando al mondo intero?

Fosse in mio potere, manderei i carabinieri ad arrestare il ministro della Difesa italiano per apologia di reato, per istigazione a delinquere, per complicita' col terrorismo internazionale.

Tratto da ***La nonviolenza è in cammino Numero 1321 del 9 giugno 2006***

Editoriali

Ormai è guerra!

di *Cosma Belardo**

A proposito della guerra aperta dal Vaticano contro tutto il movimento GBLT

Ormai è guerra! Ratzinger, Ruini, l' "Osservatore Romano" ed "Avvenire" hanno dichiarato guerra su tutti i fronti agli omosessuali, o meglio a tutto il movimento GBLT! Guerra che si sposta inesorabilmente sul piano politico e dei diritti sanciti dalla Costituzione per ogni cittadino! Sembra quasi che la politica delle destre sia un'appendice del Catechismo della Chiesa cattolica! Viene accusato un ministro della Repubblica di essere poco cattolico - io direi poco ossequioso al dictat di Ratzinger - per aver detto che vanno riconosciuti anche pubblicamente i diritti delle coppie di fatto! e viene detto da un partito di centrodestra, quasi a conferma di come si intenda la politica in quella coalizione: servire, ubbidire, mai controbattere alla volontà del " santo padre" come amano chiamare Ratzinger, riducendo Dio quasi ad un optional!

In questi ultimi tempi mi sono arrivati molti inviti a lasciare la Chiesa cattolica, addirittura mi sono pervenuti modelli per chiedere di essere sbattezzato, quasi come l'appartenere ad una chiesa fosse simile alla militanza in un partito o tifoseria per squadra! No! non esco dalla Chiesa di cui mi sento parte a pieno titolo, non abbandono la Chiesa, Corpo mistico di Cristo di cui sono membro! Rimarrò in essa per combattere, per essere all'opposizione, per contrastare una gerarchia potente, severa, dura, per molti versi scandalosa, rabbiosa contro chi trasgredisce non la legge divina ma la "sua" legge che non è la legge di Cristo!

Siamo noi cristiani che partendo dal Vangelo dobbiamo richiamare la gerarchia alla conversione, siamo noi Chiesa a dover richiamare il Papa e tutta la sua corte affinché riscoprano il Vangelo, la Verità e l'Amore!

Ormai nell'animo di quanti appartengono alla Curia romana si è instaurato una condizione di odio , di disprezzo per una categoria che, guarda caso, richiama ogni giorno " la sporcizia che esiste tra la stessa gerarchia" una sporcizia che è ben tenuta nascosta sotto il tappeto di casa! Nell'animo di Ratzinger, dei Ruini, dei Pompedda si è scatenato il desiderio della punizione, ed ancor più il sogno di vedere scomparire " l'omosessuale" dalla faccia della terra!

Diritti alle coppie di fatto? si purché non siano gay! Ecco il discorso del Vaticano che non fa più una questione di sacramento, di famiglia, ma solo di " totale chiusura" ai milioni di omosessuali che , desiderando di vivere una vita sentimentale equilibrata, pulita e magari con la benedizione di Dio, si vedono sempre più disprezzati, messi al bando come gli untori di manzoniana memoria! Questa gerarchia è quanto di più primitivo, oscurantista che la storia, dopo l'indimenticabile periodo dell'inquisizione, possa ricordare: è ingiusta, arrogante, presuntuosa, fomentatrice di odio, di omofobia, sessuofobia e razzismo. Una sola cosa le manca, e certamente soffre per tale mancanza: il potere di vita e di morte per il peccatore. Il potere di poterci linciare!

E dire che pensavamo che l'integralismo religioso, fanatico ed antievangelico, fosse solo quello di Khomeini!

Come vogliamo chiamare l'intervento di un pontefice che anziché rivolgersi alle coscienze del popolo di cui dovrebbe essere guida, si rivolge al Legislatore quasi dicendogli cosa debba o non debba fare? Come considerare un presidente della CEI che in ogni suo intervento viola la laicità dello Stato Italiano? e ciò che fanno i vescovi ed i cardinali nelle rispettive diocesi che sembrano sempre più veri e propri feudi?

Questi potenti della Chiesa di Cristo sono violenti contro coloro che non si sottopongono ai loro voleri: basti pensare ad alcuni documenti di Ratzinger quando ancora non era papa! E sufficiente leggere i giornali di questi ultimi giorni per capire quale sia il sentimento di chi dovrebbe incarnare l'a-

more di Cristo per ciascun o di noi, per capire a quale deriva siamo arrivati!

Uscire dalla Chiesa? Mai! Ci resto, ma da dissidente, da cristiano cattolico che non accetta quanto viene detto e fatto da chi nega Cristo tutti i giorni con le parole, con le azioni, con le omissioni, con lo stile di vita ! Sono e resto cristiano cattolico sereno e certo dell'amore di Dio che non misura la mia statura morale, la mia condizione di figlio bisognoso del suo infinito amore, dall'uso che faccio del mio orientamento sessuale! Resto in questa Chiesa perché è la " Chiesa di Cristo" e non del papa,resto perché voglio sperare in una conversione di coloro che oggi volentieri ci manderebbero al rogo, perché voglio sperare in un ritorno alla Chiesa primitiva, alla Chiesa di tutti, in cui non basta ad un papa affacciarsi da una finestra ed invitare migliaia di persone a prodigarsi per la moltitudine di bambini che muore di fame, di malattia, senza svestirsi dei privilegi, delle immense ricchezze, degli agi che caratterizzano la sua esistenza ! E' vergognoso, è scandaloso, è un vero rinnegare Cristo, crocifiggerlo quotidianamente.

Del resto Vico ci ricorda come la storia si ripete: corsi e ricorsi storici! Chi condannò Cristo a morte? Il popolo ma solo dopo che a pronunciare la sentenza era stato il sinedrio!

Chi ha stravolto il volto di Dio, oggi? Chi ha stravolto il suo messaggio? Chi uccide "quotidianamente " il Cristo del Vangelo? La risposta per un cristiano onesto, non becero, non bigotto dovrebbe essere più che scontata!

Come è possibile che per questa gente l'unico, vero, orrendo peccato da perseguire con ogni mezzo sia il peccato contro la castità?

Ma il primo comandamento di Gesù non è forse stato " Amatevi come io vi ho amato", magari fino alla morte?

Non ha detto " Ama il tuo nemico"?

E quante parole, quanti discorsi questi potenti della Chiesa spendono su queste parole di Cristo? Pochissime, perché impegnati a lottare contro quanti vivono il proprio orientamento sessuale secondo la loro reale natura, contro chi vuole dare ordine, serenità, stabilità, visibilità, legalità al proprio essere gay e magari alla sua unione di fatto che non rappresenta assolutamente una negazione della famiglia, ne un attentato a tale istituzione! Impegnata ad arraffarsi l'8 per mille e non certo solo in favore dei fratelli che muoiono di fame! Basta vedere lo sfarzo in cui trascorrono le loro giornate! Sono ben altri i modelli sociali e perché no?, religiosi la cui ricaduta sulla famiglia è estremamente dannosa, direi esiziale e contro cui nulla viene detto e fatto.

In questa Chiesa non c'è limite alla mancanza di misericordia! Anzi direi che tale parola è intesa solo ed esclusivamente nel suo valore astratto!

Se facciamo un riscontro storico ci rendiamo conto di come la Sinagoga non ebbe compassione di Cristo e lo offrì vittima al Padre; ma questo non fu un fatto isolato: molti nella storia sono stati sacrificati dalla stessa Chiesa di appartenenza quasi a realizzare le parole di Cristo "Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio" (Gv. 16,2)! E allora di che meravigliarci? Oggi, 23 maggio, anno 2006 dalla venuta di Gesù, il Vangelo, quello non di Ratzinger ma di Cristo, ancora non è entrato nelle vene della gerarchia che pretende di governare con rispettabile autorità la Chiesa di Dio!

Tocca a noi cristiani ridare al Volto di Dio la sua vera identità e ciò non vuole dire relativismo, anzi il contrario!

Ridare a Dio il Suo vero volto significa scegliere un percorso difficile ed irto, significa mettersi in discussione ed in gioco ogni giorno, ogni momento!

Il relativismo lo trovo proprio in chi vorrebbe combatterlo: assurdità della vita! Cosa significa vivere il Vangelo secondo il proprio punto di vista e non secondo il suo vero, reale, autentico dettato? Non è forse relativismo questo?

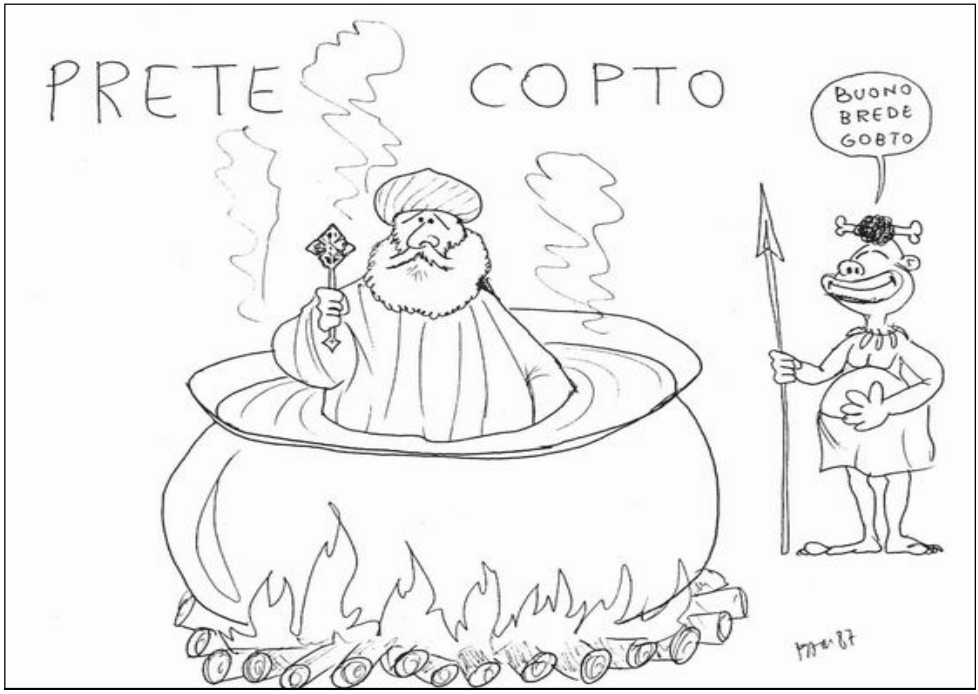
A me come cristiano interessa non quanto dice Ratzinger ma quanto ha detto Gesù e tendo con ogni sforzo, non sempre con successo, di fare ciò che ha fatto Lui. Tra una legge del papa che mette "fuori porta",

che esclude e mostra "compassione" per un omosessuale io scelgo la legge di Gesù che perdona l'adultera, la prostituta, il pubblicano, che sceglie gli ultimi, che si fa ultimo, che conosce le più basse miserie dell'uomo per aiutarlo a risalire e riconquistare la dignità di figlio di Dio, quella dignità persa che Egli è venuto a recuperare!

Non voglio si pensi che mio intento sia quello di mescolare le carte! Quanto detto nasce da una mia piena e totale convinzione sostenuta da un ragionamento logico che comunque è suscettibile di critica. Ogni uomo è opera delle mani di Dio e proprio perché opera di un Artista perfetto, non può presentare difetti di fabbrica! Se non ho scelto il mio orientamento come non lo sceglie l'etero, dov'è la colpa? Sappiamo tutti che per esserci colpa occorra che ci sia reato! Nel caso di quanti appartengono alla realtà GBLT non vi è alcuna colpa se non quando si fa un uso lussurioso del proprio orientamento sessuale , ma questo appartiene alla morale in genere e non solo alla realtà gay!

Noi cristiani dobbiamo, a dispetto del male che ci viene fatto, riscoprire la misericordia, la capacità di perdonare che comunque non significa dovere accettare supinamente tutto quanto detto e fatto dalla curia romana. Dobbiamo invitare il Papa, i vescovi fino all'ultimo sacerdote a dialogare con fraterno amore, a perdonare, a non inveire contro tutti noi, ad aprirci le braccia sull'esempio di Cristo! Se continueranno su questa strada di totale chiusura, di intromissione nelle faccende politiche di casa nostra, offendendo la laicità dello Stato e condizionandola ai propri interessi; se continueranno a fare dei "distinguo" nell'amare, si troveranno un giorno, se ne avranno tempo, a chiedere perdono anche a noi tutti che quotidianamente sperimentiamo sulla nostra pelle il loro disprezzo!

***Cosma Belardo**
Fondatore della Mailing List **"Amare col cuore di Dio - Omosessuali ecumenici in cammino"**
martedì, 23 maggio 2006



Editoriale

Forza…Ghana!

di don *Vitaliano Della Sala*

http://www.donvitaliano.it/

Ho sempre "odiato" il calcio; sono infatti convinto che serve quasi esclusivamente come controllo sociale: gli stadi moderni come gli anfiteatri romani, i calciatori come i gladiatori, il pubblico…è sempre lo stesso! Panem et circenses, diceva Giovenale: pane e spettacoli al circo per tenere buona la plebe dei suburbi; il calcio e tutto quello gli ruota intorno per tenere buoni precari, disoccupati, sottopagati, frustrati, stressati, depressi, scontenti delle tante "periferie" reali e sociali.

Eppure, da qualche anno sono presidente di una squadra dilettantistica di calcio, la "S. S. C. Sant'Angelo a Scala", che gioca in II categoria. In un paese piccolo come quello dove sono stato parroco e dove vivo, il calcio è l'unico momento di aggregazione e di crescita per i ragazzi.

In questi giorni il calcio è al centro del dibattito nazionale e non solo per i prossimi mondiali, ma soprattutto per "calciopoli", lo scandalo delle partite truccate e vendute, lo squallore di dirigenti disonesti e scrocconi, i fiumi di danaro sperperato. Di calcio si parla, si discute, si accusa, si lanciano allarmi: qualcuno dice che il calcio è tutto un imbroglio, è sull'orlo del fallimento, del crollo finanziario inevitabile; qualche altro lo difende a spada tratta.

Chi crede nei valori fondamentali dello sport - passione, abnegazione, spirito di sacrificio, sana competizione - si rallegra, si illude e dice: forse è arrivato il nostro momento. Il momento, ad esempio, dei tantissimi volontari che con tanta forza e dignità impiegano il proprio tempo, gratuitamente, sui numerosi e polverosi campi del calcio dilettantistico italiano. Il calcio, e più in generale lo sport, dilettantistico rappresenta la forza di base del movimento sportivo del nostro Paese, caratterizzato da una profonda partecipazione democratica e autogestione che rendono il nostro modello unico a livello mondiale. Dopo "calciopoli" questi "malati" del calcio, che fanno sacrifici enormi per permettere a dei ragazzi di sognare ancora correndo dietro ad un pallone, cominciano a pensare che d'ora in avanti sarà più facile occuparsi del calcio cosiddetto "minore".

Io sono pessimista! Penso che ben presto l'ottimismo, l'entusiasmo, le speranze che le cose possano finalmente cambiare nel calcio, lasceranno il posto all'amarezza, allo sconforto, alla sconfitta. E saremo alle solite: hanno allarmato il Paese, ci hanno fatto lezioncine su come "moralizzare chi governa il calcio", hanno messo sotto inchiesta qualcuno che, sono pronto a scommettere, ne uscirà immacolato, e richiamato i Presidenti delle società di calcio a tener d'occhio i bilanci, invece, si continuerà con il solito andazzo e si continueranno a buttar via fior di milioni di euro per comprare calciatori famosi. Tutto questo alla faccia della "moralizzazione del calcio"! E con tanto di faccia tosta si continueranno a chiedere lucrosi finanziamenti al governo per non far morire lo sport più seguito in Italia.

I dirigenti nazionali e i giornalisti al loro servizio, riprenderanno a raccontarci che il calcio professionistico, è quello che conta, è quotato in borsa, è una società per azioni dai contratti milionari, è quello delle TV a pagamento, insomma è un'altra cosa; un calcio, secondo me, lontano dal calcio vero, quello che si gioca arrangiandosi per strada o, per i più fortunati, sugli sgangherati campi comunali e parrocchiali, il calcio delle autotassazioni per pagare l'iscrizione, delle collette per saldare il conto della lavanderia.

In questi giorni, insieme ai dirigenti della squadra di cui sono presidente abbiamo chiuso i risicati conti del campionato appena concluso e stiamo cominciando a pensare al prossimo. Dovremo racimolare i soldi per l'esosissima iscrizione al campionato: una colletta tra i simpatizzanti, forse un aiutino dalla parrocchia, il Comune che, a malincuore, mette gratuitamente

a disposizione le strutture sportive. E poi si dovranno organizzare le trasferte, si dovrà reperire una divisa nuova, e pensare a come pagare le altre spese per il prossimo anno. Qualcuno ci consiglierà di ricorrere a qualche sponsor; ma chi può sponsorizzarci in un paese di 700 abitanti con due salumerie e un bar come uniche attività "imprenditoriali"?

Il pessimismo aumenta ogni anno, e ti viene da pensare che non si può permettere che i ragazzi non abbiano nemmeno più la possibilità di sognare: dopo il calcio a pagamento in TV, dopo gli aumenti dei biglietti della partita allo stadio, tolgono loro anche la partita la domenica nel piccolo e polveroso campetto di calcio, un campo sportivo di merda, ma pur sempre il nostro campo sportivo! In un paese privo di qualsiasi altra struttura sportiva, il campo di calcio rappresenta il punto riferimento per tanti giovani e meno giovani, che li porta via dalle tentazioni della strada e della noia, che offre uno "sfogo" e uno "svago" sani.

E pensare che alle assemblee dei comitati sportivi nazionali e regionali e delle federazioni, ci raccontano ancora la barzelletta del dilettantismo, della solidarietà, dell'associazionismo "onlus", dell'importante funzione sociale da noi svolta. E non solo, poi vieni a sapere anche che il presidente della Lega Nazionale Dilettanti ed i presidenti dei Comitati Regionali della Federazione Italiana Gioco Calcio si sono attribuiti uno stipendio dell'ordine di circa 100 mila euro annui per il primo e 25 mila euro per i secondi; così, alla faccia del dilettantismo, arrotondano stipendio e/o pensioni. Allora lo scetticismo diventa vera e propria "incazzatura". E ci si domanda: come devono sopravvivere le società minori? Con quali soldi si deve concretizzare un dignitoso settore giovanile? Come coprire le enormi spese? E perché continuare a finanziare la struttura elefantiaca della Lega Nazionale Dilettanti che sembra interessata solo al numero di società iscritte ai vari campionati e alle loro quote di iscrizione, senza darti nessun servizi in cambio?

Durante i prossimi 25 giorni moltissimi italiani saranno incollati agli schermi televisivi per seguire i mondiali di calcio, ma non potranno fare a meno di pensare a "calciopoli"; i tifosi degli azzurri spero non dimentichino il campionato italiano falsato, le partite truccate, gli scudetti decisi a tavolino a inizio campionato, il mercato degli arbitri comprati e venduti, i contratti milionari dei calciatori; i fan del calcio non dovranno dimenticarsi dello schifo nel quale sguazza il circo calcistico italiano, spesso con la complicità e la copertura di tanti.

E chi ci dice che i mondiali di calcio non navighino nello stesso squallore? Basti solo pensare ai miliardi che ruotano attorno a questo evento e ricordare alcuni arbitraggi, almeno discutibili, degli scorsi mondiali in Corea-Giappone. Chi ama lo sport non può restarsene indifferente pensando che spesso questo viene gestito da veri delinquenti e da affaristi disonesti che nulla hanno a che fare con l'agonismo sportivo, non può non indignarsi vedendo la gioia per il bel gioco delle squadre offuscata dagli interrogatori ai quali Borrelli sta sottoponendo dirigenti sportivi e calciatori.

Sarà per questo e perché io rifiuto di omologarmi alla maggioranza, ma più ancora perché non tollero di essere preso per fesso da chi propone un moderno Panem et circenses per tenerci buoni…io comincerò a seguire i mondiali di calcio tifando per la squadra del Ghana, sperando che qualcuno ancora sogni e giochi un calcio corretto e genuino.

Sant'Angelo a Scala (Av), 12 giugno 2006

don Vitaliano Della Sala (347 3679191)
presidente della "S. S. C. SANT'ANGELO A SCALA"
http://www.donvitaliano.it/

Lunedì, 12 giugno 2006

Editoriale

Afghanistan: che fare?

di *Sergio Paronetto*

Ringraziamo Sergio Paronetto, [paxchristi_paronetto@yahoo.com] per questo intervento.

Leggo dell'ipotesi di mandare più soldati in Afghanistan. Secondo il generale Tricarico, capo di stato maggiore dell'aeronautica, sei aerei Amx sono pronti a partire. L'idea mi sembra non solo incoerente con il programma dell'Unione ma anche del tutto controproducente proprio ai fini della lotta al terrorismo e del ripristino della democrazia.

Sono già passati cinque anni dall'intervento militare.

Pochissimi ricordano le morti civili. Solo nei primi tre mesi dell'intervento (7 ottobre 2001-16 gennaio 2002) i civili uccisi, gli "effetti collaterali", sono stati 3.800 (inchiesta Marc Herold, Università del New Hampshire). Ogni settimana aumentano gli attentati e i morti sia tra i soldati "occidentali" sia tra i civili afgani.

Cosa stiamo difendendo realmente in Afghanistan?

Proteggiamo la permanente sottomissione delle donne?

Secondo il Rapporto 2005 di Amnesty International, esse "hanno continuato a subire livelli di violenza sistematica e diffusa e discriminazioni sia in ambito pubblico che privato". Sosteniamo la mancanza di libertà religiosa tanto sbandierata come regola fondamentale della democrazia? La vicenda di Abdul Rahaman, l'"apostata" afgano che stava per essere condannato a morte per la sua conversione al cristianesimo, è emblematica di una situazione diffusa.

Per quanto tempo dovremo rimanere in forme militari?

Al di là dell'apprezzato (si dice) comportamento individuale dei nostri soldati, bisogna saper vedere la cruda realtà dei fatti.

Ci interessa prevenire la tossicodipendenza nel mondo, in Italia, e colpire i mercanti di morte? Allora bisogna dolorosamente ma lucidamente ammettere che, al di là delle intenzioni, i soldati sono alleati dei "signori della guerra", padroni del commercio dell'oppio, che stanno guadagnando cifre colossali.

"Il narcotraffico, dichiara l'Ufficio Antidroga dell'ONU, è la fonte principale dell'instabilità e del terrorismo". Ci sta a cuore la lotta all'eroina, ottenuta con l'oppio afgano, che uccide molti giovani? Il giro afgano d'affari, osserva Luciano Bertozzi ("Rocca" n. 11, 2006) è "stimabile in 2,3 miliardi di dollari che sono reinvestiti nelle armi e nel pagamento dei combattenti, in una spirale perversa che promette sempre maggiori sofferenze".

E' certamente più produttivo investire risorse per la risoluzione di alcuni problemi economici e sociali e attivare un'ampia rete di solidarietà e di cooperazione legata alle Nazioni Unite, alla Comunità europea e all'iniziativa internazionale.

Uno degli obiettivi prioritari è quello di sminare il paese, uno dei più a rischio nel mondo. Mi sembra urgente riprendere la Campagna per la messa al bando delle mine, mettendo a fuoco l'obiettivo dello sminamento e della riabilitazione delle numerose vittime colpite da queste armi di distruzione di massa che uccidono o mutilano dopo ogni guerra per moltissimi anni tantissime persone. Penso non solo all'Afghanistan ma anche al Sudan e al Corno d'Africa, alla Cambogia e all'Angola. Un impegno umanitario di lunga durata. Una vera grande "missione di pace." Un'azione solidale legata alla guarigione di immense ferite, alla riconciliazione tra le persone e i popoli, alla difesa e alla cura della vita, di ogni vita sempre e ovunque.

Verona 15.06.06

Sergio Paronetto

Editoriale

Il Papa e Dio

di *Giovanni Sarubbi*

Ieri abbiamo ricevuto alcune lettere sul discorso di Benedetto XVI nel campo di sterminio di Aushwitz di domenica 28 maggio scorso. Ne riportiamo alcune. La prima è di don Aldo Antonelli che così scrive:

Antonio Tognoni mi scrive:

ASCOLTAMI DON ALDO. UN PAPA TEOLOGO DI GRAN-CLASSE CHE DI FRONTE AD AUSWITZ SI CHIEDE PERCHE' DIO HA TACIUTO, FORSE DI DIO NE SA POCO E MALE. SPIACENTE PER LUI.
CARI SALUTI
ANTONIO

Gli ho risposto in questi termini:

Hai ragione, caro Antonio.

Da anni mi affatico e mi arrovello il cervello per far passare nella coscienza dei credenti un principio elementarissimo della fede: NON SCARICARE SU DIO LE NOSTRE RESPONSABILITA'!

Ora ci si mette anche il papa a remare contro....!

Ed allora prendo lezione da Epicuro che ebbe a scrivere: "Non è irreligioso chi rinnega gli dei del volgo, ma chi le opinioni del volgo applica agli dei"!

Non ho parole!

Aldo Antonelli

La seconda è dell'amica scrittrice Hànto (**http://www.hanto.it/**) che così scrive:

Durante la visita al campo di concentramento di Auschwitz, il Papa ha detto: "Dov'era Dio? Perché Dio ha taciuto?".

Propongo umilmente la probabile risposta di ciò che siamo abituati a chiamare Dio.

Egli forse risponderebbe:

"Non ho taciuto. Il problema è che gli Umani, ovvero gli Animali con due zampe rilasciate sui fianchi, sono ancora sordi".

Per concludere: uomini illustri hanno l'obbligo, dopo essersi porti od aver porto l'anzidetta domanda, di soggiungere subito una risposta, anche una semplice ipotesi….

Cordialità

Hànto

Condividiamo in pieno le riflessioni e lo sconforto sia di don Aldo che di Hànto. Questo voler scaricare su Dio le responsabilità che sono tutte umane è un vizio vecchio come il mondo. Lo ritroviamo nella Bibbia, ad esempio, nel racconto della cacciata dal paradiso terreste. Sia Adamo che Eva giocano a scaricare su qualcun altro le proprie responsabilità. Adamo le scarica su Dio dicendogli: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato» (Gen 3,12). Eva le scarica sul serpente, ma in realtà su Dio stesso, perché «Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio» (Gen 3,1).

Stupisce che un fine teologo, come viene descritto di solito Benedetto XVI, cada in un errore così grave, che neppure un parroco di campagna commetterebbe. Stupisce per le poche battute sbrigative dedicate all'argomento, che non si legano in alcun modo alla riflessione sul cosiddetto "silenzio di Dio", di tutt'altro spessore, che da oltre trentadue secoli accompagna l'ebraismo (vedi articolo **di rav. di Riccardo Di Segni** nella sezione ebraismo sul nostro sito).

Sulla questione della Shoha, poi, le responsabilità delle chiese cristiane, di tutte, nessuna esclusa, sono gravi ed arcinote. Basterebbe leggere il libro di Goldenhagen, «I volenterosi carnefici di Hitler» per rendersene conto, oppure **la tabella** riportata a pag. 268-269 del libro di *Hans Küng* dal titolo *Ebraismo, passato presente futuro*, BUR saggi 1991, all'interno di un capitolo dal titolo significativo: *Il fatale antisemitismo di un cattolico: Adolf Hitler.* Ma come con ricordare quello che il Papato ha fatto per secoli contro gli ebrei. Ricordia-

mo, ad esempio, Papa Paolo IV, al secolo cardinale Pietro Caraffa, che è stato Papa nel 1555, in piena Controriforma. Egli è stato il più feroce e accanito persecutore degli Ebrei e degli eretici in genere. A lui si deve nel 1542, quando era ancora cardinale, l'istituzione a Roma del Tribunale del Sant'Uffizio, quello dei roghi degli eretici o degli omosessuali o, più semplicemente, di tutti coloro che si opponevano al potere temporale dei papi. A lui si deve l'istituzione dei ghetti per gli ebrei. A lui si deve tutto quanto di peggio è esistito in termini di antisemitismo. Basti pensare che la stella gialla cucita addosso agli ebrei rinchiusi nei campi di sterminio nazisti era proprio quella da lui ideata nel 1555.

Come non ricordare che nella liturgia cattolica del venerdì santo, fino al Concilio Vaticano II, si pregava per i "perfidi ebrei". E come dimenticare, infine, l'orrendo libro di Lutero contro gli ebrei, usato a piene mani dalla propaganda nazista per ottenere il consenso dei protestanti tedeschi alla politica del *Terzo reich*.

L'intervento del Papa ad Auschwitz, in realtà fa emergere in modo inequivocabile la volontà di rimozione delle responsabilità delle chiese cristiane nei confronti dell'antisemitismo. Volontà di rimozione che si può trovare ecumenicamente sia fra i cattolici che fra i protestanti e che si manifesta, di solito, con l'esaltazione di quanti, cattolici o protestanti, sono morti nei campi di sterminio. Si usano i nomi, per esempio, di Edit Stein o di Dietrich Boneffer per coprire le responsabilità delle chiese che, nella loro grande maggioranza, sostenevano il nazismo. Si dimentica di dire, ad esempio, che Dietrich Boneffer aveva attorno a se uno sparuto gruppo di pastori protestanti.

Sarebbe stato interessante che un papa tedesco rispondesse ad alcune domande precise. Perché, ad esempio, la chiesa cattolica firmò il concordato con Hitler? Domanda analoga si potrebbe rivolgere alle chiese protestanti. Perché, ad esempio, i pastori protestanti giurarono fedeltà ad Hitler nel giorno del suo genetliaco?

Si preferisce così porre domande a Dio per evitare di dare le risposte che competono all'uomo. Trionfa così la menzogna. E quando la menzogna viene venduta per verità e la verità per menzogna, la guerra è dietro l'angolo.

Martedì, 30 maggio 2006

“Una domanda inutile… una domanda rivelatrice”

di *Mario Mariotti*

Ancora su Benedetto XVI e la shoah

Caro Benedetto, é inutile che tu chieda a Dio perché ad Auscwitz ha taciuto, perché non é intervenuto a fermare la tremenda catena di montaggio dell’assassinio e della morte.

Il Dio dell’Alleanza, il Dio religioso, onnipotente e buono, non può reggere Auscwitz. La Sua bontà avrebbe innescato l’onnipotenza, e le preghiere delle future vittime avrebbero trovato ascolto, e risposta positiva. Ma Dio, e ce l’ha detto Gesù, cioè Lui stesso fattosi carne, non é fatto così, e la tua domanda, oltre che inutile, é rivelatrice che tu sei rimasto fermo al Dio dell’ Alleanza, e non conosci ancora il Padre, buono ma non onnipotente, rivelatoci dal Figlio.

Quest’ultimo ti avrebbe risposto che a tacere non era stato Lui, che a non intervenire non era stato Lui, la cui Parola si fece carne ed abitò fra noi.

A tacere, a non intervenire siamo stati noi uomini: sarebbe bastato, al primo comizio di Hitler, valutati i contenuti dei suoi enunciati, chiamare la guardia medica di qualche ospedale psichiatrico, far intervenire due infermieri in camice bianco, e la storia del mondo avrebbe potuto prendere una piega diversa. I tedeschi invece, e fra essi i cristiani, e fra essi i cattolici, si alzarono in piedi ad applaudire, e divennero le mani del progetto maligno....

Gesù, come dicevo, non ha taciuto, ma ha già parlato, e si é lasciato assassinare dai sacerdoti del Dio religioso pur di farci capire che, se l’Amore non viene incarnato da noi, se manca il “si”, dato che noi siamo le mani del Suo amore per noi, e la condanna della ricchezza, dell’accumulo privato, dato che i terminali di diocondivisione, cioè noi,, non possono non vivere la cultura del necessario e la condivisione con amore. Sarà molto difficile, allora, per una guida cieca, riuscire a fare aprire gli occhi di coloro che sono guerci.
E poi, nella tua visita al campo di sterminio, c’è stata un’altra cosa che ho trovato tragicamente ingiusta: ad Auscwitz è più che necessario, è ineludibile andare nella Verità, altrimenti non solo si offende la memoria dello sterminato dolore delle vittime, ma anche si lasciano i cancelli aperti ad Auscwitz futuri…

E la Verità sono anche le enormi responsabilità dei cattolici tedeschi, se il potere fu affidato al più schifoso gruppo di criminali assassini che l’Europa dalle presunte “radici cristiane” abbia mai partorito. Sarebbe quindi stato necessario un “mea culpa” tanto determinato, caro Benedetto, da toglierti il coraggio di varcare il cancello.

E se fosse vero che i criminali nazisti volevano annientare gli Ebrei per poter cancellare anche il cristianesimo, allora mi devi spiegare anche il perché i cattolici tedeschi votarono per loro, perché sciolsero il loro partito in quello nazista, perché il Vaticano fece un concordato con loro, perché essi, insieme a tutte le altre forze reazionarie, affidarono al loro capo, ad Hitler, i pieni poteri, pur sapendo bene (il Mein kampf é del 1923) qual era il suo “evangelico” programma politico: l’affermazione dei più forti, la razza ariana, e l’eliminazione di tutti i “diversi” perché impuri.

Quindi, caro Benedetto, sarebbe stato meglio, evitare la profanazione chiedendo un perdono nella Verità.
Il rimanere al di qua del cancello, poi, forse, ti avrebbe potuto offrire una preziosa opportunità. Forse il filo spinato, la barriera fra gli oppressori e gli oppressi di quel tragico momento storico, ti avrebbe potuto far aprire gli occhi sull’Auscwitz, di oggi, sulla tragica divisione fra Nord e Sud del

mondo, su quei meccanismi strutturali, capitalismo privato e mercato, e su quella cultura soggettiva (ricco é bello ed anche buono) che lasciano morire 30000 piccini ogni giorno per miseria, sfruttamento ed omissione di solidarietà, negando alle piccole vite anche uno spicciolo, mentre le guerre di aggressione, quelle per procura e quelle preventive bruciano enormi quantità di risorse, usate non per servire, ma per soffocare la vita. Ma su questo, su questa tua eventuale rinascita anche, se vecchio, non ho sentito parola; ecco il silenzio, ecco la mancanza di profezia più pesante del più pesante macigno…

É proprio vero, la Verità in bocca ai ricchi non ci può proprio stare! E quando essi La accalappiano, la loro condizione La nega, essi sono la controtestimonianza di Lei. , Chi conoscesse Dio, e parlasse con Lui, entrerebbe in comunione con Lui. Ricchezza e potere, allora, si: dissolverebbero, e avremmo la eco dell'esperienza di libertà e di amore di Francesco d'Assisi....

Caro Benedetto, prova a riflettere: ti vuoi porre come guida spirituale, e sei ben accetto sia al Tempio che all'Impero. Pensa alla fine che Qualcuno fa fare a chi non sa né di carne e né di pesce.

L'incarnazione del Verbo, col tuo contributo, continua ad attendere, e gli Auscwitz di ieri e di oggi, resteranno anche domani, mentre il servizio a Mammona, al Beati i ricchi, travestito da Dio cristiano nelle preghiere e nelle pratiche religiose, ci mantiene nella tragica alienazione di coloro che rifiutano la prassi della condivisione e si aggrappano, in buona o cattiva fede, al verbo "credere"….

Mario Mariotti - 10 giugno 2006

Veniteci a trovare su Internet

http://www.ildialogo.org

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Poesia

Gabriel Impaglione

Argentina

Tratto da **Carte di Sardinia**

Il vento è un fiume perduto

Scorre notturno la sua multitudine minuta.

C'è un'ora fragile,
luna di pane lontana da un bambino.

Nelle gemme la tua carezza lenta
e marzo nell'isola.

Tu vieni come il giorno che nasce
a parlarmi della vita
e marzo nella patria lontana.

Là le ferite sono calli in tumulto
e il vento, donna mia,
marcia in silenzio, tristemente...

corteo di volti e parole.
Persistente ondeggìo di memorie.

Mai Più
nel suo eco ingovernabile.

Da ***Isola Nera*** *1/34. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Giugno 2006 - Lanusei, Sardegna*

mulasgiovvanna@hotmail.com

25 Giugno: Salviamo la Costituzione!!!

La repubblica in noi … e la 'cattolica' monarchia edipica!!!

di *Federico La Sala*

Nel 60° anniversario della nascita della Repubblica italiana e dell'*Assemblea Costituente*, *l'Avvenire* (il giornale dei vescovi della Chiesa cattolico-romana) lo ha commentato con un "editoriale" di Giuseppe Anzani, titolato (molto pertinentemente) "*Primato della persona.* **La repubblica in noi**" (02 giugno 2006), in cui si ragiona in particolar modo degli articoli 2 e 3 del **Patto** dei nostri 'Padri' e delle nostre 'Madri' Costituenti.

Salvo qualche 'battuta' *ambigua*, come quando si scrive e si sostiene che "il baricentro dell'equilibrio resta il primato della persona umana di cui è matrice la cultura cattolica" - dove non si comprende se si parla della cultura universale, di tutto il genere umano o della cultura che si richiama alla particolare istituzione che si chiama Chiesa 'cattolica' (un po' come se si parlasse in nome dell'Italia e qualcuno chiedesse: scusa, ma parli come italiano o come esponente di un partito che si chiama "forza…Italia"!?), - il discorso è tuttavia, per lo più, accettabile…

Premesso questo, si può certamente condividere quanto viene sostenuto, alla fine dell'editoriale, relativamente al "diritto alla vita" ("esso sta in cima al catalogo '*aperto*' dell'articolo 2, sta in cima alla promessa irretrattabile dell'art. 3") e alla necessità di una responsabile attenzione verso di essa ("Non declini mai la difesa della vita; senza di essa è la Repubblica che declina"). Ma, detto questo, l'*ambiguità* immediatamente ritorna e sollecita a riporsi forti interrogativi su che cosa stia sostenendo chi ha scritto quanto ha scritto, e da dove e in nome di Chi parla?! Parla un uomo che parla, con se stesso e con un altro cittadino o con un'altra cittadina, come un italiano *comune* (- *universale*, *cattolico*) o come un esponente del partito '*comune*' ('*universale*', '*cattolico*')? O, ancora, come un cittadino di un partito che dialoga col cittadino o con la cittadina di un altro partito per discutere e decidere su quali decisioni prendere per meglio seguire l'indicazione della Costituzione, della Legge dei nostri 'Padri' e delle nostre 'Madri' che ci ha fatti - e invita a volerci! - uomini liberi e donne libere, cittadini-sovrani e cittadine-sovrane?!

Nonostante tante sollecitazioni a sciogliere i nodi e chiarirsi le idee da ogni parte - dentro e fuori le istituzioni cattoliche, c'è ancora molta confusione nel cielo del partito 'cattolico' italiano: non hanno affatto ben capito né la unità-distinzione tra la "Bibbia civile" e la "Bibbia religiosa", né tantomeno la radicale differenza che corre tra "Dio" e "Mammona" o, che è lo stesso, tra la Legge del Faraone o del Vitello d'oro e la Legge di Mosè!!! E non hanno ancora ben-capito che *Repubblica dentro di noi* … non significa affatto Monarchia o Repubblica 'cattolica' né dentro né fuori di noi, e nemmeno Repubblica *delle banane* in noi o fuori di noi!!! Il messaggio del patto costituzionale, come quello del patto *eu*-angelico …e della montagna è *ben*-altro!!!

La Costituzione è - ripetiamo: come ha detto e testimoniato con il lavoro di tutto il suo settennato il nostro Presidente, Carlo A. Ciampi - la nostra "Bibbia civile", la Legge e il Patto di Alleanza dei nostri 'Padri' e delle nostre 'Madri' Costituenti (21 cittadine-sovrane presero parte ai lavori dell'Assemlea), e non la 'Legge' di "mammasantissima" e del "grande fratello" … che si spaccia per eterno Padre nostro e Sposo della Madre nostra: quale cecità e quanta zoppìa nella testa e nel cuore, e quale offesa nei confronti della nostra Legge dei nostri 'Padri' e delle nostre 'Madri'- di tutti e tutte noi, e anche dei nostri cari italiani cattolici e delle no-

stre care italiane cattoliche!!!

Nel 60° Anniversario della nascita della Repubblica italiana, e della Assemblea dei nostri 'Padri e delle nostre 'Madri' Costituenti, tutti i cittadini e tutte le cittadine di Italia non possono che essere memori, riconoscenti, e orgogliosi e orgogliose di essere cittadine italiane e cittadini italiani, e festeggiare con milioni di voci e con milioni di colori la Repubblica e la Costituzione di Italia, e cercare con tutto il loro cuore, con tutto il loro corpo, e con tutto il loro spirito, di agire in modo che sia per loro stessi e stesse sia per i loro figli e le loro figlie … l' "avvenire" sia più bello, degno di esseri umani liberi, giusti, e pacifici! Che l'Amore dei nostri 'Padri' e delle nostre 'Madri' illumini sempre il cammino di tutti gli italiani e di tutte le italiane… Viva la Costituzione, Viva l'Italia!!! (03.06.2006)

Federico La Sala

Domenica, 04 giugno 2006

«Io sono il Signore, tuo Dio,
...non avrai altri dèi di fronte a me.
Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.
Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio
Ricordati del giorno di sabato per santificarlo:
Onora tuo padre e tua madre
Esodo 20,1-12

Dialogo cristianoislamico

Islam, che fare? Un decalogo

Il testo è apparso su *Settimana* del 4 giugno 2006/n.22, 4, quale contributo al nuovo Governo italiano e alla nuova amministrazione di Milano.

Testo elaborato da Paolo Branca. docente di lingua e letteratura araba, università cattolica del Sacro Cuore di Milano; Stefano Allievi, docente di sociologia, università degli studi di Padova; Silvio Ferrari, docente nelle università di Milano e Lovanio; Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana mondiale-Italia.

Ringraziamo don Giuliano Zatti, del Servizio diocesano per le relazioni cristiano-islamiche di Padova, per averci inviato questo importante testo come contributo al dialogo cristianoislamico

La presenza di musulmani in Italia ha ormai raggiunto una tale "massa critica" da non consentire che il fenomeno sia gestito soltanto attraverso forme d'intervento estemporanee e improvvisate, com'è spesso stato finora. L'impegno di molti che si sono prodigati, sia da parte italiana che da parte islamica, con numerose iniziative conferma le potenzialità di un tessuto sociale vivo e attivo, ma proprio per non vanificare tali energie e al fine di evitare derive che hanno interessato di recente altri paesi europei, ci sembra indispensabile che le istituzioni e i cittadini - italiani e non - coinvolti a vario titolo nella questione trovino modalità per riflettere e agire insieme all'interno di un progetto comune ispirato a principi chiari e condivisi.

Per questo, mentre il nostro paese vive un decisivo momento di riformulazione degli equilibri politici e delle sue prospettive di riforma, riteniamo doveroso richiamare alcuni punti che ci paiono di cruciale importanza nel compito comune che ci troviamo ad affrontare. Va da sé che i musulmani condividono con immigrati di altra origine molte problematiche simili. Sarebbe pertanto indebito ritenere le considerazioni che seguiranno come pensate esclusivamente per loro, anche se il presente documento ne tratta in modo specifico: una buona legge sulla libertà religiosa, ad esempio, andrebbe incontro alle esigenze di tutte le comunità e non solamente di quella islamica.

La globalizzazione in atto, contrariamente a quanto ci si poteva ingenuamente aspettare, invece che a un indebolimento delle identità (reali o immaginarie) sta conducendo piuttosto a un loro irrigidimento che non sembra cogliere sufficientemente le potenzialità positive pur presenti nell'inedito incontro di uomini e culture che si sta producendo, bensì tende a enfatizzare diffidenze e timori che inducono alla chiusura e alla contrapposizione.

Siamo consapevoli dei rischi insiti in un vacuo relativismo che potrebbe portarci a poco auspicabili confusioni e allo svilimento delle tradizioni culturali e religiose di ciascuno: ma il valore che attribuiamo alla nostra e altrui identità ci spinge a ritenere necessaria una gestione coraggiosa e consapevole di questo processo di incontro e convivenza, l'unica in grado di portare a buoni risultati nell'interesse comune. Per questa ragione pensiamo che vada scoraggiato con ogni mezzo lo spirito di sospetto e di rivalsa che in taluni - da entrambe le parti - sembra purtroppo prevalere.

I punti che ci pare necessario richiamare sono:

1. Incoraggiare la collaborazione con le istituzioni a ogni livello per promuovere una reale partecipazione. dimostrando che le regole della democrazia tutelano e premiano i comportamenti migliori. A tale scopo è utile in particolare partire dal censimento e dalla valorizzazione delle molteplici esperienze in atto anche al fine di contrastare una comunicazione basata su semplici opinioni, anziché su evidenze empiriche. Interventi formativi all'interno delle pubbliche amministrazioni (scuola,

sanità, carcere, personale di polizia ...) sulle tematiche relative al pluralismo culturale nelle aree di loro competenza, con un taglio che privilegi la concretezza delle situazioni su considerazioni di ordine astrattamente teologico, ideologico o politologico. Il confronto con esperienze internazionali che già affrontano da tempo temi e situazioni analoghe consentirebbe di valutarne gli esiti e di ispirarsi alle pratiche (legislative e operative) più efficaci.

2. Scoraggiare con fermezza ogni forma di illegalità per evitare il formarsi di società parallele o gruppi che si percepiscano e si presentino come corpi estranei: il diritto alla differenza non può e non deve mai diventare pretesa di una differenza nei diritti e nei doveri.

3. Valorizzare le iniziative che si pongono nella prospettiva della condivisione di valori, interessi e impegno comune al servizio della collettività.

4. Dare priorità alle donne e ai giovani che, senza rinunciare alla propria specificità culturale e religiosa, dimostrano di voler sviluppare, con chi condivide i loro problemi e le loro aspirazioni, attività che favoriscono contatti, scambi e integrazione.

5. Offrire, a livello universitario, percorsi di maturazione e di formazione a quanti intendono svolgere funzioni di servizio alle comunità, specie nei ruoli di orientamento e di guida. Non si tratta ovviamente di formare i ministri del culto, ma di favorire l'emersione e il consolidamento di competenze e capacità specifiche tra coloro che già operano nei diversi gruppi affinché la loro azione sia maggiormente adeguata alle finalità dell'integrazione e della partecipazione alla vita del paese in cui risiedono.

6. Stimolare, specie nelle scuole, la valorizzazione degli apporti delle differenti culture del Mediterraneo alla costruzione di una comune civiltà. Laddove siano presenti numerosi alunni arabofoni, appositi corsi per la conservazione e lo sviluppo della lingua d'origine (del resto già in atto, in forma sperimentale) andrebbero diffusi e sostenuti. Tali interventi non sarebbero ad esclusivo vantaggio degli immigrati, ma contribuirebbero alla trasformazione dell'intero settore scolastico che non sarebbe adeguato alla realtà di un mondo sempre più interdipendente se restasse ancorato a forme di istruzione centrate soltanto sulla cultura locale.

7. Incoraggiare i mass-media a dare spazio alle numerose esperienze di collaborazione e di condivisione tra persone di fede e di cultura diversa, evitando di diffondere e/o amplificare soltanto fatti e notizie che confermino mutui pregiudizi. Non si tratta evidentemente di occultare le problematicità, ma ancora una volta di partire dalla realtà che è più ricca delle sue rappresentazioni, mediante inchieste sul campo, lavoro di terreno empirico, informazione completa e imparziale.

8. Promuovere politiche che migliorino le condizioni di vita delle società di provenienza degli immigrati, con riferimento non soltanto alla situazione economica ma anche allo sviluppo della società civile, al rispetto dei diritti umani e alla valorizzazione del pluralismo ad ogni livello.

9. Valorizzare l'azione delle istituzioni locali, che sono a contatto diretto con le realtà di base, nel promuovere iniziative che - per la qualità degli interventi e le loro ricadute positive sul territorio - possono costituire dei modelli validi anche per analoghe situazioni, in stretto contatto con le agenzie culturali e religiose che già operano in tal senso.

10. Approfondire la conoscenza reciproca, nel mutuo rispetto pur senza rinunciare allo spirito critico e autocritico, non solamente con sporadiche iniziative informative, ma attraverso il lavoro permanente e sistematico di gruppi che affrontino insieme tematiche specifiche di comune interesse. Ciò favorirebbe inoltre lo sviluppo di prospettive professionali che facciano tesoro delle competenze e delle capacità di chi si distingue nel lavoro interculturale.

Mercoledì, 14 giugno 2006

Da Verona a Verona, i cantieri del dialogo

di *Brunetto Salvarani*

Ringraziamo l'amico Brunetto Salvarani, direttore diCEm-Mondialità, per averci messo a disposizione questo suo articolo su i Cantieri del dialogo, recentemente svoltisi a Verona, e già pubblicato sul settimanale "Settimana" di Bologna.

A pochi mesi dal convegno ecclesiale su «Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo», previsto per il prossimo ottobre a Verona e chiamato a ridisegnare le strategie di una chiesa profondamente cambiata dall'appuntamento di Palermo '95, la città scaligera ha ospitato la seconda edizione dei *Cantieri del dialogo*.

Indizio di un diffuso bisogno di dialogo interreligioso, quotidiano e concreto, che non sempre le istituzioni riescono ad intercettare, l'iniziativa è nata lo scorso anno sulla spinta di una consistente batteria di chiese, gruppi e associazioni del volontariato di diversa estrazione culturale e confessionale che contribuiscono a rendere la città veneta una delle attuali capitali del rinnovamento, ecclesiale e sociale.

Lo scenario all'interno del quale sono sorti i *Cantieri* è la constatazione che il nostro paese sta diventando sempre più complesso e multiforme, da ogni punto di vista; e che la presenza di individui e comunità d'immigrati provenienti da tutto il mondo (i *nuovi cittadini*, come sono comunemente definiti), da un lato, e l'evoluzione interna delle nostre società, dall'altro, stanno producendo una vistosa e progressiva pluralizzazione dei nostri riferimenti culturali. In particolare, negli ultimi anni è emersa con sempre maggiore visibilità la presenza islamica, che costituisce ormai una realtà significativa e non eludibile, per questioni numeriche e per la percezione di cui è oggetto, per i dibattiti e per le reazioni che solitamente produce. Dopo le prime stagioni dell'immigrazione nel nostro paese, in cui ha prevalso l'accoglienza da un lato, l'interesse ad integrarsi dall'altro e probabilmente una certa dose di curiosità da tutti e due, ora purtroppo ci troviamo in una situazione assai mutata.

Da entrambe le parti emergono infatti spinte verso la chiusura, l'isolamento, nei casi peggiori la caricatura e la demonizzazione di quello che spesso è descritto non più solo come un *altro*, ma direttamente come *l'avversario, il nemico*. Mentre la ricorrente attualità internazionale, il terrorismo diffuso e i conflitti geopolitici in atto in parecchie aree del pianeta concorrono largamente al diffondersi di timori, chiusure e irrazionalismi. A schierarsi in maniera aprioristica quanto acritica.

Nello stesso tempo, in entrambi i campi, s'intravedono peraltro dei processi di conoscenza reciproca, di interpenetrazione e di collaborazione sul campo: cosa che accade in particolare a livello del vissuto quotidiano, nel mondo della scuola, del lavoro, sul territorio. Mai come oggi, però, è sembrato difficile portare avanti il dialogo interno alle rispettive comunità religiose, ma anche all'interno del mondo laico: tra coloro che il dialogo rifiutano o comunque lo temono, e quanti l'accettano e l'accolgono come una sfida in positivo alla propria coscienza sociale e civile, e alla propria fede.

I *Cantieri del dialogo* hanno inteso marcare un punto fermo, un'analisi del percorso fatto e delineare una svolta, anche perché in varie parti d'Italia si cominciano a notare esperienze significative da raccontare, mentre tra chi opera nel campo si sente sempre più l'esigenza di confrontarsi: sulle iniziative promosse, sul loro alterno successo, sui risultati positivi ottenuti così come sui tentativi non riusciti, i fallimenti e gli errori. Lo scorso anno la loro definizione era *Cantieri del dialogo cristiano-musulmano*, mentre l'edizione 2006 si è caratterizzata per un allargamento di prospettiva, senza limitarsi all'ambito islamico. Dopo il dialogo *bilingue* grazi al quale cristiani e musulmani si sono incontrati, raccontati, scambiati le proprie impressio-

ni, si è deciso quest'anno di ampliare il cantiere, fotografando il panorama di un dialogo interreligioso a 360 gradi.

IL SECOLO DELL'ALTRO

Il tema, infatti, è stato quello del pluralismo religioso: una scelta che ora s'impone per varie evidenze. Innanzitutto, quella religiosa ed esperienziale insieme, che avverte come non sia più possibile vivere e credere nel proprio Dio come se il Dio degli altri non esistesse. Ma anche evidenza spirituale, se è vero, come ricorda il cardinal Martini, che la distinzione oggi non è più tra credenti e non_credenti, ma tra pensanti e non_pensanti, dialoganti e non_dialoganti. Infine, per una responsabilità etica e morale: l'invito a passare dalla coesistenza, cui siamo ancora così allergici, alla pro_esistenza come vocazione umana oltreché religiosa. Problema per tutti i fondamentalismi e integrismi (devoti o meno), ma anche per tutte le persone non abituate a frequentare la *frontiera.* O forse solo a non riconoscerla, dal momento che tanta parte della nostra storia personale e comunitaria è storia di incontro e scambio. Dal momento che il secolo attuale, come dicono gli analisti sociali, è *il secolo dell'altro*.

Il pluralismo culturale e religioso, in effetti, è attualmente tema per l'antropologia che vede nello straniero anche l'*estran-io*, della psicologia che interpreta l'altro come specchio del sé, della sociologia quando si occupa del diverso, dello straniero, dell'immigrato. Ma altresì è *il* tema, e prevedibilmente lo diventerà sempre di più, della teologia: «come l'ateismo ha potuto essere l'orizzonte in funzione del quale la teologia della seconda metà del secolo XX reinterpretava le grandi verità della fede cristiana _ ha scritto il teologo Geffré - così il pluralismo religioso tende a diventare l'orizzonte della teologia del XXI secolo».

Nell'introduzione ai lavori, Marco Dal Corso, teologo veronese con una lunga esperienza di America Latina, ha sottolineato che l'urgenza di investire sul dialogo interreligioso l'hanno saputa cogliere, prima ancora che le speculazioni dei teologi, tutte quelle persone che pensano le religioni davanti alle responsabilità comuni di fronte al destino storico dell'essere umano. Lavorare per la pace, costruire una cittadinanza condivisa, lottare per la giustizia oltre a contribuire ad un *altro mondo possibile* è impegno religioso, oltre che etico e politico. Compito anche delle religioni e delle religioni in dialogo.

Il perdurare del riferimento ai *cantieri* indica che gli organizzatori si pongono in spirito costruttivo, partendo non da zero, ma dai mattoni delle esperienze già esistenti, per elaborare un cammino, e se possibile uno stile, una metodologia dell'incontro. Sapendo che si tratta di un percorso da tracciare, non predefinito e predeterminato, e tanto meno scontato.

Perché anche *dialogo* è un termine che va precisato: parola impegnativa, usata spesso a sproposito, forse per molti prematura, ricca di implicazioni, persino problematica. Ma che comunque indica l'intenzione di porsi in una dimensione e in una situazione di incontro, di confronto, di colloquio, che significa innanzitutto riconoscimento dell'altro, rifiutando ogni tentativo di demonizzazione a priori, di annientamento dell'identità altrui, oggi pure così diffusi.

Ospitati di nuovo nella splendida cornice del parco di Villa Buri, i *Cantieri* quest'anno si sono svolti nell'arco di una sola giornata, sabato 3 giugno, assumendo come sottotitolo la dizione di *Forum nazionale di incontro e scambio tra persone di diverse religioni e fedi.* L'argomento che ha costituito il filo rosso di tutti gli interventi, il rapporto fra *religioni e cittadinanza*. Un'intuizione felice, da almeno due punti di vista: da una parte, perché gli scenari dell'odierno pluralismo religioso stanno cambiando rapidissimamente le nostre città e il paesaggio urbano, anche sul piano antropologico; dall'altra, perché quello della cittadinanza, soprattutto per le generazioni più giovani degli stranieri immigrati _ quelle che presumibilmente vivranno con meno drammi e con maggiore naturalezza le relazioni interreligiose - perdu-

rando l'attuale legislazione permane un traguardo agognato quanto difficilissimo da ottenere.

L'ICONA DI BABELE

Il relatore principale è stato il teologo domenicano Claude Geffré, residente a Parigi, autore di alcuni tra i più significativi testi sugli effetti del pluralismo religioso nelle chiese cristiane europee e membro del comitato scientifico di *Concilium*. Egli è stato per oltre un ventennio, a partire dal 1967, dapprima professore di Teologia fondamentale e Dogmatica a *Le Saulchoir* e poi di Ermeneutica teologica e di Teologia delle religioni all'*Institut catholique* di Parigi; dal 1975 è stato anche direttore della collana *Cogitatio fidei* delle Éditions du Cerf, mentre nel 1996 è stato eletto direttore della prestigiosa *Ecole biblique* di Gerusalemme.

Ha introdotto le sue considerazioni Rosino Gibellini, direttore letterario dell'editrice Queriniana di Brescia e fra i massimi esperti nazionali della teologia contemporanea mondiale. Che ha presentato il cambiamento in corso con un'immagine efficace: per affrontare la modernità, rappresentabile simbolicamente con una sfera (non visibile interamente da nessun punto di essa), è necessaria una mentalità prospettica. In particolare, egli ha esortato i partecipanti ai Cantieri a recuperare alcune categorie che potrebbero risultare utili in tale direzione: quella della narrazione, quella del dialogo («bisogna insistere, non esiste alternativa!»), e quella della relazionalità. Categorie, tutte, su cui Geffré nel suo penetrante magistero si è a lungo soffermato, con un'ottica di tipo ermeneutico. A parere del quale, in quest'avvio del XXI secolo, la sfida maggiore al cristianesimo non verrebbe tanto dal molteplice versante della religiosità di tipo sincretistico o esoterico che passa sotto l'etichetta di *New Age* (che pure esiste, ovviamente), quanto dalla pluralità delle grandi religioni non cristiane che noi stiamo conoscendo sempre meglio e che danno spesso prova di una nuova - e inattesa - vitalità. Nessuno stupore, dunque, che la teologia delle religioni sia ormai divenuta uno dei capitoli più vivi (ma altresì più travagliati) dell'odierna ricerca teologica, e un *caso serio* davvero strategico per il futuro del cristianesimo. D'altra parte, però, esiste un buon pluralismo e uno cattivo. Quello cattivo è l'ideologia del pluralismo, che dispera di ogni verità e di ogni gerarchia di valori; quello buono testimonia semplicemente che nella modernità si dà una cultura coniugata al plurale e che fa della diversità una *chance* per la conquista progressiva della verità. L'icona suggerita dal teologo francese è quella di Babele: come confusione delle lingue, rappresenta una maledizione, ma in quanto riconoscimento della necessaria pluralità delle lingue, così come delle culture e delle religioni, è sicuramente una benedizione corrispondente ad un misterioso disegno di Dio.

Secondo lui, il dialogo non deve aver per fine l'unità illusoria tra membri di diverse religioni, una sorta di *super-religione* mondiale che sacrifichi la ricchezza delle distinte tradizioni religiose. Al contrario, ciò a cui deve puntare il dialogo interreligioso è una migliore conoscenza dell'altro nella sua diversità, come *reciproco stimolo al servizio delle grandi cause della comunità umana*. Di fronte al carattere inaccessibile della verità assoluta, che può coincidere solo con il mistero di Dio, Geffré evidenzia la necessità di superare *la mentalità proprietaria*, prendendo coscienza che, se la verità rivelata è unica, *ciascuno la possiede in maniera parziale*, e che *la propria verità non è né inclusiva né esclusiva nei confronti delle altre verità.* Ecco dunque oggi finalmente, ha concluso, la possibilità di un *umanesimo islamico-ebraico-cristiano*, da intendersi come una grande occasione per l'avvenire dell'umanità. Questa è infatti, verosimilmente, l'unica via per la promozione di una *cittadinanza complessa* che concili le esigenze di un'identità laica con le identità religiose e culturali di una popolazione diversificata. Una via già praticata dai giovani, che si sentono cittadini del mondo più di un'unica nazione, semmai grazie ai miti condivisi dello sport o della musica…

MOLTA STRADA DA FARE

I lavori della mattina sono proseguiti con una relazione di chi scrive su «Verso un'educazione al pluralismo religioso», intesa a presentare la scuola, la formazione e l'informazione come i luoghi strategici di un dialogo interreligioso sincero e fruttuoso. E' toccato a Stefano Allievi, sociologo dell'Università di Padova, infine, a tracciare gli scenari di un pluralismo che è già nei fatti, su scala europea, e che richiede un'attenzione e un investimento sulla gestione dei conflitti. Se l'attuale caleidoscopio delle religioni produce diverse forme di meticciato, siamo chiamati a non lasciarci afferrare dalla paura dell'altro, contro i tanti predicatori di sventura che di questi tempi vanno per la maggiore.

Nel pomeriggio, spazio ai lavori di gruppo, dedicati alla discussione su quali esperienze concrete - in positivo e in negativo - stanno caratterizzando il rapporto fra le religioni e la cittadinanza. Ci si è concentrati su famiglia e scuola (sotto la guida di Placido Sgroi, teologo cattolico, Valentino Cottini, direttore di *Islamochristiana*, e Mohamed Guerfi, portavoce del *Consiglio islamico* di Verona); sulla città (Annemarie Dupré, del Servizio rifugiati e migranti della *Federazione delle chiese evangeliche italiane*, e Mostafa El Ayoubi, caporedattore della rivista *Confronti*); e sulle identità (Cristina Simonelli, docente al locale Studio Teologico San Zeno, e Federico Allegri, del Centro studi buddhista *Maitreya* di Venezia). Ne sono uscite proposte per uscire da una situazione che è stata percepita come ancora inceppata e decisamente problematica…il dialogo fatica, in un paese come il nostro, a farsi cultura diffusa, stile di vita, pratica normale di rapporti. C'è ancora molta strada da fare, ed è sembrata esemplare la chiusura dei *Cantieri* centrata su un momento di convivialità artistica, col gruppo *Bifo* Band che si è prodotto in uno spettacolo musicale dal titolo «Niente di nuovo sotto il sole», con brani liberamente tratti dal libro del Qohelet.

PENSARE IL DIVINO IN MODO DIVERSO

Conclusioni? Molto difficile trarne. Forse impossibile. Per loro natura, i cantieri presuppongono il lavoro collettivo di molti attori, la pazienza dell'attesa, la fiducia che ne esca - a tempo debito - un risultato efficace. Ugualmente, i *Cantieri del dialogo* si sono chiusi (temporaneamente…) confermando la propria natura di laboratorio sperimentale dove pensare il divino in modo diverso (Dio *oltre e altro* le definizioni religiose) e parimenti ripensare l'umano in modo diverso (non definito dall'*appartenenza* ma dalla *com-passione*). In tal senso, le religioni e la cittadinanza sono le note di una ricerca comune appena iniziata, su cui si gioca la sfida di una chiesa capace di speranza. Da Verona a Verona, i *Cantieri* cedono dunque il testimone al convegno ecclesiale d'autunno, con l'auspicio che, se è vero che il dialogo è ancora bambino, ferito, tutto a chiaroscuri, nondimeno resta speranzoso che le cose, nonostante i venti contrari, possano finalmente cominciare a cambiare.

Brunetto Salvarani

Non uccidere.
Non commettere adulterio.
Non rubare.
Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
Non desiderare la casa del tuo prossimo.
Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».
(Esodo 20,13-17)

Riflessione

Dialogo interreligioso al bivio

Ma l'avversario non sono i musulmani è il monoteismo del mercato .

di *Amina Salina*

Papa Ratzinger sembra aver ancora una volta riportato indietro di parecchi anni il dialogo interreligioso almeno a livello di vertice. Le argomentazioni usate sono quelle care a certa stampa conservatrice secondo cui l'Islam é una religione che mal si adatta all'ambito europeo e nella quale non esiste separazione tra sacro e profano.

Il cambiamento di strategia della Chiesa o di settori di essa, dietro il quale c'é chiaramente la mano dell'Opus Dei e dei settori più conservatori del clero, é specificato in un articolo su AsiaNews, l'agenzia di stampa che si occupa del mondo cristiano, da padre Samir Khalil Samir, un esperto islamista cattolico le cui posizioni sull'Islam é un eufemismo definire critiche. Secondo questo islamista, uno dei più riconosciuti in ambito cattolico ma anche uno dei più ossessionati dallo spauracchio della sparizione dell'Islam nei paesi arabi - un pò come Woitila sulla Polonia - il carattere verticale della Rivelazione Cranica esclude di per sé ogni interpretazione che non sia letterale ed astorica. Da qui discende il fatto che l'Islam non sarebbe adatto per vivere in una società secolarizzata, un bel coraggio per chi si oppone perfino al divorzio, che é sempre esistito in tutte le culture, per chi nega alle donne la contraccezione e l'aborto, anche in caso di rischio per la vita della madre.

Uno studio storico di istituti che sono creduti inseparabili dal cristianesimo come la monogamia o il celibato del clero, ma anche lo stesso dogma dell'infallibilità papale ex cathedra - mostra invece che questi istituti si sono sovrapposti gli uni sugli altri durante la storia della Chiesa e che, per esempio, la poligamia é esistita in ambito cristiano e che il celibato del clero si é imposto solo nel basso Medioevo (perfino la monogamia é stata stabilita definitivamente tardi nel codice di diritto canonico). In particolare é caro al Papa il tema della reciprocità che però dovrebbe essere posto a livello diplomatico e politico dalla S. Sede nei suoi rapporti con gli Stati a maggioranza islamica e non pesare sulle comunità islamiche d'Occidente.

Le argomentazioni sono sempre le stesse, vecchie di centinaia di anni e derivano da una sopravvalutazione secondo me di una lettura immobilista ed integralista dell'Islam, di tipo wahabita, oltre che dalla sistematica manipolazione della storia dell'Islam. Anche dal punto di vista teologico,rispetto alle aperture di Woitila sulla partecipazione dell'umanità al progetto di salvezza divino, si rischia di ritornare al vecchio caro esclusivismo cattolico clericale,integralista e scientofobo di quarant'anni fa.

Cominciamo con ordine. Khadigia Patrizia del Monte su islam-ondine.it già chiariva giorni fa alcuni punti fondamentali di critica che possiamo mettere in campo per superare questo tipo di ostacoli al dialogo. Il carattere verticale della Rivelazione ricorda all'uomo ed alla donna le proprie responsabilità ed il proprio dovere di adorare unicamente Dio, lasciando perdere tutto il resto.. Solo Dio merita l'adorazione e gli atti della vita quotidiana vanno dedicati a Lui.Se questo é integralismo per non essere integralisti bisognerebbe non essere monoteisti. E infatti l'attacco al monoteismo islamico é un altro tema caro alla nostra cara vecchia destra laicista ed islamofoba. E invece é tutto il contrario..

Mentre il Profeta Mohammed -psl- si immerge nell'adorazione quotidiana contemporaneamente come Legislatore “primum inter pares”, a Medina inizia a governare la città. Quando entra a Medina i musulmani sono poco più del dieci per cento e lui come legislatore e firmatario della Costituzione di Medina concede a musulmani, ebrei e cristiani uguali diritti ed uguali doveri, salvo il caso del riferimento in

caso di controversia giudiziaria al proprio tribunale religioso.

Per i primi anni il Profeta governa veramente come un pioniere del dialogo tra le religioni e le culture Governa con i musulmani in monoranza in una situazione simile alla nostra oggi.Afferma una cosa che molti estremisti dimenticano spesso: che l'Islam inserisce l'uomo e la donna ancor prima che in una comunità di fede nella Famiglia Umana e che solo per questo ogni essere umano é già titolare di diritti concessi da Allah -sws-..E comunque l'impero islamico é sempre stato un impero multiculturale mentre l'Europa moderna si é formata sul rifiuto e sulla stigmatizzazione delle culture altre.Ne sanno qualcosa gli ebrei europei chiusi in ghetto per tre secoli e i nostri fratelli andalusi vittime della pulizia etnica dei re cattolici per non parlare dell'Europa centrale teatro di guerre terribili tra cattolici e protestanti durate tre secoli.

Non é vero che c'é indistinzione tra ruolo politico e religioso in quanto se é vero che il Califfo é investito anche del potere religioso é anche vero che lo status di protetti dei cittadini non musulmani garantisce il rispetto dei diritti civili, inclusa la libertà di coscienza e che comunque esiste una distinzione di funzioni tra potere politico in senso stretto e funzione sacrale. Da questo punto di vista nell'Islam sunnita non esiste clericalismo, perché non esiste clero. Quindi nemmeno governo “teocratico”. Inoltre l'autonomia della magistratura dal potere politico non é solo una prerogativa dell'Europa liberale.

Il nodo della questione é un altro ed é affrontato dallo stesso Ratzinger quando afferma, in un discorso a Castelgandolfo, che si può introdurre Dio nella Costituzione Europea senza offendere in alcun modo i credenti ed in particolare i musulmani, purché l'Europa ritorni a concepire Dio come creatore ed ispiratore delle leggi e della convivenza umana. Non si può costruire l'Europa moderna facendo a meno della fede religiosa. Due secoli e mezzo di laicità, ci hanno portato a convivere con diverse norme etiche. Certamente la Rivoluzione Francese ci ha messo in condizione di non dipendere più dalla dittatura papale e ha dato la libertà di coscienza, di cui i sudditi dei paesi musulmani già godevano, agli europei che ne erano privi. Ma nello stesso tempo ci siamo scontrati con visioni aberranti dell'essere umano, specialmente in questi ultimi anni, che sono frutto di vera e propria perversione e anche con visioni del mondo molto difficili da accettare. Si pensi a certe prese di posizioni in Olanda, un paese che per amore della libertà ha deciso di autorizzare un partito xenofobo ed uno…pedofilo, contemporaneamente ha depenalizzato l'uso delle droghe cosiddette “leggere”, o la Danimarca, dove un editore può impunemente fare apologia di nazismo o di islamofobia o vendere pornografia, senza essere passibile di denuncia penale, o la Spagna, dove Zapatero ha proposto di cambiare i nomi di mamma e papà in “genitore A “ e “genitore B”, COSI' DA TAGLIARE DEFINITIVAMENTE IL PONTE TRA CULTURA E NATURA ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA. Opzioni francamente scioccanti per cattolici, musulmani e credenti in generale. E che dire della grande diffusione del bere vino e alcolici, che conduce in moltissimi casi all"alcoolismo, che prolifera purtroppo anche tra certi islamici poco osservanti o addirittura convinti che Allah nel Corano non abbia vietato tassativamente il berne. O peggio l'abusarne - e che l'abbia semplicemente sconsigliato, come affermano certi scriteriati imam liberali. (salvo caderne vittima loro stessi come é accaduto di recente ad un mediatizzatissimo sapiente islamo-liberal di cui non farò il nome per ovvi motivi). Senza tacere dei costumi in materia sessuale, in cui prevale il modello consumistico tout-court e si sbeffeggia la verginità delle ragazze e, peggio, dei ragazzi che Islam e Cristianesimo propongono invece come modello di virtù per le persone giovani o non sposate. Cos'é incompatibile allora??

Secondo me é incompatibile il bene col male, com'é stato da quando esiste l'uomo sulla Terra, salvo il fatto che qualcuno ha scambiato le carte in tavola. E come Cice-

rone “pro domo sua”, la Chiesa dovrebbe guardare ai monasteri vuoti, alle vocazioni mancanti ed alla sua scarsa, scarsissima presa sui fedeli. Al di la delle manifestazioni oceaniche e della settimana di non stop in occasione della dipartita di Papa Woitila,il vissuto della Chiesa in Europa si riduce a mala pena al dieci per cento della popolazione. Se l'Occidente é incompatibile con l'Islam lo é a maggior ragione con ogni fede perché la negazione della fede é la caratteristica saliente di ogni laicismo. Una delle ragioni della feroce campagna antiislamica lanciata dai media -oltre alla questione del sionismo- é il tentativo di schiacciare la fede islamica agendo sulle situazioni personali che non lasciano il tempo per la preghiera e per la pratica religiosa tradizionale. Il risultato é che masse di musulmani assolutamente ignoranti della loro fede e dei principi religiosi - nonché dei loro sacrosanti diritti- ricattati dai consolati e terrorizzati dalla repressione, stentano ad avvicinarsi alle moschee, viste come luoghi pericolosi o sospetti.

Il risultato é che l'80 per cento dei giovani musulmani francesi ha difficoltà ad avvicinarsi alla pratica religiosa. Rispondere praticando l'Islam quotidianamente nelle case é il minimo per evitare l'ateizzazione e la secolarizzazione della nostra gioventù (e il problema é di tutte le fedi non solo della nostra).

I vati del pensiero debole hanno già deciso di costruire la nuova fede compatibile con l'Occidente: quella del dio denaro e del dio potere. Spiacente la conosciamo già e non ci interessa.

Taluni musulmani hanno voluto ritrovare la loro in una pia pratica tanto ortodossa quanto distante dalla realtà, costruendo piccole confraternite perlo più chiuse ai non iniziati, con qualche lodevole eccezione. Altri si sono ridotti a pregare in casa come cristiani nelle catacombe. Sono gli stessi che parlano di separazione tra stato e religione e che non hanno mosso un dito di fronte al massacro del popolo palestinese. Mi dispiace ma l'Islam non si esaurisce nei 5 pilastri e non si chiude dentro 4 mura..

Mi sembra di capire che cos'é incompatibile con l'Occidente. Ma innanzitutto che cos'é l'Occidente?? Distinguiamo bene. Esiste un Occidente democratico e pacifico - una casa comune abitata da laici e cattolici - con il quale siamo compatibilissimi e con il quale stiamo costruendo di fatto l'Europa. Esiste invece un Occidente guerrafondaio ed imperialista, con cui siamo felicissimi di essere incompatibili ed essendolo siamo in buona compagnia. Chi vorrebbe essere compatibile con i massacratori di Falluja o gli assassini del popolo palestinese??

Siamo compatibili con i lavoratori italiani, con la gente onesta, con i credenti e con i laici di buona volontà. Con loro siamo in dialogo da sempre e nessuna enciclica papale può mettere in crisi questo dialogo. Siamo incompatibili con la guerra, con la miseria, con i terrorismi di stato e di mercato, con l'ipocrisia, con lo svilimento della donna, della fede e della morale a valore di compravendita. Incompatibili con il concetto della crescita che distrugge l'ambiente naturale e con l'efficacia ed efficienza delle bombe al napalm, dei decreti di espulsione ad personam, sulla pelle di poveri disgraziati, con il silenzio sulle barche di immigrati che affondano. Con la politica che distrugge risorse e vite umane a favore dell'ennesima banda di ladri al potere in qualsivoglia paese islamico o non.

A questo punto non capisco più chi parla di incompatibilità tra Islam e cultura occidentale, senza guardare a casa propria. E' come un guardiano di una casa bombardata da alieni che si oppone armi alla mano a chi arriva da fuori chiedendo pane giustizia e libertà..

Roba dell'altro mondo.

Salam amina salina

Martedì, 06 giugno 2006

Alla pagina web
http://www.ildialogo.org/islam
Notizie, opinioni, iniziative
per conoscere l’islam

Conoscere l'islam sciita

IL LAMENTO DI ASHURÀ

di Agenzia Puro Islam

Il profumo dei candidi fiori caduti al suolo nel giorno di Ashurà inebria in ogni luogo e in ogni epoca il cuore dei sinceri amici di Dio.

Il puro sangue di Hossain mette a tacere la ribelle ragione e lancia i cuori al sommo atto di sacrificio sulla retta via dell'Amato.

L'esempio del Signore dei Martiri rompe i veli della paura e predispone l'anima al martirio.
Vieni Ashurà! Colma i nostri cuore dell'amore per Hossain. Riempi i nostri occhi delle lacrime che ci purificano dal peccato.

I profondi occhi del prode Abbàs, ricoperti di polvere e sangue, non osano guardare il triste viso dell'Imam. Eppure egli è l'amato figlio di Alí, il Fregio dei Baní Hàshim, l'eroe di Karbalà, il compagno dell'Eufrate, il fedelissimo fratello del Signore dei Martiri. Egli era un perfetto esempio di rispetto e gentilezza: solo agli ultimi respiri osò chiamare Hossain fratello.

Certo, nel viso dell'Imam puoi vedere la sanguinante gola di Alí Asghar, l'oppresso corpo di Alí Akbar, i bianchi capelli del canuto Habíb Ben Mazahír intrisi di giovane sangue, le lacrime di Zaynab, le crudeli catene dell'imam Sajjàd, l'innocente sorriso del piccolo Qàsim, l'ansia di Sukàynah, la solitudine di Ruqiyyah, il lamento della nobile moglie di Hossain, e, piú di ogni altra cosa, Fatima che piange il suo amato figlio nell'arida piana di Karbalà. Il petto di Hossain denuncia la crudeltà e l'ignoranza della gente, invitando tutti gli uomini liberi a ribellarsi ai tiranni, in ogni luogo e in tutte le epoche.

Ben lontana è da noi la viltà! Questo è il santo grido del Signore dei Nobili, il credo degli uomini liberi, il sentiero dei timorati, la chiave del Paradiso di Allah, lo scudo contro l'Inferno, l'onore di ogni credente devoto, il destino di ogni martire beato.

O Signore dei Martiri, liberaci dalle catene della viltà! Proteggici con un atomo del tuo onore!
O fedele cavallo di Hossain, parla degli ultimi respiri del nostro imam. Parla di quando, a testa bassa, pieno di vergogna, sei ritornato dalla piccola Sukaynah. Parla di quando questa nobile figlia del Messaggero di Allah, angosciata, ti ha chiesto: "L'hanno forse dissetato prima di ucciderlo?". Parla Zhu-l-janàh, incendia i nostri cuori, brucia le nostre anime, avvicinaci a Karbalà. O tu che porti sul tuo corpo il puro sangue del Martire, o tu che lo hai accompagnato fino all'ultimo respiro, o tu che desideravi cadere accanto al tuo padrone, o tu che avresti preferito morire invece di vedere le lacrime della innocente Sukaynah, parlami di Hossain, ti prego parla, tu che sei stato testimone degli ultimi istanti del santo figlio della pura Fatima.

O Muslim, o fido ambasciatore del sacro Martire di Karbalà, t'invidio! Tu sei morto prima di Hossain, come Hossain, per Hossain e in Hossain! O Muslim, o prode figlio di Aqíl, l'amore per Hossain t'ha portato a Kufah, la quale t'ha tradito e abbandonato. Pregasti con gli angeli nella grande moschea della Città Infedele. Cadde la tua testa sotto la lama del boia, preludendo al vicino supplizio di Hossain.

O Zaynab, audace figlia del Leone di Allah, parlami di Hossain, parlami di tuo fratello, parlami di quando hai baciato le sacre vene del suo oppresso collo, parlami del dolore delle Orfane, parlami del fuoco che divorò le tende, parlami del corpo senza testa del sacro Martire di Karbalà, parlami di Alí Akbar, il ritratto vivente del Sigillo dei Profeti, parlami dei lamenti di Fatima, parlami di Ruqiyyah, morta accanto alla testa del suo amato padre, parlami di Kufah, di Damasco, dei tuoi celebri sermoni, con i quali hai continuato la via di Hossain, del ritorno a Karbalà, delle vuote case dei Martiri a Medina, dei vicoli

che reclamavano i passi di Hossain, del triste mendico che reclamava la carità di Abbàs, di Sajjàd e del suo interminabile pianto.

O vile Yazíd, figlio illegittimo di figli illegittimi, sai chi hai ucciso? Sai che sangue hai versato? Sai chi era il padre del Martire di Karbalà? Sai chi era la casta madre di Hossain? Sai quante volte il santo Profeta ha baciato la bocca che tu hai offeso con la khayzuràn? Ricordi quando la santa Zaynab ti chiamò Figlio dei Liberati? Che Iddio ti maledica assieme ai tuoi empi padri.

O Fatima, ricordaci il giorno della nascita di Hossain, parlaci di quanto avete pianto quando il santo Profeta, con il nobile neonato tra le mani, e con le lacrime agli occhi, predisse il glorioso martirio nel suo del suo terzo vicario.

O santi martiri di Karbalà, tutto avete sacrificato per il vostro imam: la vita, i beni, l'onore. In cambio Allah v'ha dato il Suo Paradiso, nel quale fa entrare solo i Suoi devoti servi.

Avrei voluto essere tra di voi, combattere al vostro fianco, donare il mio umile sangue a Hossain, proteggerlo con il mio corpo, consolare le sue bambine, difendere l'onore della santa Zaynab, portare io le catene che laceravano la nobile pelle di Sajjad, alleviare le terribili pene del mio Imam, coprire con il mio lamento quello delle donne della santa famiglia di Hossain, uccidere i nemici di Dio, vendicare i Suoi amici.

Ma ahimè il tempo m'è nemico, e l'unica cosa che vi posso offrire è il mio devoto pianto.

Venerdì, 16 giugno 2006

Alla pagina web
http://www.ildialogo.org/islam
Notizie, opinioni, iniziative
per conoscere l'islam sciita

Conoscere l'Islam

Una lettura laica dei cinque pilastri dell'Islam

di *Omero Dellistorti*

[Ringraziamo il nostro collaboratore Omero Dellistorti per questo intervento]

Quando ai miei studenti presento l'islam, prima di leggere nelle migliori versioni italiane disponibili e commentare col rigore filologico che occorre alcune sure del Corano, traduco e spiego loro il significato di alcuni termini decisivi, e in primo luogo questa bella parola "islam", che rettamente intesa significa l'abbandonarsi alla volontà sommamente buona, la rinuncia alla propria prepotenza per abbracciare il bene comune, scegliere la giustizia, accostarsi alla nonviolenza, darsi alla misericordia; qualcosa che tiene della mitezza, della mansuetudine e della benevolenza, e che ha una fortissima consonanza col concetto gandhiano di satyagraha (l'afferrarsi a quella verità - l'essere afferrati da quella verità - che é tale perché é la consistenza del sommamente buono: e relazione, e prassi, incontro e poiesi).

Poi illustro quali siano i "cinque pilastri dell'islam", e come essi ci convochino tutti a una meditazione ulteriore, quali che siano i nostro convincimenti religiosi o filosofici, quale che sia il nostro orizzonte metafisico o esistenziale.

E propongo loro la seguente modesta interpretazione laica dei cinque pilastri dell'islam, che di seguito riassumo in poche parole.

Il primo pilastro. La testimonianza di fede

Essa si compone di due elementi:

a) l'attestazione di fede che non vi é altro Dio che Dio, vale a dire l'affermazione dell'unicità del bene. Al d là dei diversi punti di vista, dei singoli tragitti esistenziali, delle differenti culture, vi é questo convivio, questo incontro, questa unica fonte; questa proclamazione umana dell'unicità del bene é ciò che Gandhi chiama satyagraha. Non può esservi un bene mio che sia anche un male tuo, il bene autentico o é di tutti o non é.

b) E l'aggiunta che la voce, la verità di Dio, del sommo bene, viene attraverso l'azione umana dell'umano interprete, di chi parla dinanzi agli altri, di chi convoca al dialogo, al dire e all'ascoltare, di chi reca e convoca alla parola, e a quell'incontro verace che della parola fa uso per restituire umanità condivisa, per chiamare alla risposta, alla responsabilità: la voce del profeta. Il bene non é estraneo all'umano, il bene si esprime attraverso l'umano, é la voce di un essere umano che reca la parola del bene, del sommo bene. Sono gli esseri umani che inverano il bene: e l'assolutamente altro si dà solo nella relazione. L'io incontra il bene nel vedere il tu, e nel rispondergli (Emmanuel Levinas e Hans Jonas hanno scritto su questi essenziali argomenti libri indimenticabili).

Il secondo pilastro. La preghiera comune e quotidiana

Tre aspetti segnalo:

a) La preghiera comune: la condivisione, lo stare insieme anche nella verticalità; l'azione collettiva, la dimensione comunitaria: "noi siamo gli altri", noi siamo con gli altri; e nella relazione, nello stare insieme, allora Dio, il sommo bene, é con noi.

b) La preghiera quotidiana e reiterata: ogni giorno tu devi scegliere il bene; ogni giorno devi fare la cosa giusta, ogni giorno devi essere presente a te stesso, ogni giorno tu decidi del tuo contributo alla vita del mondo. c) E ogni giorno, ed insieme agli altri, tu devi esser cosciente dei tuoi limiti e devi contrastare la tua hybris, la violenza che pure é presente nel lago del tuo cuore; ogni giorno devi condurre la tua lotta contro te stesso, ogni giorno devi accorgerti dell'altro e degli altri, dar loro spazio, dar loro ascolto, dar loro aiuto.

Il terzo pilastro. Il dono doveroso

Anche qui almeno due aspetti.

a) Quello originario: l'elemosina, la carità (nel senso dell'espressione popolare "fare la carità"), giacché la carità é un fare che riconosce e socializza, che schiude e condivide, che istituisce la convivenza civile, sociale, umana.

L'elemosina, la redistribuzione delle ricchezze, il mettere in comune ciò che alla tua sopravvivenza avanza significa questa coscienza, questa persuasione: che vi é un'unica terra, un'unica vita condivisa, che il mondo é di tutti; e la consapevolezza che non é vero che é solo il lavoro che produce la ricchezza: é la natura, il lavoro é il lavoro sulla natura, con la natura e per la natura; ma la natura é il giardino in cui siamo ad un tempo ospiti e parte, guardiani e frutto, respiro e parola condivisa.

b) E quello istituzionale, afferente alla società regolata da norme e istituti: il dovere di contribuire alla res publica, all'ordinamento giuridico che invera i diritti di tutti e massime di chi più ha bisogno di aiuto.

L'imposta: le tasse si devono pagare poiché le risorse devono esere condivise e anche di ciò che lecitamente hai guadagnato tu devi farne parte all'umanità incarnata nelle altre persone oltre che in te.

Poiché unica é la famiglia umana, e a tutti gli esseri umani tutti i diritti umani devono essere riconosciuti. E ciò che per te é di più, che va oltre la soddisfazione degli autentici concreti bisogni individuali, tu devi restituirlo agli altri, e innanzitutto a chi ha di meno, perché rapinato, perché offeso, perché abbandonato. Pagare la giusta imposta che giova a chi ne ha bisogno significa sentirsi e farsi responsabili, é una delle forme in cui si risponde all'appello del volto muto dell'altro.

Il quarto pilastro. Il digiuno

Il digiuno, poiché la fame é la nostra comune fondamentale esperienza, e quindi dobbiamo saperla affrontare e condividere. Condividi il pane: é l'origine etimologica della bella parola "compagno, compagna". E condividi la mancanza di pane. Non solo: il digiuno é anche il modo con cui ci richiamiamo a noi stessi, assumiamo responsabilità del dolore del mondo, ci facciamo carico. Ed é anche lo strumento ermeneutico attraverso cui ci facciamo prossimi agli esseri umani più deprivati, sfruttati, rapinati, impoveriti, umiliati e offesi.

L'esperienza del digiuno, che Gandhi considerava lo strumento estremo della lotta nonviolenta, quello ultimo da utilizzare nella progressione dei mezzi, quello invincibile nella sua forza disvelatrice.

L'esperienza del digiuno, che dovresti fare prima di ogni prova, come sapeva Danilo Dolci.

L'esperienza del digiuno, solo dopo la quale tu puoi attentarti a prendere la parola nella pubblica piazza, a farti colui che parla davanti alle altre persone, per le altre persone: questo rivela ad esempio quel luogo per molti altri aspetti ancora prezioso e sconvolgente che puoi leggere in Matteo, 4, 1-11.

Il quinto pilastro. Il pellegrinaggio

La consapevolezza che siamo esseri umani in cammino, uomini e donne che non hanno un luogo in cui stare, ma un viaggio da compiere, che la via sei tu a farla, come in quei versi di don Antonio Machado. E che ognuno di noi tiene dell'Abramo e dell'Odisseo. E che in quanto viandanti dobbiamo essere aperti alla scoperta e all'incontro: é meraviglioso questo andare. E che i viandanti camminano leggeri, hanno solo una bisaccia e un bastone, sanno che accumulare ricchezze significa accumulare ostacoli al cammino, zavorra che paralizza, e impedisce l'incontro.

Jihad: una lettura e un'iniziativa nonviolenta contro tutte le uccisioni Questo all'incirca dico, e dico poi anche del significato autentico, originario, teologicamente fondato e fecondo, del concetto di Jihad: che occorre rispettare, difendere e salvare tutti, poiché siamo una sola umanità, che occorre unire nel vero, nel buono, nel giusto, unire nella nonviolenza, poiché la violenza e la menzogna fratturano, opprimono, decreano. E dico che nel campo semantico del termine arabo classico "jihad"

decisivo é innanzitutto il concetto di lotta interiore, il "grande jihad" che é la lotta contro il male che é in noi stessi, non fuori di noi; il fascismo contro cui dobbiamo combattere non altri ma noi stessi lo rechiamo, ed é contro esso che va condotta la prima lotta, la lotta giusta, la lotta buona: per salvare le vite, per rendersi degni di essere esseri umani. Quale oscenità pensare che una religione che invita alla mansuetudine possa essere sfruttata per giustificare la violenza, l'oppressione, l'omicidio. Quanto é urgente che anche su questo versante si smascherino, si denuncino le ideologie della violenza che offendono la radice profonda e luminosa delle grandi tradizioni religiose.

Quanto é necessario che anche nell'islam, come nel cristianesimo, come nell'ebraismo che é padre ad entrambi, si contrasti infine inflessibilmente ogni violenza, ogni uccisione, che é sempre blasfema, che é sempre satanica, che é sempre essa violenza nemica degli esseri umani, nemica del mondo che vive, nemica del sommo bene.

Quante volte le religioni sono state utilizzate per mobilitare al crimine, all'uccisione, alla strage: é giunta l'ora per tutte e per tutti che anche nelle religioni si faccia chiarezza, e che di esse si affermi senza più equivoci ed ambiguità quel nucleo essenziale che si compendia nel comune comandamento: non uccidere.

All'ascolto del Corano

E solo allora leggo, mettendo a confronto alcune delle migliori e più note versioni italiane (quelle di Alessandro Bausani, Martino Mario Moreno, Federico Peirone, Hamza Roberto Piccardo) alcune sure del Corano, a cominciare dalla sura CXII che recita: "Nel nome di Dio, clemente e misericordioso! Dì: 'Egli, Dio, é uno, Dio, l'Eterno. Non generò né fu generato e nessuno Gli é parì" (ho usato qui la bella traduzione di Bausani, ma i miei studenti avverto che il Corano per chi aderisce all'islam é intraducibile - per le note ragioni che qui sarebbe troppo lungo esplicitare e discutere - e va letto nella lingua in cui é scritto). E ne commentiamo la straordinaria ricchezza concettuale.

Muovendo da quel costantemente reiterato "In nome di Dio, clemente e msiericordioso": la clemenza e la misericordia come attributi del sommo bene, suo nome e sua legge. La clemenza e la misericordia, che siano anche la tua scelta.

Tu non uccidere, tu salva il mondo

A me, amico della nonviolenza, materialista della scuola di Lucrezio e Diderot, di Feuerbach e Marx, di Leopardi e Timpanaro, di Rosa Luxemburg e di Hannah Arendt, questo dicono queste antiche parole. E il mio cuore consente. In questo messaggio con altro linguaggio ritrovo cose che mi sono care, e che tutte le grandi tradizioni religiose e laiche che donne e uomini hanno pensato, detto e vissuto, recano in dono e in retaggio e in promessa ed impegno all'umanità intera: tu non uccidere, tu reca soccorso, tu non gravare, tu degnifica l'umanità, tu salva il mondo. All'appello al vero e al bene sappi dire di sì. Fallo tu, sii tu quel bene che vorresti trovare nel mondo.

Tratto da ***La nonviolenza è in cammino***

Numero 1261 del 10 aprile 2006

Cristiani ed omosessualità: Lettera al Santo Padre

Ma non staremo nominando il nome di Dio invano?

di *Gherardo Pecchioni*,catechista

Riceviamo questa lettera e molto volentieri la pubblichiamo, ringraziando l'autore per le sue riflessioni.

Caro Santo Padre,

le confesso con estrema umiltà che certe sue prese di posizione mi preoccupano non poco. Lei mi dirà che non è mio compito preoccuparsi, che il Magistero sa quel che dice, e che io da semplice fedele non dovrei avere la presunzione di sapere cosa sia giusto o meno. Bene, se lei me lo dice io mi fermo qui, ma siccome voglio credere che lei ascolterà le ragioni di un giovane catechista, io vado avanti.

Il cardinal Lopez Truijllo, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, ha affermato in un documento che i Pacs sarebbero l'"eclissi di Dio". Essendo uomo di Curia, ritengo che si sarà confrontato con lei prima di scriverlo, e date le sue precedenti esternazioni, non vi è alcun motivo di credere che lei non approvi tale espressione. Un solo dubbio mi sovviene: ma non staremo nominando il nome di Dio invano? Se non è così mi dica lei quando è invano, perchè francamente mi sembra abbastanza chiaro. O forse sono io che mi sbaglio, forse sono io che mi sono fatto corrompere dalla modernità e non capisco che i Pacs sono davvero la questione mondiale di gran lunga più importante? Forse che la guerra è mai stata definita da lei in tal modo? Tutt'altro: si benedicono le "missioni" in Iraq, in Afghanistan, si definiscono "di pace" non appena muore un nostro soldato, si tace sulle vergognose rappresaglie americane, sulle torture, sulle politiche neoliberiste che affamano il Terzo Mondo; di fronte alla storica scritta "Arbeit macht frei" si riesce solo a dire che il popolo tedesco era guidato da qualche criminale, tacendo sul ruolo della Chiesa e di Pio XII, e ci si chiede "Dio perchè hai taciuto?" (proprio qui mi casca? un fine teologo come lei che si pone tale domanda? Non sarebbe l'ora di considerare gli uomini responsabili dei mali che commettono, e non Dio? quei tedeschi e quegli uomini di chiesa che lei ha volutamente evitato di nominare...); tutte queste cose non sono l'eclissi di Dio? Evidentemente no! Ma lo sono i Pacs, la contraccezione, il femminismo, etc. La contraccezione? con buona pace delle aperture fatte dal cardinal Martini, con quell'umanità che sempre lo contraddistingue. Il femminismo? con buona pace di tutte quelle donne che hanno combattuto e ancora combattono per avere gli stessi diritti dell'uomo, perchè anch'esse sono "a immagine e somiglianza di Dio"; diritti che spesso nella Chiesa si affermano, criticando ogni discriminazione, dimenticandosi che fu proprio lei, caro papa, a bloccare le riflessioni sul sacerdozio femminile.

Perchè continuare queste battaglie? Perchè? E' questo ciò che vuole Dio? Che noi cristiani ci costruiamo il nostro recinto di purezza ipocrita e da lì ci mettiamo a giudicare il mondo, dicendo in perfetto stile fariseo "grazie Signore perchè non sono come loro"? Siamo forse credibili noi cristiani quando ci limitiamo a vomitare precetti morali? Io credo di no, così come credo che non sia credibile lei, che ha fatto della lotta al relativismo il suo cavallo di battaglia, e poi quando si tratta di riconoscere gli errori della Chiesa dice che non possiamo giudicare perchè dobbiamo tener conto della diversa pre-comprensione della realtà? Pre-comprensione della realtà? Accidenti, l'espressione relativista per eccellenza che esce dalle sue auguste labbra! Ma dove erano allora quei valori assoluti e irrinunciabili della vita, della famiglia e dell'educazione, quando si bruciava-

no le donne, si tenevano schiave e si impediva loro di studiare (anche nelle scuole cattoliche!)?

Beh, caro papa, non mi fraintenda, se dico tutto ciò, probabilmente sbagliando, non è per scappare dalla sua chiesa, ma perchè spero con tutto il cuore, che essa, santa e peccatrice, richiamandosi sempre alla parola di Cristo, sopravviva al terzo millennio così come è sopravvissuta ai primi due, e perchè no?, magari anche meglio.

*Gherardo Pecchioni,*catechista

Giovedì, 08 giugno 2006

Documento vaticano sulla famiglia e procreazione umana:

Dichiarazione della pastora Maria Bonafede, moderatora della Tavola valdese

di Agenzia NEV del 7-6-2006

"Toni perentori, privi di complessità e non rispettosi del principio di laicità. Dov'è l'amore di Dio? Ragioniamo ecumenicamente del primato dell'amore di Dio per tutte le sue creature"

Roma, 7 giugno 2006 (NEV-CS37) - "Sono gravemente e negativamente sorpresa dai toni del Documento 'Famiglia e procreazione umana' pubblicato ieri dal Pontificio consiglio per la famiglia. Le posizioni della Chiesa cattolica su temi come la famiglia, l'aborto, le coppie di fatto sono ampiamente noti e, in sé, il documento non dice assolutamente nulla di nuovo. In questo senso, ribadendo tesi quotidianamente espresse dal Papa, è un documento puramente pleonastico". Questa la reazione della pastora Maria Bonafede, moderatora della Tavola valdese all'ultima pubblicazione vaticana. E continua: "Quanto ai toni, invece, il documento segna una svolta grave e preoccupante: dopo aver descritto in termini apocalittici e catastrofici quella visione 'puramente individualistica dell'uomo e della donna' che inciterebbe 'al superamento della famiglia', il testo denuncia i movimenti femministi, una vita coniugale 'volutamente sterile', l'eclissi di ogni riferimento a Dio nella visione predominante sulla procreazione responsabile', l'apologia 'della famiglia monoparentale, ricostituita, omosessuale, lesbica'. Infine il testo, associando l'aborto all'infanticidio, invoca una pena per chi lo pratichi".

"Come credente evangelica rilevo che questo documento manca d'amore, è privo di ogni sguardo fraterno su chi soffre, su chi vive situazioni difficili e drammatiche. Non denuncia i pregiudizi e le violenze che in tante parti del mondo si compiono contro gli omosessuali o le ragazze madri; non dice nulla sulle violenze che si consumano anche all'interno di famiglie apparentemente rispettabili. Il documento, al contrario, giudica, condanna, invoca nuove leggi e pene più severe. Dov'è, in tutto questo, l'amore di Dio? Dov'è il rispetto laico per lo sforzo dei legislatori di garantire valori fondamentali da una parte e la pluralità delle visioni etiche e morali dall'altra? Viviamo in società secolarizzate nelle quali le chiese farebbero bene a testimoniare visibilmente il primato dell'amore di Dio che non si esprime solo nella famiglia e nella procreazione. L'Evangelo ci chiama a rinnovare tutti i nostri rapporti, a viverli tutti nella libertà da una parte e nella responsabilità e coscienza del dono della vita dall'altra. Sarebbe una grande testimonianza che le chiese potrebbero rendere ecumenicamente".

AGENZIA NEV -
NOTIZIE EVANGELICHE
SERVIZIO STAMPA DELLA FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN ITALIA
tel. 06.4825120/06.483768, fax 06.4828728 - nev@fcei.it

Mercoledì, 07 giugno 2006

"La chiesa sbaglia, ma noi non ce ne andiamo".

di Agenzia ADISTA N.41 del 03-06-2006

Risposta degli omosessuali credenti all'appello dell'Arcigay

33414. ROMA-ADISTA. "Faccio appello ai fratelli e sorelle nella fede, di esprimere pubblicamente il proprio dissenso e lontananza da una struttura che, dimentica dell'annuncio del Vangelo, si è trasformata in un partito politico omofobo".

Dopo un fitto susseguirsi, negli ultimi mesi, di continue esternazioni contro gli omosessuali da parte delle gerarchie ecclesiastiche - non ultimo il riferimento di Ratzinger all'"amore debole" che caratterizzerebbe le unioni fra persone dello stesso sesso - il segretario nazionale dell'Arcigay Aurelio Mancuso ha firmato un comunicato per esortare i gay credenti ad uscire dalla Chiesa cattolica. Scrive Mancuso: "Non ci rimane che registrare che dentro la Chiesa cattolica è impossibile per le persone gay e lesbiche continuare a riconoscersi. Nonostante la Chiesa cattolica sia un'organizzazione complessa, dove moltissimi laici e prelati non condividono gli anatemi di Ratzinger e Ruini, non si può tacere il fatto che nessuna posizione differente possa essere difesa, pena la riduzione al silenzio. Per tutte queste ragioni non si può continuare a farci martirizzare dalle gerarchie cattoliche, nel nome di un'ubbidienza che oggi rischia di diventare complicità".

Mancuso ha altresì aggiunto: "Temo una Chiesa sempre più impaurita dalla modernità e dall'autodeterminazione dei corpi. Alla paura Ratzinger risponde strumentalizzando. Provo pena verso una gerarchia che cerca disperatamente di frenare la crisi valoriale e spirituale con precetti risibili e goffi".

In merito a quest'appello Adista ha chiesto un parere a diversi esponenti di gruppi ed associazioni di omossesuali credenti.

Secondo Fabio Peroni, del gruppo "Nuova Proposta" di Roma, "è difficile non condividere l'analisi di Aurelio Mancuso da un punto di vista socio-politico, ma è altrettanto semplice discostarsi dalla sua analisi religiosa. Perché non condivido l'invito a uscire? Perché credo nella testimonianza, nel valore e nella vocazione della mia omosessualità come dono che troppo spesso in questi anni, secoli, è stato vissuto nella clandestinità, nell'ipocrisia, ma soprattutto nel silenzio. Credo in una Chiesa altra, la Chiesa del Concilio, della convivialità delle differenze, dove oggi mi è chiesto di testimoniare e di parlare nella visibilità della mia persona e dei miei affetti e amori".

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Antonio De Chiara, coordinatore del gruppo "Pontisospesi" di Napoli: "Come gruppo ci aiutiamo a sviluppare in maniera adulta la nostra relazione con Dio. Cerchiamo, infatti, di vivere pienamente il Vangelo, accettando la nostra specificità. In quanto battezzati e fedeli in comunione con Cristo, ci sentiamo, quindi, pienamente parte della Chiesa-comunità". "Chi non vuole vedere ciò", continua Di Chiara, "e crede che annullare la nostra umanità, la nostra affettività, sia mettere in pratica il messaggio di Gesù, per noi sbaglia. Contestiamo, infatti, le prese di posizione e i documenti della Chiesa-gerarchia che a noi sembrano anti-Evangelo. Non crediamo però sia opportuno uscire dalla Chiesa cattolica, che è molto di più della gerarchia; al di fuori avremmo ancora meno possibilità di dialogare col popolo di Dio e di esprimere, come credenti, il nostro dissenso".

Per Gianni Geraci, portavoce del Coordinamento gruppi di omosessuali cristiani in Italia e presidente del gruppo del Guado di Milano, "il problema non è tanto quello di restare o meno in una Chiesa che, nei suoi vertici, si dimostra incapace di comprendere in alcun modo la diversità omosessuale. Il problema è quello di rendere visibile l'esperienza di chi, in quella stessa Chiesa, si muove nella logica del Vangelo

e quindi in una logica di accoglienza e di rispetto per tutte le diversità". In questo senso, sostiene Geraci, "se esiste un problema della nostra appartenenza alla Chiesa cattolica, questo problema è da collegare non tanto a una nostra decisione di uscire o meno da una Chiesa che, senza il contributo degli omosessuali credenti, perderebbe irrimediabilmente un aspetto della sua stessa natura cattolica (ovvero un aspetto della sua universalità), quanto a un vero e proprio peccato di omissione dei nostri pastori, che evitano sistematicamente di offrire alle persone omosessuali quell'immagine di Chiesa inclusiva e accogliente a cui dovrebbero ispirarsi nei loro interventi pubblici".

Infine, Maurizio Mistrali, del gruppo L'Arco di Parma, dichiara: "Condivido lo scritto di Aurelio Mancuso in tutto eccetto la conclusione. Il 'centro di identità' del cristiano è Cristo (l'ego sano). Questa Chiesa spaventata, autoreferenziale, iperdogmatica diventa superegoica: si sostituisce e pone se stessa come centro d'identità . Il 'traghetto' e i 'traghettatori' si appassionano alla navigazione e non guardano al porto di destinazione, il Regno. Essere dentro la Chiesa con al centro la nostra Coscienza e Cristo fa emergere il paradosso dell'iperttrofia di sè, la mancanza di servizio, di fiducia nell'uomo, e forse della speranza in Cristo stesso, dei potenti gerarchi della Chiesa". (emilio carnevali)

Mercoledì, 31 maggio 2006

Svizzera

Vecchi Cattolici benedicono coppie gay in unione registrata

di *Ticino OnLine*

AARAU - Il sinodo della Chiesa dei Vecchi Cattolici, riunito oggi ad Aarau, ha deciso a stragrande maggioranza - con 76 voti favorevoli, 2 contrari e 5 astensioni - che in futuro impartirà una benedizione alle le coppie omosessuali in unione domestica registrata. Sono state definite due forme di celebrazione ben distinte dal matrimonio per non mettere in questione questo sacramento. Si tratta della prima chiesa svizzera che riconosce ufficialmente l'unione di coppia per lesbiche e gay.

La Chiesa dei Vecchi Cattolici da un paio di anni sta esaminando che risposte dare alle coppie omosessuali che auspicano che la loro unione possa evolvere con l'aiuto di Dio. I vecchi cattolici, che contano 13'000 fedeli in Svizzera, ritengono che le coppie dello stesso sesso abbiano gli stessi bisogni spirituali di quelle eterosessuali, spiega il rapporto sinodale diffuso oggi.

Inoltre "non si sceglie di diventare omosessuali", ma lo si è "già sa piccoli o anche da prima della nascita", sottolinea il rapporto. "Si tratta di nozioni scientifiche che non erano a disposizione degli autori dei testi bibblici e dei testimoni della tradizione cristiana".

Siccome nella tradizione la coppia eterosessuale ha la funzione di perpetuare la vita, la Chiesa dei Vecchi Cattolici ci tiene a fare una chiara distinzione fra il matrimonio e la benedizione del partenariato omosessuale. Per quest'ultimo caso, un tipo di rito potrà svolgersi in chiesa o in privato, il secondo è invece una benedizione da impartire nell'ambito di un normale servizio religioso. I due nuovi rituali studiati dalla commissione "Omossessualità e Chiesa" saranno provati nei prossimi anni.

D'altro canto il rapporto sinodale indica che la Chiesa dei Vecchi Cattolici continuerà a non porsi domande sull'orientamento sessuale dei candidati nell'ambito della nomina dei preti, perché "ciò non ha un carattere decisivo". Comunque - raccomanda l'apposita commissione - bisogna essere prudenti nell'affidare una parrocchia ad un curato che vive in un'unione omosessuale. In particolare la sua forma di vita deve essere accettata dalla comunità dei fedeli.

Il vescovo Fritz-René Müller ha notato che gli omosessuali all'interno della Chiesa sono un dato di fatto. A chi ha difficoltà ad accettare tale situazione l'alto prelato ha detto di pregare Dio tutti i giorni perché questo fenomeno sparisca.ATS

Fonte: TicinoOnline

Lunedì, 12 giugno 2006

Lettere

Come è triste...

di *don XXX*, diacono permanente
Regione Ecclesiatica Sicilia

Salve...sono sempre il don xxx, diacono permanente della Regione Ecclesiastica Sicilia..spiace dovermi presentare così, ma mi é impossibile, almeno adesso "uscire allo scoperto"...loro aspettano questo..."una sbandata" di un diacono per dire: ecco lo sapevamo...é un errore ordinare questi uomini sposati!!!!, allora stiamo in stand by...ma non posso non esprimere i miei sentimenti di "vergogna" per il fatto che da sposato con figli, ho ricevuto l'ordine sacro....posso esercitarlo, benedire, amministrare alcuni sacramenti, predicare... e poi tornare a casa da mia moglie e dai miei figli...lì dove il Signore mi ha chiamato e condividere con loro gioie, speranze e i dolori di tanti fratelli e sorelle....e questi miei fratelli, certo in un altro grado dell'ordine, ma nello stesso sacramento...non possono esercitare più ufficialmente il loro ministero Sacerdotale...ma solo in privato e illecitamente (così recita il C.D.C.). Quando incontro un prete sposato, leggo nel suo sguardo un misto di rabbia e incomprensione...e lo capisco profondamente. Soffro per tutti loro e prego perché un giorno possano ritornare ad esercitare il ministero forse con più impegno e passione e amore di prima. Leggendo le lettere di Giuseppe Perin..."sento" tutta la passione l'amore e la bontà del Sacerdote, di chi vuole dare la sua vita per gli altri. Spero che qualcosa cambi...e il celibato del Sacerdote resti come scelta possibile, assieme a quella del Sacerdozio uxorato. A volte penso se questo pensiero mi porta "fuori della Chiesa", ma poi so che io e tutti noi questa chiesa la amiamo troppo....la mia tristezza rimane mentre esprimo la mia solidarietà ed amicizia in C.G a tutti i sacerdoti uxorati che ci leggono.

Pregate per me.....Grazie.

Fraternamente e in Cristo Gesù

Vi saluto. Giovedì, 01 giugno 2006

Poesia

Gladys Sica

Argentina

Ciò che mi resta

Atavico appartarsi
fra ombre tese.
Partirò, questa volta,
più lontano
dove vedrò la grande onda
nuda.
Perché vivere e morire?
Per un piccolo fulgore,
un'implacabile tristezza.
Dove va tutto l'amore non dato?
Dove vanno i sacri sogni?
Dove andrà tutto questo tempo?
Di nero si è riempito il quadro:
irrefrenabile uragano
a raffiche mutevoli.
Silenzio su silenzio,
come coltelli,
polverizzano l'insalvabile futuro.
Soccombono labbra e braccia.
Non mi resta una parola
da donarti
né un rosso, né un bianco.

Nel fuoco del silenzio -i l viaggio- *Poesia Edizioni "Archivi del '900", MI, 2005*

*Da **Isola Nera** 1/34. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Giugno 2006 - Lanusei, Sardegna*
mulasgiovvanna@hotmail.com

Esci dalla tua terra e và dove ti mostrerò :

La famiglia del prete sposato.

di Nadir Giuseppe Perin [1]

Ringraziamo di cuore l'amico e collaboratore Nadir Giuseppe Perin, prete sposato, per questo suo intervento.

Ottomila sono i preti italiani "usciti dalla loro terra"- in senso biblico – per rispondere alla chiamata di Dio che li chiamava ad andare "verso un'altra terra", cioè ad assumersi un compito diverso da quello svolto fino a quel momento.

Eppure questi 8000 preti che hanno lasciato l'esercizio del loro ministero, sembrano scomparsi nel nulla !

Si legge nel Vangelo di Matteo (27, 51-53) che nel momento in cui Gesù spirò " il velo del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa ed apparvero a molti".

Amici miei carissimi e amati dal Signore… "**resurrexit Dominus vere** !…

Usciamo anche noi dai "sepolcri" nei quali la chiesa gerarchica ci ha rinchiuso, tappandoci la bocca e "cremando" le nostre persone, per farci scomparire nel nulla. Dobbiamo "uscire dai sepolcri", "entrare nella città", cioè uscire allo scoperto, senza paura o timore di essere "linciati", non per fare la "rivoluzione", ma per testimoniare il Cristo risorto, speranza del mondo, con la nostra vita e quella della nostra famiglia, moglie e figli, alla luce del sole, di fronte a tutto il popolo di Dio… testimoniando in modo profetico come sia possibile **essere degli ottimi padri di famiglia**, degli ottimi **mariti** e nello stesso tempo degli **ottimi preti**, che pur dedicandosi con amore alla famiglia, al lavoro, non trascurano gli impegni sociali ed ecclesiali, senza riserva alcuna e nella piena disponibilità.

Ho appena finito di leggere il libro di **Lino Tonti**, *I cinque figli del vescovo*, edito da "Il segno dei Gabrielli Editori", S. Pietro in Cariano, Maggio 1999, nel quale Chiara, figlia di prete, scrive una lettera al Papa Giovanni Paolo II per chiedergli "perché non dà ai preti il permesso di sposarsi, dal momento che, per sua esperienza personale, può affermare, senza timore di offendere la verità, che si può avere una famiglia ed essere bravi preti, come lo è suo padre".

Quando arrivai alla fine del libro, mi sono accorto che qualche lacrima scorreva sulle mie guance, mentre una forte emozione mi stringeva il cuore, perché ho visto in Chiara "la portavoce di tutte le donne ed i figli di preti sposati che, molto spesso, non hanno voce per esprimersi, ma che, nonostante tutto, hanno sempre tenuta salda la propria fede, senza mai stancarsi di interrogarsi cosa significasse **amare**, **dirsi cristiani**,sperando sempre in ciò che è giusto".

Ebbene, usando le stesse parole di Chiara, sparse qua e là nel libro, più che comunicare a quanti mi leggeranno, le stesse emozioni che ho provato io, vorrei riflettere, ancora una volta, insieme con voi, **sulla figura del prete "che lascia l'esercizio del suo ministero" per vivere con la donna che ama, quel progetto di vita che Dio aveva su di loro fin dall'eternità.**

Partendo dalle parole che il papa, Giovanni Paolo II disse all'Angelus di domenica 10 novembre 1996 : *"Penso ai sacerdoti in difficoltà spirituale e materiale ed anche a quanti* **purtroppo** *hanno lasciato l'impegno assunto. Per tutti invoco dal Signore sostegno ed aiuto…"* , Chiara fa osservare che se per **impegno assunto** si intende il ministero, molti non l'hanno lasciato per volontà loro, ma perché costretti dalla legge del celibato, una legge che potrebbe anche essere cambiata, dal momento che al celibato viene riconosciuta soltanto una "speciale convenienza" per il prete.

L'idea di fedeltà, invece, emerge dal fatto che **il prete amministra i misteri di Dio** che pur essendo destinati a tutti, non sono però proprietà di alcuno. Ora agli amministratori si richiede che ognuno **risulti fedele**. Chi riceve l'Ordinazione si prostra con tutto il corpo e poggia la fronte sul pavimento del tempio, accettando così di essere lui stesso il Pavimento su cui cammineranno gli altri, come la roccia sostiene lo zoccolare di un gregge".

I "preti che hanno lasciato", ancora oggi, sono considerati, da alcuni, anche se con molta leggerezza e superficialità, come dei **Giuda**, il traditore di Gesù, morto suicida in preda alla disperazione, senza riflettere che Giuda ha venduto il Maestro per denaro e non perché gli interessasse una donna.

In realtà se avessimo il coraggio di analizzare le attese che l'uomo contemporaneo ha nei confronti del prete, si potrebbe constatare che in fondo, c'è in lui una sola grande attesa: *egli ha sete di Cristo*. Il resto lo può chiedere benissimo anche a tanti altri che non sono preti.

Però gli strumenti che donano Cristo non possono trascurare la perenne giovinezza di Dio, sostituendo ad essa gli equilibri provvisori della mente umana. La *parola* che si sovrappone alla **Parola**. La *filosofia* **all'annuncio**. La *morale* alla **grazia**. Il *rito* alla **vita**. *L'organizzazione* alla **testimonianza**. Lo *spettacolo* alla **verità**. Sarebbe come pretendere di ingessare il Salvatore.

Perché la chiesa attuale incontra un' enorme difficoltà ad essere, per l'uomo contemporaneo un valido aiuto a credere ?

Gesù le ha lasciato come unica arma l'amore, ma accanto a vescovi, preti e fedeli santi, ce ne sono molti indaffarati a conquistare spazi del potere ed a procurare denaro con ogni mezzo. Molti restano scandalizzato di fronte ad uomini di chiesa incoerenti ed avidi di onori e di responsabilità, perché avidi di potere. Molti usano la chiesa per tornaconto personale o di gruppo. C'è chi la concepisce come un'istituzione che per comunicare beni eterni non può fare a meno di mezzi ottenuti a qualunque prezzo, dando l'impressione di preferire logiche estranee al suo autentico ministero. Cerca l'affermazione di sé secondo logiche di potenza, lontane dalla mentalità di Gesù. Chiede di piegare l'intelletto a verità astratte anziché annunciare l'amore di Dio e testimoniare l'incontro con il Salvatore. Le parole che si rincorrono lungo i secoli per interpretare Dio dovrebbero segnare il cammino della gratitudine. Un amante, per rinnovare il proprio slancio, ha bisogno di espressioni giovani, mentre molto spesso le parole umane che pretendono di definire l'Assoluto sono un ostacolo per chi cerca Dio.

Di fronte a questa situazione – si domanda Chiara - che differenza c'è tra questo tipo di Chiesa e le mille sette i cui adepti battono le strade per vendere l'unica verità, convinti di averla in tasca solo loro ? Sfruttando quelle parole i furbi di turno coprono incoerenze, trame ed osano rinfacciare a noi, che stentiamo a credere, l'allontanamento dalla religione. Non sembrano preoccupati per la nostra fatica di cogliere un barlume di Dio dietro ciò che dicono ed i riti che compiono.

Ma quello che è più grave e spaventa è che Dio non è mai entrato nella vita di molti perché "gli uomini di chiesa" lo hanno presentato come un legislatore noioso e pignolo, mentre, invece, la bellezza del modo di vivere, suggerito da lui, appare quando ci si sente liberi dalla preoccupazione di rispettare i canoni di una religione estrinseca. In molti cristiani cresce la rabbia per l'apparato mastodontico di una chiesa lontana dai progetti di Cristo. Lui la voleva sale della terra che si scioglie per insaporire. Invece, spesso, la chiesa sembra un enorme granello, compatto e fastidioso sotto i denti.

Verso gli uomini di quel apparato – afferma ancora Chiara - che non hanno ancora scoperto chi è Lui, anche se ne hanno continuamente il nome in bocca, sento prevalere la compassione. La rabbia si attenua senza diventare rassegnazione, perché una chiesa come l'ha desiderata Lui deve essere luogo di comunione e di amore. Se la guardi dall'esterno si direbbe che nella

chiesa operano gruppi in lotta tra loro per i quali la fede, più che un banale accessorio, è una potente ideologia e sempre più spesso s'incontrano preti che, dall'altare sono convinti di annunciare Cristo, mentre espongono compiaciuti soltanto le proprie ideologie.

Perché trascurare, allora, i percorsi di chi batte sentieri diversi da quelli abituali ? E sono molti coloro che lo hanno fatto. Ottantamila, centomila nel mondo… **ottomila solo in Italia.**

Ma dove vivono tanti preti sposati ?

Se provate a consultare l'annuario Pontificio, un tomo di circa 2500 pagine, vi trovate di fronte ad una chilometrica lista di titoli che riguardano anzitutto il papa che Giovanni Paolo I definì " retaggio del potere temporale" e che avrebbe voluto eliminarla. Solo che non ne ha avuto il tempo.

Segue poi un elenco puntiglioso di nomi distribuiti in mille organismi. Anzitutto cardinali, per ordine di precedenza e per anno di creazione e per ordine alfabetico. Di seguito tutti gli altri, ciascuno secondo il suo grado e titolo… Dopo Diocesi, abbazie, ordinariati, prelature personali, vicariati, prefetture… un indice alfabetico elenca tutte le persone citate nel testo: più di 400 pagine, in media 60 nomi ogni pagina per un totale di circa 25.000.

Dove finiscono i nomi arrivano i numeri. Sacerdoti secolari e regolari e ordinati durante l'anno e diaconi permanenti… indicati diocesi per diocesi…

Ma, un angolino per "*coloro che hanno lasciato*" non c'è. Un numerino ? Nulla. Nemmeno di chi ha ottenuto la dispensa ? Nulla, anche se sono 40.000 (per la Chiesa giuridica) i preti di Cristo che sono tali per l'eternità! Niente neanche una riga per dire: in 40.000 ci hanno tradito. E non sarebbe giusto.

Non si riesce a capire perché. Sono creature che non esistono più ? Agli occhi di Dio o di qualche altro ? E' una condanna senza appello ? Eppure hanno il dovere di essere pronti ad amministrare il sacramento della Penitenza. Essi restano in forza nella Chiesa per un servizio molto più importante di altri elencati con puntiglio negli Annuari. Lo afferma il Diritto Canonico (can. 976) con chiarezza: *" Qualsiasi sacerdote, ancorché privo della facoltà di ascoltare le confessioni, assolve validamente e lecitamente da qualunque censura o peccato, qualsiasi penitente che versi in pericolo di morte, anche se sia presente un sacerdote approvato"*. Quasi una nota per far sapere che, all'occorrenza, ci sono anche loro…

Nell'Annuario Diocesano i preti sono elencati con i dati anagrafici in ordine alfabetico, poi di nuovo per anno di ordinazione, poi per incarico nei vari uffici curiali e pastorali.

E i "preti che hanno lasciato"? Nulla. Si possono trovare nomi di diversi laici, seguono associazioni, movimenti, opere, scuole, comitati, agenzie di viaggi, autorità civili… Di "loro" nessuna traccia. Per rendersi conto delle defezioni bisogna confrontare l'elenco nominativo dell'Annuario con quello della precedente edizione, annotare gli assenti, verificare che non siano tra i preti defunti, indicati a parte. Se qualche nome viene depennato, si può supporre che si tratti di "uno che ha lasciato", senza esserne certi.

Certamente, questo silenzio è stonato. Qualcosa di strano condiziona il comportamento della Chiesa verso i "preti che hanno lasciato" e le impedisce di essere se stessa. Qualcuno, addirittura cerca di farli passare per creature dalla psiche malata, moralmente deboli. A me, invece, - dice Chiara - pare un segno di enorme imbarazzo. Come se la Chiesa fosse affetta da idiosincrasia o, peggio, da istinto di persecuzione nei confronti dei preti che "hanno lasciato". Eppure, coloro che hanno lasciato non mi sembrano una categoria astratta che merita un giudizio sommario. Ognuno ha una sua storia particolare, al termine della quale, è vero che c'è chi afferma di non volerne più sapere di Gesù Cristo e della fede. Non pochi ricordano episodi di emarginazione e di disprezzo, a partire dai tempi del seminario o nei primi anni di attività pastorale. Altri, col dente avvelenato nei confronti della struttura ecclesiasti-

ca, non perdono occasione per analizzare le sue infedeltà, spietatamente.

Sento tuttavia che la legge del celibato è destinata a cadere, perché viene difesa con animo poco sereno e facendo soffrire ingiustamente. Già la maggior parte dei credenti se n'è accorta e comincia a cambiare stile.

Ci sono anche molti di questi "preti che hanno lasciato" che hanno alle spalle **storie dolci.**

Entrati in seminario bambini, non hanno temuto povertà e disciplina. Sono stati pastori entusiasti e sinceri. Hanno saputo cogliere nella Parola, vibrazioni profonde, mai intuite da altri. C'è chi poggia la propria vita spirituale sui loro esempi. Restano delicati e buoni, aperti, altruisti. Belle figure di padri, alcuni già nonni, sanno ascoltare, pregano, partecipano alla Messa come pochi.

Si tratta di preti "che hanno lasciato", ma che non sono peggiori dei preti "che non hanno lasciato". Ed è molto strano che per la Chiesa non contino più nulla e vengano presi in considerazione solo come un insuccesso dei metodi di formazione del seminario, allo scopo di correggerne gli errori.

Eppure, sono convinto che il Padre sa operare meraviglie sia in loro come in ogni altro uomo. Sarebbe blasfemo sostenere che nei loro confronti e solo nei loro, la grazia di Dio è impotente.

Non è facile ascoltare le parole di "chi nella chiesa ha la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale" che echeggiano in ogni angolo della terra e rivendicano giustizia per tutti esortando individui, famiglie e stati a rispettare la libertà e la dignità di ogni uomo, perché ogni uomo è sacro ed irripetibile ed insieme sperimentare che proprio lui piega poi la storia degli individui a schemi utili per condurre più agevolmente l'istituzione della quale è responsabile. Perché prima di proporre agli altri determinati comportamenti, non li mette in pratica lui nella comunità nei confronti di tutti quelli verso i quali è chiamato ad essere "padre", come padre lo è Dio nei confronti di ogni uomo ?

Diventa difficile accogliere Dio presente in chi percorre con noi i giorni che ci sono donati per ricavarne pace e felicità. Individuare Dio nella persona dalla quale ti aspetteresti un incoraggiamento e ne ottieni, invece, uno schiaffo, abbandonandoti a camminare da solo. Attorno gli amici vengono a mancare, dentro le energie scemano, la vita sembra un fallimento. Credere che lì c'è Dio è fatica. Come è stata fatica per Gesù bere il calice e supplicava il Padre suo che glielo risparmiasse.

Molti si augurano che la legge del celibato cambi, perché, per moltissimi, questo è bene per la Chiesa. Ma soprattutto speriamo che il celibato non rappresenti motivo di orgoglio e distinzione di classe. E che i preti che "hanno lasciato" ricevano un po' più di amore, solo amore, senza pregiudizi.

Sempre più spesso siamo chiamati a credere per coloro che non ne hanno più la forza, perché hanno sperimentato l'esistenza come danno o bestemmia e assurda mostruosità. Bisogna continuare a sperare per la maggioranza degli uomini che ancora non hanno ricevuto abbastanza. La fede è grazia, non chiarezza di sensi e di intelletto.

Spero che le mie figlie, come tutti i figli e le figlie dei preti, possano dire che il loro babbo, anche se mortificato dalla "sua" Chiesa, coltiva questo tipo di fede, pregando Dio di dare a lui, alla sua famiglia ed a tutte le famiglie del mondo il coraggio di vivere e di amare. Molte volte, infatti, coloro che sono stati chiamati ad annunciare la speranza non sono capaci di farla vibrare nell'animo di chi li ascolta, come attesa, come dubbio, come dono, come cosa non propria.

Sono convinto che più di un prete sposato potrebbe essere beatificato o canonizzato! Non tanto perché, pentiti, hanno chiesto di tornare a fare il prete piegandosi alla disciplina vigente, ma perché contenti di aver lasciato, hanno saputo scandire i momenti della vita quotidiana sui ritmi della fede, nonostante la mano ruvida della Chiesa.

Questa potrebbe essere una delle tante strade per diventare santi nel Terzo Millennio!

"Esci dalla tua terra, e và dove ti mostrerò. E' il canto che molti preti scelgono per la liturgia del loro matrimonio. Quelle che possono apparire come defezioni vengono vissute come vocazioni scarnificanti, alla stregua della chiamata di Abramo. Il matrimonio è sacramento, non fuga. Abbracciarlo significa abbandonare la sicurezza economica e la tranquillità di un ruolo rispettato. Solo la voce del Signore può strappare dal calore di abitudini consolidate per proiettare lungo sentieri sconosciuti.

Credo che ad essere canonizzati non debbano essere coloro che sanno arzigogolare bei pensieri, quanto piuttosto chi ha patito trascuratezze e cattiverie. Chi ha taciuto e sorriso, offrendo, senza smettere di pregare e di volere bene. Chi entrando in punta di piedi nelle chiese della periferia, è solito fermarsi nell'ultima panca, per non disturbare, limitandosi a contemplare il tabernacolo o il Cristo in croce, nel silenzio dello spirito.

Non è difficile trovare degli "spretati" così!

Forse, quando qualche vescovo o parroco avrà il coraggio di far salire al suo fianco "uno dei preti che hanno lasciato", per impartire la benedizione al popolo, al posto suo… non tanto l'intellettuale che disquisisce a favore o contro il celibato o contesta la coerenza dell'istituzione ecclesiastica, ma ad es. un anziano prete che sempre sorridente, mantiene la famiglia lavorando da facchino alla stazione centrale di una grossa città e, tra una valigia e l'altra sgrana il rosario con la mano in tasca e chiude di tanto in tanto gli occhi per assaporare parole e nomi santi… un uomo in abiti normali, con la fede al dito, perché quest'uomo è un prete dell'Altissimo…pur non avendo le mani delicate come di solito le ha un prete… le sue sono mani callose perché lavora, ma sono colme di benedizioni accumulate nell'arco di decenni… **e noi non avevamo capito che le sue benedizioni erano preziose e le abbiamo lasciate dormire**…

Ebbene, questo prete dell'Altissimo, dalle mani callose e dall'anello al dito è qui, oggi, per benedirvi e rappresentare tutti coloro che noi vescovi e preti "che non hanno lasciato" abbiamo però dimenticato.

Chiniamo la testa e lodiamo il Signore per questo momento di grazia, destinato a purificare la Chiesa come poche volte e a renderla libera di credere solamente in Lui.

Quello sarà un momento di festa grande per tutti, perché avremo scoperto la gioia ed il piacere di amare.

Spero, vivamente, che tutti i figli di pretisposati si sentano in comunione profonda ed armoniosa con i loro genitori, anche se percepiscono in loro una ricchezza d'animo che, a volte, quasi li spaventa, perché legata ad un mistero insondabile, ad una forza che non troveranno mai, in nessun altro.

Come sarebbe meraviglioso se tutti i nostri figli di prete, ogni sera, nel silenzio della loro camera, prima di addormentarsi pregassero Dio così :

"Ti ringrazio, Signore, della mamma che mi hai dato e del papà prete perché hanno avuto il coraggio di condividere la loro vita, nell'amore, al quale ci hanno educato, insegnandoci ad amare. Sono sicuro che il mio papà non ha chiesto la dispensa dal celibato per fuggire, ma perché ha creduto in un modo diverso di essere prete. Sono sempre più persuaso che si è trattato di una buona idea e di un'ottima scelta. Non l'ho mai sentito chiedere nulla per sé, ma l'ho sempre visto darsi pena per i tanti uomini sparsi sulla terra e diversi tra loro. Per quelli delle nostre città alienati da ritmi disumani; per coloro che spesso senza colpa, hanno oscurato la scintilla della fede ricevuta in dono ed aspettano che qualcuno torni a farla brillare, assolvendo dai peccati e spezzando il pane.

Io penso, Signore, che di fronte a chi ha fame, il chiedersi se debba essere celibe o no il ministro, quando nel tuo progetto non esiste un vincolo necessario tra presbitero e celibato, mi sembra una complicazione inutile. Ma, forse sono io che non riesco a vedere, perché spesso l'esperienza offusca

la mente e l'idea diventa giustificazione dell'agire. Forse i preti sposati che dicono ai vescovi " siamo qua!" risultano poco credibili. Forse chi deve decidere non è abbastanza libero e coraggioso per modificare una disciplina opinabile, ma consolidata.

A me, figlio di prete, non resta che pregare, assieme al mio papa ed alla mia mamma, affinché le scelte che vengono operate siano le migliori, per il bene dell'uomo, figlio di Dio".

Grazie Chiara e grazie Lino per le emozioni che mi avete fatto provare, leggendo il libro" i cinque figli del vescovo"! Spero di essere riuscito ad interpretare il vostro pensiero e gettare, attraverso le vostre parole, un po' di luce su questa "città sommersa" di preti italiani (8000) che "hanno lasciato" e che sono stati "cancellati" dalla mente e dal cuore di "chi, nella Chiesa, ha la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale".

Spero che la loro voce torni a farsi sentire, per lo meno per "cantare le meraviglie che Dio ha compiuto per amore del suo popolo".

Vi stringo forte al mio cuore – perché anch'io sono uno di voi – augurando a ciascuno di voi, amati da Dio, alle vostre spose e ai vostri figli ogni bene nel Signore risorto, speranza del mondo.

Giuseppe

Note

[1] Prete-sposato. Indirizzo di posta elettronica : **nadirgiuseppe@interfree.it**

Mercoledì, 31 maggio 2006

Nella Sezione "pretisposati" notizie, riflessioni, lettere, sul tema dell'abolizione del celibato obbligatorio per i preti cattolici di rito latino
http://www.ildialogo.org/pretisposati

Bassora

“Per le donne irachene, la guerra è appena iniziata”

di *Terri Judd*, The Independent, giugno 2006 (trad. *M.G. Di Rienzo*)

Le donne di Bassora sono scomparse. Tre anni dopo l’invasione dell’Iraq guidata dagli Usa, le libertà laiche delle donne sono state dissolte dall’Islam militante che va crescendo nel paese. In tutto l’Iraq, ha preso piede una sanguinosa e continua oppressione delle donne. A molte donne sono state rasate le teste perché rifiutavano di indossare la sciarpa, altre sono state prese a sassate per strada perché usavano cosmetici. Altre ancora sono state rapite e uccise per “crimini” che vengono catalogati semplicemente come “comportamento inadeguato”. Un apparato statale fragile e scarsamente funzionante contribuisce a rendere il paese facile preda di estremisti la cui nozione di libertà non si estende alle donne.

Nel sud occupato dalla Gran Bretagna, dove l’esercito Mehdi di Muqtada al-Sadr mantiene la sua presa, la situazione tocca il suo peggio. Qui le donne sono costrette a vivere dietro porte chiuse da cui possono emergere solo avvolte dai veli, nascoste dietro mariti e padri. Persino indossare un paio di pantaloni è considerato un atto di sfida punibile con la morte. Una cittadina di Bassora, la dott. Kefaya, lavorava all’ospedale per donne e bambini della città universitaria quando cominciò a ricevere minacce di morte dagli estremisti religiosi. Non diede ascolto alle intimidazioni. Un giorno, un uomo entrò nell’edificio e la uccise.

Eman Aziz, una delle donne che parlano pubblicamente di questi pericoli, dice: “C’erano cinque persone sulla lista della morte con la dottoressa Kefaya. La minaccia era questa: se continui a lavorare, verrai uccisa”. Molte donne sono troppo spaventate per parlare ma alcune, nel timore che i loro diritti vengano cancellati per sempre, hanno intrapreso il coraggioso passo della testimonianza.

La dott. Kefaya è solo una delle professioniste uccise negli ultimi mesi. Parlando con noi dell’Indipendent, accanto al vecchio palazzo di Saddam Hussein nel centro di Bassora, Eman Aziz ha fatto i nomi di altre amiche uccise. Tre delle sue ex compagne all’università sono state assassinate. “La mia amica Sheda e sua sorella. Avevano ricevuto le minacce. Un giorno sono tornate a casa loro in compagnia di altre due donne. Tutte e quattro sono state uccise a colpi di arma da fuoco.” Il linguaggio di Eman è preciso in modo agghiacciante. “E la mia amica Lubna, lei era con il suo fidanzato. Hanno sparato nel braccio a lui, e ucciso Lubna di fronte ai suoi occhi. Poi c’erano le due sorelle che lavoravano nella lavanderia del Palazzo…”

Brevemente ma nei dettagli, Eman ci racconta di ogni vita spezzata.

Sotto Saddam, le donne non avevano grande spazio in politica, ma donne d’affari o docenti viaggiavano senza problemi per il paese, mentre le loro figlie si mescolavano liberamente agli studenti maschi all’università. Ora, persino le donne più emancipate si sentono intimidite. Sajeda Hanoon Alebadi, 37enne, che per la prima volta nella sua vita, come Eman Aziz, si sente costretta ad indossare la sciarpa per coprirsi la testa, dice: “Le donne vengono assassinate. Sappiamo che gli esecutori degli omicidi dicono che abbiamo su di noi una “fatwa”. Quelle non erano brave donne, dicono, e dovevano essere uccise.”

Dietro l’onda degli attacchi degli insorgenti, cresce la violenza contro le donne che osano sfidare l’ortodossia islamica. Le

"fatwa" che ordinano alle donne di non guidare automobili o di non farsi vedere fuori di casa vengono regolarmente emanate. Infiltrata dai miliziani, la polizia non vuole e non può rispondere ai fondamentalisti.
"Dopo la caduta del regime," continua Alebadi, "i partiti dell'estremismo religioso si sono mostrati sulle strade ed hanno cominciato a minacciare le donne. Sebbene siano una minoranza, controllano posizioni di potere e perciò controllano Bassora." Avventurarsi oggi per le strade della città senza un parente di sesso maschile significa rischiare aggressioni, umiliazioni e rapimenti. Una giornalista, Shatta Kareem, racconta: "Ero alla guida della mia auto, quando un altro mezzo mi si è buttato addosso e mi ha spinto fuori di strada. Oggi, se una donna viene vista guidare un'automobile, ciò viene considerato una violazione dei diritti degli uomini." E c'è anche la paura che le leggi cosiddette islamiche diventino parte integrante della nuova legislazione. "Per la religione musulmana," dice ancora Eman Aziz, "se un uomo muore ciò che lascia va ad un membro maschio della famiglia. Dopo la guerra Iran/Iraq c'erano così tante vedove che Saddam cambiò la legge, così che l'eredità potesse andare alle donne e ai figli. Ora la legge è cambiata di nuovo."
Sajeda Hanoon Alebadi stima che circa il 70% delle donne sposate di Bassora siano rimaste vedove a causa dei continui conflitti. "Le puoi vedere mendicare ad ogni incrocio, le vedove."
Gli ottimisti dicono che il 25% del consiglio delle province irachene è composto da donne, e che ciò proverebbe un miglioramento nelle loro vite dopo l'invasione. Ma la gente di Bassora risponde che questa è una cortina di fumo. Ogni donna che entra in quelle stanze, mi dicono, non riesce a mettere in moto alcun cambiamento positivo. I manifesti elettorali affissi in città illustrano bene questo punto di vista: i volti delle donne candidate sono stati coperti di vernice nera ed accompagnati dallo slogan "niente donne in politica".
Eman Aziz aggiunge: "Le donne che fanno parte del consiglio hanno molti sogni, ma quando aprono bocca viene loro risposto: con tutto il rispetto, tu non sai niente. Non hai le conoscenze. Questo è un mondo di uomini. La tua idea è buona, ma non è la migliore. In sempre maggior numero, queste donne acconsentono a mettere la firma ovunque si indichi loro di farlo. Abbiamo donne formalmente in posizioni di potere, ma che non hanno nessun potere effettivo."

Numerosi ufficiali inglesi di stanza a Bassora dicono che si sentono "a disagio" per la situazione, ma il portavoce del Foreign Office ci ha solo informati che: "Il nuovo programma di governo prevede nei primi dieci punti di prestare molta attenzione alle donne, giacché esse costituiscono metà della società e si prendono cura dell'altra metà: perciò devono avere un ruolo attivo nel costruire la società e lo stato. I loro diritti dovrebbero essere rispettati in tutti i campi."
Tuttavia, fra le attiviste cresce la paura che le estreme durezze della vita quotidiana oscurino l'istanza dell'oppressione delle donne e non le permettano di essere affrontata.
Nei villaggi attorno a Bassora, le timide donne che sbirciano dalle fessure delle porte non si lamentano neppure. Makir Jafar mi dice di ritenere sufficiente aver avuto abbastanza istruzione da aiutare il figlio decenne a fare i compiti. "C'è il fiume. Si vive. Non ho bisogno di niente."
Lunedì, 19 giugno 2006

Migranti

“Fate affidamento sulle donne, e le politiche cambieranno”

Un’intervista a Ndioro Ndiaye, Vice Direttora generale dell’Organizzazione Internazionale per l’Immigrazione (OII)

A cura di Laurent Duvillier per Instraw. 1° giugno ’06,(trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo[per contatti: sheela59@libero.it] per questa sua traduzione

Laurent Duvillier: A livello internazionale, i flussi migratori si stanno sempre più femminilizzando. Questo significa solo che più donne stanno lasciando i propri paesi d’origine, o anche che stanno contribuendo maggiormente allo sviluppo economico di tali paesi?

Ndioro Ndiaye: Secondo i nostri ultimi rapporti ci sono fra i 175 e i 180 milioni di migranti in tutto il mondo, ed è generalmente riconosciuto il fatto che metà di questa cifra è composta da donne. C’è però in effetti qualcosa di nuovo nel fenomeno migratorio. Per lungo tempo si è creduto che spettasse agli uomini partire e cercare lavoro e, una volta che essi avevano stabilito le loro basi, le donne li raggiungevano, ed assumevano responsabilità rispetto alla riproduzione e all’educazione dei bambini. Oggi, il flusso migratorio tende a seguire un altro schema: le donne escono dai paesi d’origine per conto proprio, sono più visibili e si muovono in modo più libero ed indipendente.

Inoltre, lo status che le donne acquisiscono dopo la migrazione ha creato un valore aggiunto nel campo della gestione dell’immigrazione: se vi riescono, se sono istruite, le donne contribuiscono al benessere del paese in cui si trovano così come al benessere del paese da cui provengono. Se non hanno istruzione, rischiano di cadere nelle reti dei trafficanti. Questo è il fenomeno che chiamiamo “traffico di esseri umani” e contro il quale tutti dobbiamo lottare.

Non smetterò mai di ripetere che i paesi che ricevono i migranti devono fare affidamento sulle donne, se vogliono introdurre cambiamenti nelle loro politiche volte all’integrazione. Nel campo dell’istruzione, ad esempio, le donne giocano un ruolo fondamentale e possono essere un appropriato veicolo per il cambiamento nei paesi che le ospitano.

Laurent Duvillier: I migranti vengono spesso descritti senza alcun riferimento al sesso, e la migrazione come fenomeno “neutro” rispetto al genere. Al contrario, l’Organizzazione Internazionale per l’Immigrazione ed Instraw hanno la convinzione che sia importante dar conto delle differenze fra uomini e donne che migrano. Quali azioni specifiche avete intrapreso a favore delle donne?

Ndioro Ndiaye: L’OII è attiva da lungo tempo nel cercare di rendere visibile il contributo delle donne migranti. Il nostro gruppo di lavoro sul genere è composto da più di ottanta “punti” sparsi in tutto il mondo. Nella maggioranza dei nostri uffici c’è una persona che ha lo speciale incarico di introdurre le politiche di genere nella programmazione e nelle attività “sul campo”. In quest’ultimo contesto vi sono ovviamente casi differenti, e perciò molteplici livelli di intervento che usualmente dipendono dalle donne presenti nel luogo specifico. Generalmente, ci viene chiesto di intervenire in situazioni di conflitto o post conflitto. Per quanto riguarda i rifugiati e i profughi, lavoriamo in collaborazione con le agenzie dell’Onu, come l’Alto Commissariato per i Rifugiati, l’Unicef, o l’Organizzazione mondiale per la sanità, di modo che le donne possano ricevere l’attenzione che chiedono. Sviluppiamo campagne di informazione, per fornire alle donne maggiori conoscenze: diamo loro anche attrezzatura ed equipaggiamento, così che possano migliorare la loro salute

ed il loro ambiente.

Rispetto invece alle professioniste che lasciano volontariamente i loro paesi d'origine, esse domandano accesso ad impieghi decenti e salari adeguati, e di poter vivere con il loro salario nel paese che le ospita. Un'altra delle loro richieste è di poter contribuire allo sviluppo di entrambi i paesi, mandando denaro alle loro famiglie, e associandosi con persone locali per creare lavoro o attività produttrici di reddito non solo per se stesse. Questi sono fattori nuovi, ed hanno richiesto nuovi approcci all'-OII.

Laurent Duvillier: Negli ultimi anni, le rimesse di denaro inviate dai migranti in tutto il mondo sono costantemente cresciute. In paesi come le Filippine, spesso le famiglie incoraggiano le donne a migrare, piuttosto degli uomini, perché le donne tendono a mandare soldi a casa più frequentemente. Si tratta di un fenomeno locale, o è una tendenza diffusa?

Ndioro Ndiaye: Si tratta di una tendenza generale. L'importo spedito da una donna in una singola occasione può essere minore di quello inviato da un uomo, ma poiché le donne inviano rimesse più spesso, il volume del loro contributo tende ad essere molto più sostanzioso. Rispetto all'aumento delle rimesse, noi dell'OII siamo molto preoccupati di cosa ne pensano i vari stati. Nello scorso febbraio abbiamo organizzato una conferenza sulle rimesse provenienti da migranti originari dei paesi "meno sviluppati", in collaborazione con i governi di tali paesi e l'Onu. In Benin, per la prima volta, esperti di ministeri economici e finanziari e funzionari governativi di questi paesi si sono incontrati per scambiare punti di vista e discutere con la Banca Mondiale, l'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, la Banca africana per lo sviluppo, eccetera.

Rispetto alla controversia che c'è sulla natura privati di questi fondi, l'OII è completamente d'accordo sul fatto che le rimesse non possono essere un'alternativa all'assistenza allo sviluppo. D'altra parte, vogliamo andare oltre questa contrapposizione. Dovremmo trovare le sinergie che possono essere stabilite tra l'assistenza allo sviluppo ed il flusso finanziario generato dai migranti nei paesi meno sviluppati. Dovremmo anche riflettere su come canalizzare il denaro sugli sforzi positivi compiuti dai paesi d'origine dei migranti, e su come i migranti stessi possano essere considerati investitori o finanziatori.

Laurent Duvillier: Non c'è dubbio che qualche miliardo di dollari l'anno inviato dai migranti ai paesi d'origine abbia migliorato il benessere di molte famiglie. Tuttavia, in che modo queste rimesse possono diventare un attrezzo per uno sviluppo sostenibile a favore dell'intera popolazione?

Ndioro Ndiaye: Abbiamo già esempi concreti di questa possibilità. L'OII ha osservato ciò che è accaduto in Messico. Durante l'incontro di febbraio, questo paese ci ha informati dell'iniziativa "uno per tre". Si tratta di un programma per cui, per ogni dollaro che viene inviato ad esso da un migrante, il governo federale ne aggiunge un secondo, ed il governo locale un terzo. Assieme, questi tre dollari vengono investiti in un progetto di sviluppo di cui beneficiano tutti. Vi sono programmi simili anche altrove, ma quello del Messico è risultato il più convincente.

In Guatemala, i rappresentanti dell'OII hanno aiutato a dare inizio ad un programma di ristrutturazione per le abitazioni, in cui i migranti hanno potuto contribuire alla creazione di case decenti e sane per le loro famiglie, depositando i loro fondi in un sistema creato appositamente. Sta funzionando molto bene. Queste azioni possono essere intraprese ovunque, se i migranti sanno che possono migliorare le condizioni di vita di tutte le persone che hanno lasciato nel loro paese, anche quando il denaro non va esclusivamente ai membri delle loro famiglie.

Martedì, 06 giugno 2006

Nella Sezione "Pianeta donna" notizie, opinioni iniziative dalla parte delle donne alla pagina web
http://www.ildialogo.org/donna

Riflessione

Del fatalismo e del cinismo ancora

di *Giulio Vittorangeli*

[Ringraziamo Giulio Vittorangeli (per contatti: g.vittorangeli@wooow.it) per questo intervento.

Sono pochissimi quelli che affermano apertamente che la guerra é una buona cosa. La maggioranza delle persone deplora questo strumento. Tuttavia, in nome del realismo, si ritiene che "in certe circostanze...", "a certe condizioni...", "entro certi limiti...", "esercitando una certa responsabilità...", sia inevitabile.

E' stato così dopo l'11 settembre 2001. E' stato così precedentemente, nel 1999, nella ex-Jugoslavia. Prima ancora nel 1991, al tempo della prima guerra del Golfo contro l'Iraq.

Alla base c'é la convinzione radicata che se la guerra é "misurata e controllata" può essere "funzionale" o "accettabile"; che la violenza, che ne consegue, sia controllabile o quanto meno indirizzabile.

Quindi si fa la guerra perché si ha la speranza di poter gestire e dominare la violenza che ne consegue. Prevale la convinzione che la guerra possa rimanere mezzo, strumento, ovvero che non prenda il sopravvento e che non si ritorca contro se stessi. Fondamentalmente alla base c'é l'illusione della capacità di controllo della violenza. Si crede, o si finge di credere, che si eserciterà soltanto la violenza "necessaria", la violenza "legittima", ovvero la violenza razionale, proporzionata al fine.

Naturalmente non é così. Nella guerra la violenza segue dei meccanismi propri che tendono all'assuefazione, all'escalation, allo scatenamento ulteriore.

Ogni guerra dimostra che la violenza, una volta scatenata, non é affatto controllabile.

Invece si vuole far credere che nel riconoscimento e nell'accettazione della guerra vi sia un elemento di realismo, di pragmatismo politico.

Quanto al realismo, tutti i giorni, ovunque, ascoltiamo l'elogio dell'opportunismo e l'identificazione del realismo con il cinismo; il realismo che obbliga a sgomitare e proibisce l'abbraccio, il realismo del tutto fa brodo e del si salvi chi può, e se non puoi crepa.

Riprendendo le parole di Eduardo Galeano, il realismo anche del fatalismo: "Il più fottuto dei molti fantasmi che, oggigiorno, minacciano i nuovi governi progressisti dell'America Latina. Il fatalismo, perversa eredità coloniale, che ci obbliga a credere che la realtà può essere ripetuta ma non può essere cambiata; che quel che é stato é e sarà, che domani é solo un altro nome di oggi".

Esiste anche un realismo tutto italiano, bipartisan, che tende a fare della nostra "Italietta" un paese dove la politica é esclusivo appannaggio (come ai bei tempi) degli addetti ai lavori. Addetti ai lavori, che per realismo, lasciano che le nostre carceri possano esplodere da un momento all'altro.

"Le cause del sovraffollamento, che ha toccato ormai le 62.000 presenze, hanno in gran parte origine da due leggi criminogene, quella sulle droghe e quella sull'immigrazione. I dati del 2005 sono eloquenti: 89.887 ingressi negli istituti penitenziari; 26.061 per violazione della legge sugli stupefacenti; 13.654 per violazione della legge sull'immigrazione (l'84% é relativo alla violazione delle norme sull'espulsione e addirittura 9.619 casi riguardano persone senza altri reati). Di fronte a questi numeri davvero sconvolgenti c'é una sola cosa da fare, oggi, non domani: abrogare la legge proibizionista Fini-Giovanardi sulle droghe, la legge razzista Bossi-Fini, la legge Cirielli sulla recidiva" (da "Fuoriluogo", anno VIII, n. 5, maggio 2006).

Quel realismo di cui é vittima il nostro centrosinistra, incapace di fare i conti fino in fondo con il berlusconismo. Sorta di anomalia aberrante di un'Italia dove, in vastissimi strati di popolazione, non é mai maturata una decente coscienza democratica e una minima etica civile, sostituiti dal

servilismo, dall'indegnità, dall'ignoranza più abietta, dall'assuefazione al peggio, dall'attitudine passiva a considerare normale ciò che é aberrante.

Per questo Berlusconi oggi minaccia di "scatenare la piazza", forte del consenso di milioni di teledipendenti che lo hanno votato nel 1994, nel 2001 e nel 2006. Guai a sottovalutarlo.

Nel film "Il caimano", Mister B-Moretti si allontana in auto dopo aver detto al popolo che qualunque tipo di reazione alla sua condanna sarebbe stata lecita (e dunque incitando alla rivolta o addirittura alla rivoluzione, ma forse sarebbe meglio dire: alla guerra civile), e dal lunotto posteriore della macchina vediamo alzarsi le fiamme delle molotov lanciate contro i giudici: una visione infernale.

Per tutto questo, quell'inquadratura finale é l'immagine che forse meglio sintetizza i nostri anni.

Tratto da ***La nonviolenza è in cammino***
Numero 1313 del primo giugno 2006

“Un semplice test”.

di *Mario Mariotti*

Perché oggi si parla di “nuovo modello di sviluppo”?
Perché non si parla più di socialismo o comunismo?
Sono i cristiani che non possono parlare di comunismo mentre stanno cercando di costruire “comunitarismo”, “economia di comunione”, perché stanno ancora completando l’opera di fottitura del comunismo stesso, vedi Cuba abbandonata alla guazza dei turbodemocratici USA?
Capitalismo e mercato condannati ora anche dal Papa, non si trova ancora il nome del progetto per superarli, e allora si parla di un generico “ nuovo modello”. E poi?
Facciamo il marchio dei tappeti che non usano manodopera infantile? Bene! Noi compriamo tappeti fatti da adulti e li paghiamo di più. Abbiamo risolto? Affatto! i piccini sono ancora più in difficoltà, perché a) o vengono buttati fuori perché chiude la fabbrica, b) o vengono ancora più sfruttati, così i tappeti costano ancora meno, e al Nord e al Sud tornano competitivi, ed é più facile venderli.
E poi c’é sempre la possibilità delle triangolazioni,per nascondere lo sfruttamento.
E poi c’é il problema che i tappeti sono inutili.
E poi c’é il pericolo della formazione degli artigiani,del ceto medio, degli isolotti privilegiati, sempre però esposti alle tempeste dei capitali multinazionali Fluttuanti…
Il “nuovo modello”, indeterminato, noncapitalista, non soggetto al libero mercato, ma di fatto impegnato a salvaguardarne piccole porzioni,a pelle di leopardo, dagli effetti maligni, corre il grosso rischio di lavorare a vuoto. Finché il capitalismo multinazionale privato é a piede libero, finché il sindacalismo multinazionale non ha elaborato una “Carta” dei diritti umani, che focalizzi il riferimento vitale cui omogenizzare le condizioni di vita di tutti i cittadini operai, del Sud e del Nord, finché le oligarchie controllano e orientano il consenso degli elettori nel nostro modello di democrazia virtuale, finché le Fedi vengono prostituite in religioni, a sacralizzare come voluta da Dio la violenza strutturale cristallizzata nel sistema, finché soprattutto non si sarà riusciti a formare un popolo di uomini giusti che amano, disponibili al comunitarismo con amore, e praticanti la cultura del necessario,non può essere costruita la speranza di un futuro giusto e fraterno.
Per arrivare, meglio, per incamminarci per questa strada, un elemento indispensabile diventa il nome del Progetto, la sua definizione.
La logica del “sistema” é, infatti, quella di bruciare l’alternativa, in quanto equiparabile per inefficacia e per violenza al sistema stesso. Il secondo momento si determina, poi, negli enunciati che solo il capitalismo esasperato é negativo, e che il mercato, se regolato, é lo strumento migliore per far decollare i poveri verso il benessere. Nel terzo momento ci si appropria del termine “solidarietà”, valore dichiarato primario dall’oligarchia, che però fa notare come la solidarietà deve avere della ricchezza da redistribuire, e che quindi bisogna lasciar mano libera all’oligarchia stessa, perché possa, secondo la logica di mercato, creare la stessa ricchezza da redistribuire fra i poveri e gli svantaggiati.
Questa é la logica del sistema, e’ la situazione attuale, col lavoro schiavo dei bambini, con l’olocausto della grande favela, con le migrazioni forzate dal bisogno e dalla disperazione dal Sud al Nord, coi milioni di disoccupati e di poveri nello stesso Nord quale “parto strutturale” di tale logica maligna.
Ora io pensò che diventi determinante dare il nome al progetto,perché penso che tutta

la involuzione che questo momento storico presenta sia determinata dalla perdita di identità della Sinistra. Da noi quasi nessuno parla più di comunismo o di socialismo in pochi rammentano che esso si fonda sull'anticapitalismo e sul contrasto alla religione in quanto collaterale e collusa col capitalismo stesso.

Il capitalismo privato,allora, rimasto senza antagonista, manifesta la sua natura strutturale. Ed esso ha una sua logica che ha dei fondamenti concreti e reali. E' più che evidente che se gli operai si accontentano di paghe sempre più basse, se gli oneri sociali che pesano sul costo del lavoro diminuiscono, meglio ancora se spariscono, se i lavoratori vanno sempre più svelti e si Fanno pagare sempre meno, i prodotti finiti possono avere un prezzo sempre più contenuto,ed essere quindi sempre più competitivi nell'ambito della logica di mercato. Questo é più che evidente, e se uno accetta il mercato e il capitalismo privato, per necessità si deve adeguare a queste regole.

Una volta però, e non al tempo di Spartaco, ma anche un po' prima, questa che oggi si chiama competitività veniva chiamata sfruttamento. Quando i rischi erano quelli di avere i calli pestati dagli elefanti di Annibale, già qualcuno stava intuendo che fra una Repubblica fondata sul lavoro ed un'azienda fondata sul capitale c'era e c'é la stessa distanza che esiste fra la democrazia sostanziale ed il fascismo reale.

Ma la nostra Sinistra si é assopita, poi é restata scandalizzata non dal capitalismo-cristianesimo reale brasiliano, ma dal socialismo reale polacco-cubano; poi,per rilassarsi, si é seduta col televisore a capotavola, e questo terminale ha fatto con molta discrezione il proprio lavoro politico di omologazione dei compagni, stanchi di socialismo, al capitalismo. Stop. La sequenza che ha portato alla vittoria il modello culturale proposto dall'oligarchia, il Beati i ricchi, é questa.

Una volta che una società é composta o da ricchi, o da ricchi mancati, il capitalismo privato non ha più antagonisti, e il capitalismo senza antagonisti sfocia purtroppo strutturalmente nel fascismo, anche se sotto f orme sicuramente diverse e più accattivanti di quelle di un tempo. Accendiamo il televisore: ore e ore di spettacoli di intrattenimento, una settimana per un festival di canzoni, la mitizzazione dei campioni sportivi e dei personaggi di successo.

Tutto o.k., tutto normale! C'é solo il trascurabile dettaglio che nello stesso ecosistema-mondo, villaggio globale solo per l'oligarchia, ci sono e ci stanno anche i piccini sfruttati nel lavoro schiavo, nella prostituzione minorile, nel commercio d'organi per i trapianti e via di seguito. E un mondo che tollera pochi ricchissimi e violenza su milioni di piccini é fascista a dire poco, é più che nazista, é professore di formazione e di aggiornamento per gli spiriti che vogliono far carriera ed essere top nel loro luogo di lavoro, cioè all'inferno! Ora, carissimi Fratelli cristiani, che parlate di nuovo modello di sviluppo, e non nominate mai il comunismo neppure come condivisionismo, vi interessa sapere chi era che veniva recepito come nemico mortale, come antagonista strutturale, dall'oligarchia, dai capitalisti privati praticanti il mercato, che é libertà per loro stessi e schiavitù per i non garantiti? Era, ma guarda un po', lo squallidissimo comunismo! E questa, cari fratelli, é una cosa che ci deve far riflettere. Noi parliamo di nuovo modello di sviluppo, ma il "nuovo modello" che potrà mettere in crisi il capitalismo ed il mercato lo possiamo evincere, lo possiamo imparare indirettamente dagli stessi capitalisti e praticanti-sostenitori del mercato, cercando di fare nostro, di costruire e

di realizzare quello che per essi era ed è tuttora il mortale nemico, quel comunismo che é il passaggio ineludibile verso la realizzazione di una vera democrazia sostanziale, che sarà caratterizzata dal rispetto oggettivo, non virtuale, dei diritti umani fondamentali garantito a tutti i cittadini dell'ecosistema-Terra, ovunque siano collocati, qualunque sia il colore della loro pelle, la loro cultura, la loro Fede.

Quindi il nuovo modello di sviluppo c'é già, é stato ed é il comunismo o socialismo, che é quel mortale nemico che é stato sconfitto, che viene spacciato per defunto, che viene associato ad ogni sorta di ingiustizia e di violenza dall'oligarchia e dagli oligarcodipendenti, ma che é l'unico progetto in grado di contrastare quegli idoli del capitalismo e del mercato che generano strutturalmente la violenza della nonviolenza, del non-cambiamento di un mondo che é arrivato a fare, dei piccini del Sud, un deposito di organi di ricambio per i ricchi oppressori del Nord, che in questo modo vogliono contrastare il socialismo irreversibile di "compagna morte". Se quindi cerchiamo ciò che possa mettere in crisi il capitalismo privato multinazionale ed il mercato, carissimi fratelli cristiani, l'abbiamo già trovato!

Fino ad oggi, senza saperlo, abbiamo lavorato per demolirlo, grazie anche all'alienazione seminata a piene mani da Santa Romana Chiesa; da oggi in poi proviamo ad aprire gli occhi e a riflettere. Proviamo a capire l'essenza strutturale del capitalismo, che include la generazione dell'oligarchia da una parte, e dello sterminato popolo dei non garantiti dall'altra; proviamo a capire l'essenza del "mercato", che produce la razza dei vincitori, sempre meno numerosa e più irraggiungibile, e la razza inferiore degli sconfitti, dei poveri, dei non-competitivi, dei fuori-mercato, di coloro che hanno l'enorme colpa di non essere arrivati primi, di non aver prevalso sugli altri, di avere meno talenti, di non essere nessuno in rapporto ai tre idoli vincenti: ricchezza, potere, piacere. Proviamo, infine, a capire la natura del "Poveri di tutto il mondo unitevi" per costruire un mondo dove ognuno faccia la sua parte, tutto sia di tutti e ciascuno abbia secondo il suo bisogno. Questo é il Manifesto di Carlo Marx, é il progetto del comunismo, e chi possedesse dentro di sé qualche traccia residua di DNA di cristianesimo,non potrebbe non coglierne con immediatezza la natura evangelica, la fondazione negli "Atti degli APoStoli", e, prima ancora, nel discorso della Montagna, in quel Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia che é compito nostro di materializzare qui e oggi, appunto per costruire un mondo che veda saziata la sete e la fame di giustizia, di uguaglianza, di condivisione dei doni di Dio fra tutti gli uomini. Proviamo a cogliere l'affinità fra comunismo e cristianesimo, proviamo a capirne l'interconnessione strutturale, essendo i cristiani il popolo di chi si fa pane per gli altri attraverso l'amore e la condivisione, e il comunismo lo sbocco strutturale di tale amore e condivisione, materializzata nella concretezza della realtà storica.

Cerchiamo di capire perché é fallito il comunismo, che non é certamente fallito per eccesso di comunismo, ma per mancanza, per incoerenza, per la difficoltà che tutti sperimentiamo di mettere gli interessi della comunità davanti ai nostri personali, perché l'uomo vecchio é certamente egoista, naturalmente capitalista, e l'uomo nuovo, il "giusto che ama" é un parto difficile da portare a compimento.

Cerchiamo infine di completare il nome del progetto, formalizzandolo in "comunismo con amore", enunciato che richiama la nonviolenza e lo "strutturale con divisionista", riempito da soggettività

che l'hanno scelto in libertà e lo fanno funzionare con amore.
Proviamo a fare questo salto di qualità,che ci permette il recupero di tanta soggettività positiva,oggi bruciata dallo strutturale maligno, che deve acquistare senso nel grande canale della progettualità verso un mondo strutturalmente e soggettivamente coerente alla solidarietà ed all'amore. Proviamo a fare il salto, anche se sappiamo già in partenza che i risultati continueranno ad essere scarsi, e il progresso lento. Costruire il comunismo o il socialismo é un compito difficile,come quello di costruire nella realtà oggettiva il cristianesimo.
L'Incarnazione é una proposta dura, come é testimoniato da tre secoli di tentativi e da diciassette di rinuncia del cristianesimo, e il fallimento del socialismo reale è, va collocato nell'alveo del grande fiume del fallimento del cristianesimo reale, che ha deviato in un al di là dematerializzato quello che, secondo il progetto di Dio, doveva essere costruito in un al di qua, caratterizzato dal portare il necessario e la gioia a tutti i viventi.
Però noi, nonostante tutto,dobbiamo provare, dobbiamo sperare contro la speranza, costruendo le condizioni della speranza. Oggi, in più, potremmo avere nuovi strumenti, la chiarezza e la novità dell'Annuncio ai poveri finalmente destinato ai poveri, espropriato ai ricchi e riconsegnato ai legittimi destinatari, ai poveri stessi. E' vero che l'Incarnazione é difficile, ma é anche vero che fino ad oggi noi siamo stati allievi e sudditi della teologia opposta a quella della Liberazione, di quella dell'alienazione. Per entrare finalmente in quella di liberazione, nella teologia dell'Incarnazione, forse ci potrà essere utile un semplicissimo esperimento, una accessibilissima riflessione.
Ci troviamo davanti ai due progetti, al capitalismo e al comunismo: proviamo ad ipotizzare cosa succederebbe se noi ci ponessimo il compito di riempirli, entrambi, di Amore; di dare, in essi, concretezza storica a quello Spirito che Cristo ci ha manifestato essere appunto Amore, dono gratuito di se stessi agli altri, perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza. Il capitalismo, riempito di amore, del farsi pane, del donarsi, del servire, vedrebbe l'accumulo erodersi e pian piano estinguersi, e quindi estinguerebbe se stesso. il comunismo, riempito di amore, completerebbe la propria natura e realizzerebbe se stesso, essendo il parto strutturale di un amore che riesca, attraverso di noi,a materializzarsi fra noi. Vi sembra attendibile, cari lettori, questo semplice test? A me pare che esso non possa in alcun modo essere smentito. Dio-Spirito-Amore, materializzato nel mondo, estingue l'accumulo nel grande mare della condivisione universale, e quindi il progetto di Dio é amore per noi che passa attraverso di noi, perché tutto sia di tutti, ciascuno si impegni secondo le sue possibilità e riceva il necessario e la gioia.
Se é vero questo, abbiamo già il nome del nuovo modello di sviluppo, ci riappropriamo del progetto che Dio ci aveva affidato, il "comunismo con amore", o "cristianesimo incarnato" ed arriviamo finalmente a colpire la radice dell'albero maligno, quel capitalismo-mercato che oggi, colpendo i bambini, sta cercando di uccidere il Futuro di solidarietà e di condivisione che é il parto dell'amore di Dio per noi, e che non sarà pienamente realizzato finché un non-garantito vedrà bloccato, da noi, l'amore che Dio nutre anche per lui.
Mario Mariotti
Venerdì, 09 giugno 2006

"Il relativismo: dimensione evangelica"

di *Mario Mariotti*

Tutte le religioni hanno il loro Dio, lo conoscono, hanno trovato il modo di contattarlo e di influire su di Lui; certune riescono perfino a catturarlo, a renderlo presente, seppure nascosto sotto altre apparenze, e riescono addirittura ad usarlo per rassicurare la propria coscienza e per dare forza e fondamento alla propria volontà. Tutte le religioni, o per lo meno quelle più diffuse, credo che abbiano dei Testi sacri, delle Rivelazioni. Per quanto attiene all'Ebraismo ed al Cristianesimo, c'é la Bibbia, e questa Bibbia, secondo i fedeli-credenti a Lei, contiene niente di meno che la Parola di Dio; e poi, siccome Dio é Spirito, e quindi Verbo, e quindi Parola, in definitiva Essa contiene Dio stesso, che si fa conoscere, che parla, che propone, che salva attraverso di Lei.

Ecco allora che uno fa appello alla Bibbia, sostiene le proprie tesi e le conferma riferendosi ai versetti della stessa Bibbia, e questa Bibbia ed ecco che uno -può andare tranquillo perché fonda il proprio credere ed il proprio agire secondo la Parola di Dio.

Ma sarà poi così? La Parola di Dio sarà proprio di Dio? Non può sorgere qualche dubbio? Proviamo a riflettere. ,

Prendiamo la parola di Dio, secondo Mosé, che definisce il rapporto con coloro che sono affetti dalla malattia della lebbra: emarginazione, esclusione, esclusione dall'accampamento, autodenuncia della propria condizione, di impurità.

Prendiamo ora la parola di Dio secondo Gesù, (che é la sua Parola incarnata): compassione, accoglienza, la guarigione non come miracolo, il che sarebbe ingiusto per gli altri lebbrosi non guariti, ma come "segno", segno che l'incarnazione dell'Amore nell'Amare cura e guarisce sia la lebbra, (quella del corpo dei malati) e sia dalla lebbra, (quella della nostra naturalità egoista e religiosa). '

Ora, se la nostra mente funziona secondo il principio logico d'identità, come facciamo a definire come Parola di Dio sia il precetto di Mosé che il messaggio del Signore? Evidentemente una delle due tesi é sbagliata, e questa evidenza rende possibile non una, ma due riflessioni importanti:

- Il concetto di Dio che ha Mosé non é quello giusto, e questo sull'autorità di Gesù;

-Mosé attribuisce a Dio una volontà che non é di Lui, ma di sé stesso e della cultura del suo tempo. Queste riflessioni rimandano, a loro volta, ad altre due tesi estremamente significative:

-L'esistenza di una differenza sostanziale fra la logica religiosa dell'Antico Testamento, e quella dell'Incarnazione del Nuovo Testamento.

-L'esistenza di una presunzione micidiale, da parte dell'uomo, di pensare che Dio sia come egli stesso pensa che sia.

Andiamo avanti nell'analisi, sempre per rispondere alla domanda se la Parola di Dio é proprio Parola di Dio. Prendiamo il Padre nostro.

Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo nome…

Da chi deve essere santificato il nome? Da Dio stesso? Non ha proprio senso. Da noi? E allora, perché preghiamo il Padre per una cosa che, per essere fatta, dipende da noi?

E "venga il Tuo regno"? E "sia fatta la Tua volontà?"

Non é Dio che deve fare queste cose, siamo noi, che dobbiamo costruire il Regno

amando e condividendo; siamo noi che dobbiamo fare la volontà del Padre, che si sostanzia appunto nel nostro amare e nel nostro condividere. E. allora perché formalizzare una preghiera in modo che uno chieda ad un altro ciò che dipende dalla volontà di lui stesso?
Come non capire che i termini della preghiera vanno rovesciati, che é il Padre che chiede il nostro "si", come quello di Maria, per potersi incarnare e portare l'amore e la condivisione nel mondo, e che la formalizzazione che troviamo nel Vangelo viene dall'estensore del Vangelo e non da Dio, che si é materializzato nel Figlio, e che aspetta il nostro "sì" per rimaterializzarsi in noi, e portare a compimento la creazione secondo amore?
A questo punto si potrebbe proseguire con altri esempi, ma non rio. A questo punto dovrebbe già balzare evidente la necessità di una estrema ponderazione prima di affermare che soprattutto V.T , ma anche il N.T. siano Parola di Dio.
Quest'ultima, infatti, non va mai presa alla lettera, ma in Spirito, altrimenti può diventare deviante, alienante, micidiale.
Il fatto é che l'uomo, seguendo la propria logica religiosa, é portato ad assolutizzare ciò che egli stesso pensa di Lui, ed a costruire Dio secondo il proprio pensiero.
Il "proprio pensiero" su Dio, che di fatto é Parola di Dio secondo l'uomo, diventa Parola di Dio e basta, e quindi diventa Dio che parla. -
Di fatto si é così verificato un meccanismo maligno dalle conseguenze micidiali: l'uomo ha catturato Dio, Lo ha fatto a propria immagine e somiglianza, ha creato le condizioni per usarlo e metterlo al proprio servizio. -
Ecco allora la storia umana, accompagnata, dalla storia delle religioni, contrassegnata da quel "Dio con noi" che parte dai Faraoni, passa attraverso le Crociate e le torture dell'Inquisizione, é fatto proprio da Adolfo, da Benito e da Ante Pavelic, ed oggi approda alla Casa Bianca, da Bush, che si autoqualifica strumento di Dio per portare la democrazia e la libertà al resto del pianeta.
Lascio ai lettori il giudizio sulla veridicità o meno dell'enunciato, se sia proprio vero che Dio possa essere stato in dimestichezza ieri con Hitler e oggi con Bush.
Purtroppo la realtà è tremenda: uno sterminato numero di cattivate è stato commesso in nome di dio, e questo non riguarda certo solo il passato; avviene oggi in tempo reale, tempo in cui al Difensore dei poveri é stato fatto cambiare articolo, e Lo si é messo a benedire e a proteggere i ricchi ed i potenti, e ad aiutarli nei loro progetti a servizio di Mammona.
Non c'é certo da meravigliarsi, allora, se il nome di Dio é compromesso, e come possa risultare più evangelico l'ateismo rispetto alla fede in un Dio che benedice le guerre di aggressione per il petrolio, e quel meccanismo del "mercato" dello "scambiò ineguale", che ha effetti parimenti devastanti e violenti in rapporto ai non-garantiti della grande favela del Sud!
Se provassimo, invece, a superare la logica religiosa, e a convertirci a quella dell'Incarnazione, riusciremmo finalmente a prendere coscienza che il "relativismo", la mancanza di certezze assolute, é strutturale sia alla comprensione della Parola che all'incarnazione della Parola stessa.
Il relativismo, il rifiuto dei dogmi e delle infallibilità, é congruente con la nostra impossibilità strutturale di conoscere e di pilotare Dio, o, meglio, tutto di Dio.
L'incarnazione della Parola, poi, é parimenti sempre parziale, dato che se la incarnassimo in pienezza saremmo diventati Gesù Cristo, il che é in parte assurdo (noi non siamo il Signore), e in parte non lo é (quando noi amiamo, é Lui in noi che ama

attraverso di noi le altre creature).
Purtroppo l'autocertificazione di possesso della Rivelazione, e quindi di certezze assolute e perfino di dogmi da parte delle religioni, ha avuto come contropartita nei secoli e millenni lo svilimento del nome di Dio, e la Sua strumentalizzazione blasfema a servizio degli idoli della ricchezza e del potere, e questo, purtroppo, continua a far parte della nostra giornata.

La logica dell'Incarnazione, invece, offrirebbe la possibilità di interrompere il millantato credito dell'autorevolezza etica delle religioni, che per venticinque ore al giorno fingono di servire la Verità, mentre4 di fatto, o sacralizzano gli idoli, ricchezza e potere, che si servono di Lei per sussistere e prosperare, oppure spingono ad evadere dall'impegno politico e quindi alienano.
L'Incarnazione propone la testata d'angolo dell' "Amo ergo sum"; ci fa conoscere la nostra collocazione di tralci, di mani di Dio nel momento in cui amiamo, serviamo, lavoriamo per gli altri, condividiamo.
Ci fa sapere che il vero tempio di Dio é l'uomo; ci chiarisce la dimensione laica, orizzontale, dell'impegno ad amare; ci richiama alla problematicità della realtà ed alla provvisorietà delle nostre certezze; ci impegna ad approfondire la conoscenza e la coerenza fra ciò che crediamo e ciò che scegliamo; ci rende evidente il fatto che il Signore é venuto per liberarci dalla religione e per introdurci nella laicità fraterna e conviviale.
Cari lettori, dopo tutte queste elucubrazioni, ecco la sintesi, semplice, serena e tranquilla: il cristianesimo non é una religione, ma un criterio: nell'Amare, nel nostro amare, é presente ed operativo il Verbo, lo Spirito, il Dio con noi.
Nell'accumulare ed usare, Egli é bloccato e negato.
Poi ognuno deve fare agli altri ciò che vorrebbe ricevere da loro, vivendo perciò una soggettività strutturalmente solida1e. Insieme a questo è necessario lavorare per un mondo nuovo, per una economia di comunione, per una struttura condivisionista, che arrivi, come all'interno della famiglia, perfino a superare, a rendere inutile l'uso del denaro: Ognuno fa la sua parte a vantaggio degli altri, e riceve da loro il proprio necessario.
Probabilmente Dio vuole tutta la grande famiglia umana fatta così, e poi vuole anche il rispetto dei minimi, delle bestioline e di ogni vivente, essendo tutti ospiti di per lo meno un atomo del grande Spirito-Vita.
Non è, forse, Dio, veramente forte?

La fedeltà di Dio e le maschere del potere

Breve introduzione ai 2 libri di Samuele

di Franco Barbero

(trascrizione dalla registrazione; testo non rivisto dall'autore)

Alcune questioni introduttive. Noi ci troviamo di fronte ad una prima annotazione, necessaria per situare il libro. Dopo la Torah , i primi 5 libri, noi abbiamo una grande seconda unità, che si chiama profeti anteriori. Abbiamo questa grande opera che viene redatta, sembra, nella mentalità del Deuteronomio. Comprende i libri di Samuele e poi, a partire già dall'opera precedente, fino ai libri dei Re, abbiamo l'opera deuteronomistica.

La prima questione che noi dobbiamo affrontare è il grande dibattito che esiste tra gli studiosi e le studiose sulle questioni attinenti gli autori, le fonti, la datazione.

Devo subito dire che si tratta di questioni assai discusse. Il testo non ci restituisce la totale realtà, perché c'è la propaganda, l'apologetica e poi c'è la grande testimonianza. Il testo è un textus, quindi è un intreccio, dove io devo vedere le luci le ombre e devo specchiarle anche dentro la mia vita. Il testo diventa sempre nuovo perché la nostra vita cambia di continuo. Gli autori che hanno più studiato (sono appena stati editi alcuni testi) sono: la scuola di Rendtorff, che ha pubblicato recentemente due volumi della Claudiana; la scuola di Brueggeeman, con un commento recentemente tradotto, e parecchie altre scuole a partire dalla grande ipotesi di Martin Noth. Quale era l'ipotesi? Sembra che, finita l'esperienza della monarchia con esiti abbastanza tragici, avvenne, specialmente nel periodo dell'esilio, un profondo ripensamento.

Questa monarchia tanto voluta, che cosa ha dato ad Israele? Il giudizio, sul quale gli autori e poi i redattori ritornano, è profondamente segnato dalla sofferenza. Queste monarchie, sia al nord che al sud, hanno sostanzialmente tradito, sono stati luoghi di ambiguità. Sono state travagliate da controversie, corruzioni, intrighi di palazzo. E, qui è proprio il caso di dirlo, se non fosse per Jahweh tutto sarebbe naufragato nel nulla; soltanto la fedeltà di Jahweh ha permesso una continua ripresa, una ripartenza, ha evitato il disastro e ha permesso a un popolo di sopravvivere e a una fede di non perdersi. Gli autori e le autrici discutono animatamente, ma questa è l'ipotesi che raccoglie il maggior consenso.

Dove avviene il dibattito tra gli studiosi? Sulla antichità delle fonti. Taluni e talune sostengono che si tratterebbe di fonti molto antiche, quasi semplicemente giustapposte. Oggi si propende nel dire che esistono certamente delle fonti antiche, ma che il costrutto redazionale è del periodo: poco prima dell'esilio, esilico e post esilico, quando ormai l'esperienza è consumata e c'è la possibilità di riflettere, alla luce di ciò che è avvenuto. Quindi possiamo con grande probabilità pensare che il VI secolo avanti Cristo è il periodo in cui è avvenuta la redazione. Qui c'è un grande elemento, che anche un testo come il Brueggeemann lumeggia già dall'inizio: intanto si tratta di prendere atto che passare da una struttura "a giudici" (i capi tribù), ad una monarchia non fu un piatto tanto facilmente digeribile. Si è trattato di un passaggio assolutamente difficile, tant'è che i testi tentano di motivare questo passaggio quasi fosse una necessità. Il libro dei Giudici, che precede i libri di Samuele, termina così: "A quel tempo - è l'ultimo versetto - non c'era re in Israele e ciascuno faceva quel che gli piaceva"; è chiaramente un redattore che vede nella creazione della monarchia un vantaggio.

Ma ci accorgeremo, leggendo i due libri di Samuele, che questa idea del vantaggio della monarchia non appartiene a tutte le fonti, e chi ha redatto i 2 libri di Samuele, ha lasciato vivere, senza sopprimerlo, questo contrasto. Talora noi ci troviamo in uno scritto ad altalena: alcune volte sembra che la monarchia costituisca una benedizione, altre volte i testi dicono: è una

grande maledizione, altre volte ancora dicono: è stata una necessità e un dono di Dio. Nello stesso capitolo si percepisce, talvolta si legge apertamente, che è stata una triste necessità. I testi ci restituiscono un dibattito. Anche qui grandi problemi: il dibattito è stato così all'origine, o è stato un dibattito che è sorto nei secoli? Domande aperte. Non bisogna mai, quando si fa un lavoro di ricerca, dare per certo ciò che è in via di chiarificazione. Bisogna avere l'umiltà di sapere che ad alcune domande non abbiamo precise risposte, abbiamo delle ipotesi. Sovente nelle riflessioni e nelle ricerche bibliche occorre veramente mantenere questa dimensione dell'interrogativo. Ma, in ogni caso, il messaggio è di una limpidezza straordinaria.

Questi libri sono chiamati libri di Samuele, ma di Samuele si parla nei primi capitoli, poi la figura si dilegua lentamente. Esistono in questi capitoli pagine di una letteratura affascinante, tra le più belle della Bibbia. E' una lettura avvincente, e rendo omaggio a voi che avete avuto il coraggio di non spaventarvi di fronte a due libri che attraversano vicende strane, a volte, che presentano anche delle difficoltà, ma, sono sicuro di questo, scoprirete pagine inedite, leggendole e rileggendole. In una letteratura così vivace, così ricca di umor, di angoscia, di realismo, di idealizzazione, c'è una mescolanza che è una "macedonia" letteraria. Io in questi giorni mi sono preso il lusso, siccome ho viaggiato molto in treno, di rileggermeli tutti e due, perché non c'è nulla di più bello che leggere i testi! Sapete che nella nostra tradizione sovente commentiamo senza leggere: bisogna prendersi il lusso di leggere! Gli strumenti, per la carità sono utilissimi, ma la lettura è tale da non doverne mai prescindere; occorre gustare la lettura!

In Samuele ci si trova di fronte ad un romanzo storico, o ad una storia romanzata. C'è della storia, ma c'è del romanzo e c'è dell'altissima teologia. Ci si trova di fronte a pagine deliziose! Qui ci sono delle persone vive: voi incontrerete più di 30 persone, che agiscono, non agiscono, pregano, si disperano. I protagonisti principali sono: Samuele, Saul, Davide, attorno ai quali ruotano molti e molte altre, ma Jahweh è il vero conduttore. Voi vedrete che nei momenti di svolta c'è questa espressione: "Davide consultò Jahweh". Sembra quasi che ci sia, direi proprio, un conduttore. C'è il bisogno di un riferimento essenziale. C'è un amore che guida la vita e la storia. Molti di voi sono molto attenti alla dimensione della teologia ed esegesi femminista; nel volume, che è il primo della "Bibbia delle donne", troverete molte pagine dedicate alle donne. Ce ne sono talune di un' importanza estrema. Anna è una figura straordinaria, tant'è che Eli la prende per ubriaca. Questa donna è l'artefice del magnificat, è una donna che prega, con una grandissima fiducia in Dio: Dio le ha usato misericordia. Troverete la disperazione e poi la gioia, quello che c'è nella nostra vita; però lei ha vissuto tutto davanti a Dio! Troverete poi questo uomo, Elkana, che va e dice "io non sono per te come 10 figli?" e più avanti dirà: "Tu non puoi venire al tempio? Ci vado io a ringraziare Dio che ci ha dato questo bimbo". Il senso della gratitudine! Tra l'altro, come vedrete, il midrash ebraico si ripete. Da chi nasce Samuele, questo grande profeta? Da una donna sterile. Da chi nascono i grandi personaggi? O da una vergine o da una sterile. Qui c'è proprio un inno di fede!

Un'altra donna significativa è Abigail. Quella bravissima teologa che è Lidia Maggi ha fatto un piccolo commento, che avevo ritagliato, dal titolo: "Oltre la storiografia di corte", dove sostiene che ogni tanto si fa vedere come brava una persona che non lo è. Abigail infatti, questa donna che è una bella opportunista, qui passa come bravissima! E' riuscita a convincere Davide, hanno combinato insieme il truschino per fare morire il marito, dice la Maggi , ma siccome qui è andata bene alla casa di Davide, tutto viene lumeggiato e giustificato; invece lei è stata una grande opportunista. La storiografia di corte però è così. Persino Berlusconi oggi ha detto "siamo stati il miglior governo della repubblica". Vedrete tanti nomi di donne, con un protagonismo notevole e con una presenza molto rilevante nel testo. Tra l'altro le autrici della Bibbia delle donne,

nelle lunghe pagine dedicate al libro di Samuele, dicono che attraverso i passi in cui sono presenti figure femminili si percepiscono molti dati storici sulla vita quotidiana di allora.

Curioso è che, sia Eli che Samuele, hanno tutti e due dei figli sbandati; mentre i padri hanno una vita che testimonia una grande fede, i figli sono sbandati: questo è il modo biblico per dire che bisogna "passare ad altri". In Israele si dice: la fede non si trasmette di padre in figlio, perché il figlio se non crede di suo, non basta l'esempio; allora la testimonianza è una cosa, ma la fede non è una cosa che trasporto da un bicchiere all'altro, da una bottiglia all'altra, bisogna che la persona la faccia propria. Possiamo dare attorno a noi la testimonianza, come è importante fare, come vedo tanti genitori e come voi fate certamente, però poi il problema vero è la responsabilità del soggetto che accoglie o non accoglie il dono della fede, la sua responsabilità.

Poi c'è tutta la vicenda del potere: bisogna sempre ricordarci che nessuno è indenne dalle tentazioni del potere, nemmeno i nostri neo-eletti. Questo vale anche per noi, dove siamo, dove esercitiamo un compito, dove abbiamo una competenza.

Volevo però sottolineare una cosa: da una parte troveremo dei quadri di idealizzazione, dall'altra un realismo impressionante. Per cui vi accorgerete che ci sono delle pagine in cui c'è la desacralizzazione.

Il primo problema che scatenò un dibattito che, se non fu così vivo alle origini, ma questo è un punto interrogativo, certamente si accese molto, molto presto, è stato: ma dobbiamo proprio crearci una monarchia? Questo è stato l'interrogativo. Gli stessi profeti, che spesso noi un po' semplicisticamente leggiamo come l'antipotere, hanno assunto nella storia del profetismo, su questo problema, tre posizioni diverse: quelli che hanno detto no; quelli che hanno detto sì e hanno appoggiato alcuni monarchi, nel tentativo di sorreggere le loro riforme oneste a favore del popolo; altri che hanno sviluppato un "accompagnamento" critico e profetico rispetto ai poteri. Quindi il profetismo si distribuisce in una maniera molto diversa, ed è anche interessante. Noi sovente del profetismo abbiamo uno stereotipo invece, uscendo da questo, si vedono delle persone vive che si mettono in relazione diretta con le situazioni nelle quali agiscono.

Possiamo dividere i due libri di Samuele in 4 parti. Quando dico 4 parti alludo ad una possibile distinzione e divisione; non ne farei un problema centrale, ma è una divisione che ha il vantaggio di tematizzare. Nel primo libro di Samuele, nei capitoli 1-7, viene descritta la figura di Eli e abbiamo la "carriera" di Samuele potremmo dire, lo svolgimento della sua vita: la sua nascita, la sua vocazione profetica. La seconda parte di I Samuele (capp. 8-15) narra invece l'istituzione della monarchia, con Saul. La terza parte sempre di I Samuele (cap. 16 fino al II Samuele cap. 4) è l'ascesa di Davide finché diventa re del sud e del nord. La quarta parte (II Samuele fino al cap. 20) è il regno di Davide, nel bene e nel male. Gli ultimi capitoli sono delle appendici, preghiere e considerazioni finali.

Noterete subito che i due testi, questi due ampi libri, guardano con favore a Davide: è il re prescelto e su di lui riposa la simpatia del redattore e anche degli scrittori. Di lui si celebra la magnanimità: potrebbe far vendetta di Saul, nemanco per sogno! Potrebbe vendicarsi dei nemici, perdona! Potrebbe approfittare di tante debolezze altrui, non lo fa! C'è un quadro di una idealizzazione immensa. Nello stesso tempo però, di lui si dice che è stato il più grande sterminatore: ha ucciso molti, passandoli a fil di spada. Inoltre di lui si mette in chiara evidenza il peccato: l'aver voluto trasgredire con la moglie di Uria, l'aver ucciso Uria per prendergli la moglie. Il testo è impietoso verso Davide: tanto lo celebra, quanto però con realismo lo mette nudo. E' chiaro che questo non toglie nulla di tutta la simpatia che c'è per Davide. Mentre per Saul c'è un'angoscia che costella tutta la sua vita. Questo mi porta ad avere simpatia per Saul; le persone troppo brave non mi attirano. Vent'anni fa scrissi un capitolo dedicato a Saul: se prega, Dio non

gli risponde, poveretto! Nella disperazione va da un'indovina. Non ha nessuno che gli stia vicino. Suo figlio diventa l'amico intimo di Davide. Sfortunato in casa, sfortunato nella vita, si ucciderà. Una vita tragica quella di Saul.

Vorrei dire per immagine: Davide alza gli occhi al cielo e Dio gli parla, Saul grida e Dio non lo ascolta. Saul è una persona tragica, non per nulla nell'arte Saul è stato così centrale, perché rappresenta il senso della tragedia. Ma la figura di Saul è estremamente importante, cosa che mi sembra i testi dicono poco, perché nei trapassi istituzionali, culturali, non c'è più quel di ieri e non c'è ancora quel di domani. Saul ha vissuto i travagli dell'adolescenza della monarchia, un passaggio che deve inventarsi un modo di essere: prima c'erano i Giudici, poi il tormento di Saul è stato quello di capire cosa significa essere un re in Israele. L'inquietudine profetica di Samuele, nella tormentata vicenda testuale, è stata sostanzialmente questo: "Ma noi non abbiamo sempre detto che re d'Israele è Jahweh? Ed allora perché abbiamo bisogno di un re?". "Ne abbiamo bisogno perché ce l'hanno tutte le nazioni" -si dice all'inizio del libro - "Ma noi non abbiamo una nostra originalità?"- tenta la carta Samuele - "e no, noi vogliamo essere come gli altri, come le altre nazioni, anche noi vogliamo un re" è la risposta. Samuele allora tenta di dissuadere - siamo nella prima parte - e poi dice: "Ve lo dico io che cosa sarà un re! E quale è il diritto del re? Che vi prenderà i vostri figli, i vostri averi, prenderà la vostra vita, questo sarà il re!". Notate bene c'è sempre "vi prenderà, vi prenderà, vi prenderà". Tutta la prima parte è in questo grande dibattito, che è straordinario. Volete un re? Ebbene lo avrete, ed allora sarà Samuele che unge Saul. L'importante che l'unto del Signore sia una persona gradita a Dio.

Vi inviterei ad avere molto riguardo per questa drammaticità della figura di Saul, il tragico della vita. In tutta questa narrativa di corte, Saul rappresenta l'istanza tragica, spesso presente nella vita. La figura di Davide impegna il presente e impegna il futuro. Al salmo 132 c'è addirittura la celebrazione della sua gloria e dell'arca che ritorna in Israele.

La seconda parte è tutta la vicenda di Saul: l'incontro di Saul con Samuele che, nel cap. 10, lo unge e lo consacra re; poi Saul comincia ad essere segnato dalla sorte; dopo le prime imprese vittoriose il profeta vede che Saul inizia a consultare gli indovini; incomincia a vedere in lui il tradimento, eppure ci sono delle battaglie che lui vince, poi va dall'indovina. C'è l'impresa vittoriosa di Gionata. Parlando di Gionata, mi dispiace molto, io che sono amico degli omosessuali, che abbiano usato il brano Davide e Gionata per giustificare l'omosessualità! Questa è proprio una manipolazione, e mi dispiace. Ho detto a loro già vent'anni fa, quando fondarono il gruppo Davide e Gionata, "liberatevi di questo, non si tratta affatto di omosessualità". Non si difendono le cause manipolando i testi! Poi è uscito il libro: "Gesù era gay", non diciamo stupidaggini! Qui, nei libri di Samuele, è veramente l'elogio di una amicizia drammatica. Mi dispiace, lo dico sempre, perchè per accompagnarci nella vita non bisogna essere fraudolenti, perchè le frodi esegetiche e bibliche non portano da nessuna parte! E' una pagina bellissima questa, è il testo dell'amicizia, dove peraltro è molto presente la difficoltà di essere se stessi, perché uno è figlio di Saul però è amico di Davide!

Qui c'è la vicenda drammatica di Saul che viene preso dalla gelosia, roso. Ma, notate, io temo che una visione moralistica di questo fenomeno ci porti lontano. Saul sente di dover tenere insieme questo regno e vede che tutto gli scappa, che Dio non è con lui, sembra non benedirlo, che Samuele si allontana da lui, che non gli perdona nulla. E vede invece che galoppa veramente al trotto la fortuna di questo giovane rampollo che si chiama Davide. Dal cap. 16, come dicevamo, Davide campeggia, vince, trionfa, ha tutte le benedizioni. Ed è chiaro che Saul che ha promosso una persona come Davide, che lo ha voluto presso di sé, ora vede che il regno è diviso. Noi semplicisticamente definiamo buono o cattivo, ma in noi bisogna tenere conto dei sentimenti, delle emozioni. Qui Davide

viene descritto come un santerello, ma gli stava portando via il regno! Bisogna tener conto di tutto questo!

Il testo riporta delle vicende di una bellezza incredibile, episodi notissimi che tutti voi conoscete, come il gigante Golia e Davide: uno lo leggerebbe 10 volte! E' un gioiello letterario ma è anche teologicamente così bello! Ci sono delle cose incredibilmente ricche nel Primo Testamento, sono delle narrazioni piene di sapore teologico. Quanto questo messaggio è rivoluzionario per le nostre vite, le nostre chiese, per la nostra vita di fede! Quella fionda. da una parte c'è l'ambiguità della violenza, la notiamo certo, ma dall'altra parte c'è l'insegnamento che non è una grande armatura che dà la vittoria, ma la semplicità e la disponibilità a mettersi nelle mani di Dio.

Pagine stupende sotto questo aspetto, bello anche l'affetto di Gionata, questa bellissima amicizia. Tutti hanno degli aspetti di tenerezza che vengono fuori e sono incantevoli, direi. Poi c'è qualcosa, sempre di ridicolo, quando Davide fugge presso Samuele:"Davide dunque fuggì e si mise in salvo. Andò da Samuele in Rama e gli narrò quanto gli aveva fatto Saul; poi Davide e Samuele andarono ad abitare a Naiot. 19 La cosa fu riferita a Saul: «Ecco, Davide sta a Naiot presso Rama». 20 Allora Saul spedì messaggeri a catturare Davide, ma quando videro profetare la comunità dei profeti, mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti". Sembra di leggere quello che succederà nel libro degli Atti degli apostoli: le scritture si rimandano: là vogliono incarcerare Paolo, ma i carcerieri si convertono. Gli stessi messaggeri che dovevano essere gli spioni nemici diventano invece... Non solo, ma quando arriva Saul anche lui si mette a profetare.

Poi ci sono le pagine narrative: Saul che tenta di colpire Davide, ma anche Saul che nel cap. 24 s'inchina, chiede perdono: "Tu sei stato più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. 19 Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me, che il Signore mi aveva messo nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. 20 Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare per la sua strada in pace? Il Signore ti renda felicità per quanto hai fatto a me oggi." C'è la drammaticità di Saul, che riconosce che è finito il suo tempo, è finita la sua ora. E' l'ora di Davide. Davide risparmia ancora Saul nella grotta, prende un pezzo del mantello, ma non lo uccide. Anche questa volta Saul riconosce, chiede perdono: "Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti" . E' il silenzio totale. Samuele lo ha abbandonato. Dio non gli risponde ed allora Saul si traveste indossando altri abiti: "Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica la divinazione per me con uno spirito. Evocami colui che io ti dirò»". Quando la donna seppe che lui voleva evocare Samuele, Samuele compare e gli dice: "Ebbene sarà la tua fine la tua morte". Samuele gli predice che Dio ha ormai ritirato la benedizione.

Come vedete il periodo di Saul si chiude con questa enorme tragedia. Saul chiede di essere ucciso. La morte di Saul è descritta al cap. 31:"I Filistei vennero a battaglia con Israele, ma gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e ne caddero trafitti sul monte Gelboe. 2 I Filistei si strinsero attorno a Saul e ai suoi figli e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malkisuà, figli di Saul. 3 La lotta si aggravò contro Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. 4 Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quei non circoncisi a trafiggermi e a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. 5 Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla sua spada e morì con lui. 6 Così morirono, insieme, in quel giorno, Saul e i suoi tre figli, lo scudiero e ancora tutti i suoi uomini".

Questo è l'inizio di una monarchia. Immaginate, il capostipite di una monarchia! Che cosa voglio dire? Che, come nelle pagine della creazione, tutto viene desa-

cralizzato: Dio ha piantato la luna, ha fabbricato le stelle, nulla è divino in sé. Anche qui, rispetto al potere, nulla è divino, il potere è desacralizzato; semmai ci sono dei momenti di idealizzazione, non certo in Saul! Ma in ogni caso il potere non è sacro. Una lezione assolutamente incontaminata questa del Primo Testamento, un lezione che invece non troveremo così rigorosa nel Secondo Testamento. Qui c'è proprio la desacralizzazione totale. Potremmo dire che il re è nudo è l'espressione che viene dal Primo Testamento. I re sono veramente spogliati. Quest'anno leggendo la Genesi abbiamo notato lo stesso particolare, che ha estrema rilevanza. Quando si parla dei patriarchi e delle matriarche, di loro si tesse un elogio, ma di loro si sdivinizza la vita, sempre. Non sarebbe mai stato possibile fare santo Abramo, perchè di loro si narra proprio tutto, e la loro vita non è assolutamente edificante. Non è edificante né Saul, né Davide, né Salomone e questo è un messaggio estremamente prezioso. C'è veramente una desacralizzazione totale. Ciò che tiene insieme, allora, non è la perfezione umana, ma la fedeltà divina. La struttura di questi libri evidenzia sempre ciò che nella vita, poi, comprendiamo andando avanti negli anni. Quello che tiene in piedi la nostra vita non è la nostra presunta santità o bontà, ma il fatto che Dio ci recupera sempre, e che Dio tiene insieme anche i fili sconnessi della nostra esistenza. E' un procedimento che attraversa tutte le scritture del Primo Testamento.

La desacralizzazione è un problema grande per il Secondo Testamento. In realtà noi, nel Secondo Testamento, abbiamo incominciato a divinizzare Gesù, non proprio nel testamento ma presto, nelle tradizioni successive. Abbiamo cominciato, a partire dalla letteratura lucana, a scendere a patti con l'impero, tant'è che Romani 13 è un grosso interrogativo. Ma tutto il libro degli Atti, la seconda parte, i grandi viaggi, fanno vedere che c'è un patto, per cui Roma, tutto sommato, è molto benevola. Paolo a Roma insegna liberamente, finisce così. Notate che quando Luca scrive, Paolo era morto da un po'; la morte di Paolo non c'è, sia perché teologicamente si vuol dire che la Parola continua, ma perché, in ogni caso, egli non poteva morire per mano dei romani. Tutto questo ci lascia perplessi. Il messaggio più radicale mi sembra proprio quello nel Primo Testamento. Un testamento formidabilmente dissacratorio sotto questo aspetto.

L'altra cosa che mi piacerebbe ancora sottolineare è che leggendo le pagine del II Samuele voi troverete intrighi, intrighi di tutti i tipi, intrighi di corte. Qui è proprio Berlusconi in diretta! La corruzione, la violenza verbale, c'è di tutto! Notate bene, anche nella casa di Davide. Quando Davide muore, il testo ci parla di intrighi, di successioni e tutto questo dà il senso ulteriore dell'andirivieni del racconto, per cui già quando si narra si dice: qui c'è un limite, un grande male. Questo è il realismo sconcertante del potere!

Israele ha fatto un'esperienza tragica nella sua storia. Se dopo l'esilio, la redazione ultima lascia tutto questo intreccio di corruzione, è segno che veramente l'esperienza della monarchia è stata un'esperienza drammatica che Israele non ha cancellato, non ha rivisitato, non ha santificato, ma che ha messo lì davanti.

Troverete delle pagine stupende di magnanimità. Il coraggio di Nathan, ad esempio, passi che già conoscete. Dopo tutto questo, nasce dalla moglie di Uria, Salomone. Sarà un figlio benedetto! Come dire: Dio non fa vendetta nella storia; Dio rompe la vendetta e continua sempre con un figlio o una figlia benedetti. Riprende la dinamica della benedizione. Proprio quel Dio che ha visto infrangersi le sue speranze, che ha amato a fondo perduto, ebbene, in questo egli è il nostro grande tutore, è la roccia della nostra vita, dirà Davide, perché ha sempre ripreso il filo in mano e non ci ha abbandonati. Israele conquisterà questa coscienza nei secoli: che non è per noi , ma è per Jahweh che siamo ancora sopravvissuti. Questa è una grande testimonianza che ci viene data. Tale significato è espresso non solo in modi verbali, ma con il racconto dell'arca.

Avete presente? L'arca, che era quel taber-

nacolo che accompagnò la peregrinazione nel deserto, era il simbolo della presenza di Jahweh in mezzo al suo popolo ed allora non bisogna lasciarsela portar via. Quando i Filistei portano via l'arca, c'è la disperazione; ma l'arca di Jahweh, nel campo filisteo, compie stragi. E quando ritorna nel campo d'Israele è benedetta tutta la terra ed è benedetto tutto il popolo. Mi pare molto bello questo simbolo della presenza di Jahweh, che nell'esodo era la colonna di fuoco nella notte, la nube durante il giorno, qui è l'arca. Che cosa è la nostra vita? Noi abbiamo anche bisogno dei segni di un Dio che accompagni il nostro cammino. Avete presente Genesi? "Porrò un segno tra voi e me", l'arco nel cielo, tra cielo e terra. Israele cercherà sempre di avere non delle cose da adorare, ma dei segni che rimandino alla presenza di Jahweh in mezzo al popolo. Vi prenderà molto il cuore leggere tutte queste vicende che troverete. Ma vedrete che il potere ha sempre ancora una tentazione in riserbo. Davide, quando ormai la sua fama è molto conosciuta, che cosa fa? Dice: "Voglio fare un censimento dell'impero per vedere su quanti io comando". Fare il censimento dell'impero, la tentazione tipica degli imperi, non doveva appartenere ad Israele, perché è la tentazione della grandeur. Ma chi è che censisce i viventi? E' solo Jahweh, è solo Dio. Ed allora questa è la grande mancanza di Davide.

Egli ha creduto di essere il padrone, colui che può tenere in mano il mondo. Davide se ne accorgerà, chiederà perdono a Dio di aver voluto fare un censimento, perchè censire diventa la tentazione degli imperatori. Loro avevano un'esperienza di imperi: Assiria, Babilonia. Israele ha conosciuto le traversie e la vicende degli imperi. Sono gli imperi che poi finiscono con il fare dell'imperatore un dio, che possiede i confini della terra e che vuol sapere su quanti governa e su quanti domina. Anche Davide ha tutte le sue traversie e le sue infedeltà. Vedrete quanto il capitolo 22, il salmo di Davide, è meraviglioso e bugiardo. Bugiardo perché Davide alla fine della sua vita dice "io? Mai fatto un peccato! Signore ti ringrazio perché sono di una perfezione sconfinata, sono proprio perfetto, nessun giorno della mia vita mi sono allontanato da te" Bugiardo!. Finora abbiamo raccontato e visto che ne ha fatte 2 o3 di quelle grosse! Ma al di là di questa menzogna, c'è poi una grande fiducia in Dio. Dio è il conforto, il sostegno, lo scudo, la roccia. Parole bellissime peraltro! Noi parliamo di Dio come di padre e madre, ma qui c'è tutto un altro vocabolario: "Dio sei la roccia del mio cuore". Espressioni bellissime! Ci sono metafore che sprigionano la fede.

Noi abbiamo un bel parlare di re, ma al capitolo settimo veniva detto che: "La tua dinastia, la casa di Davide sarà eterna". Come sarebbe? Invece non è stato. Allora, dicendola in umor, anche Dio si sbaglia, fa delle promesse che non mantiene. Perché nella Bibbia ci sono 2 connotazioni promissorie: una è di Dio, che promette senza condizioni, l'altra quando Dio è un po' più saggio, diremmo in midrash, quando ci aggiunge un se come nel Deuteronomio dove dice: "Questo ti succederà, tu avrai la vita se, se, se." o come nel salmo 132 di Davide, dove c'è una correzione. Qui c'è il se, che nella promessa non c'era, quindi il salmo è scritto dopo quella che si chiama la bassa critica, la critica interna. L'esperienza successiva dice: " è meglio mettere un se, perché le cose non sono avvenute". Questa è saggezza! La Bibbia , letta con la Bibbia , ti svela il trucco interno

Invece noi vorremmo avere delle promesse totali, e qualche volta noi possiamo fare naufragare la promessa di Jahweh, possiamo renderla vana. Nel caso della dinastia di Davide è stata vana. Perché la promessa che la casa di Davide, la dinastia di Davide sarà per sempre, infinitamente ripresa, infinitamente ripetuta, non è verace, e quindi noi, in qualche modo, possiamo far naufragare una promessa di Jahweh. Sapendo però che non tramonta il suo amore e Dio riprenderà per altre strade, con altre sue promesse. Pensate quale deve essere stata a Babilonia, per entrare bene nella storia, la crisi, quando è finita la monarchia del nord, quando è finita la monarchia del sud e si trovano alle dipendenze dei Babilonesi, quando la casa di Davide è

finita. Deve essere stata una tristezza, un'angoscia, deve esser stato uno sconcerto per noi inimmaginabile. Ma perché? Perché questo era uno dei testi fondamentali, e sapere che Israele poteva riposare su una promessa di eterna durata del casato di Davide non era cosa di poco conto. L'aveva detta il profeta Nathan e ora, invece, vedere la fine di questa promessa era uno sconcerto.

La ripresa é stata lenta e nel dopo esilio si dovette fare i conti con il fatto che il casato di Davide era chiuso, ma non era chiusa la fedeltà di Jahweh. Mi piace ricordarvi però che sia Geremia, che Isaia hanno sempre ripreso la promessa di un nuovo Davide:"Chissà che Dio non ci ridoni un nuovo Davide". Ma tutto questo è prima dell'esilio. Israele ha dovuto fare i conti con se stesso, con il suo smarrimento e poi invece anche con la fedeltà di Dio. Troverete delle miniere di cose che sta sera non ho detto.

Vorrei darvi qualche piccolo consiglio per la lettura. Vi consiglierei: il testo di W. Brueggemann "I e II Samuele" Claudiana. Molto utili sono i testi di Rendortff. Per la serie: "La bibbia per tutti" ed. Paoline i "2 libri di Samuele" con note rispettabili. " La Bibbia delle donne" Claudiana, vol. 1 e articoli e testi brevi comparsi sulle nostre riviste. Questi commentari vi restituiscono quel poco che si sa. Garbini e altri studiosi vi direbbero che la possibilità della verifica storica del singolo racconto è scarsa. Ma questo, credo, l'abbiamo acquisito in questi anni. Ciò che conta è una lettura che abbia un minimo di consistenza storica e questo mi pare che c'è e che poi trasmetta un forte messaggio. Trovo che tante di queste cose che leggerete sono legate alla nostra vita. Io ci trovo un ponte, in queste cose qui, molto diretto. La nostra lettura è finalizzata a costruire in noi le radici della fede, quindi deve essere una lettura che va alle cose semplici ed essenziali della vita. Non so se voi vi accorgete: nella vita noi leggiamo con amore la Bibbia. Qual è lo scopo che ci sta a cuore? E' che essa edifichi la nostra fede.

Sarà una lettura molto bella per voi! Bisogna però sempre approfondire le cose. In questi giorni ho talmente riso per il vangelo di Giuda. Ma chi non sapeva queste cose qui! Il più grosso studioso italiano, che è Noffke, ha fatto un bellissimo studio; dice "sapevamo già tutto, avevamo dal 180 informazioni di questo vangelo, riassunto abbastanza bene da Ireneo. E' un testo gnostico del IV secolo, una traduzione probabilmente, che si riferisce ad un testo del 150/160, che noi non abbiamo più, dove è chiaro che Gesù ha fatto l'errore di avere la carne e la carne è il grande peccato. Giuda aiuta Gesù a liberarsi dalla carne. Nello gnostico vangelo di Giuda, l'errore è avere un corpo; la perfezione sta nel liberarsi dal corpo. Giuda che cosa ha fatto? Ha aiutato Gesù ad uccidersi, sostanzialmente. Se tu aiuti uno a superare il corpo, gli togli il corpo, hai ottenuto la perfezione. Ma questa era un'idea comune nel III - IV secolo; era già presente nella gnosi del II secolo. Ho letto su La repubblica un commento di Flores d'Arcais, dice delle barzellette! Dicono che il vangelo di Giuda cambierà le origini del cristianesimo. Non cambia niente! Non c'entra niente con le origini! Questi commentatori sono privi di ogni strumentazione ed entrano in argomenti che non hanno mai esplorato. Dicono delle barzellette da far ridere a crepapelle. Questo testo non c'entra niente con la figura storica di Giuda, questa è la rivisitazione gnostica del secolo secondo.

Franco Barbero

Cdb di Chieri, 2 giugno 2006

www.cdbchieri.it

Alla pagina web
http://
www.ildialogo.org/
parola
Studi biblici e teologici

La posta di fra' Calvino

Caro frà Calvino,
di fronte al crescendo screanzato di attacchi sempre più violenti e saturi di calunnie becere contro la chiesa (gerarchia cattolica) e contro la persona del Santo Padre, ti chiedo se non sia questo il momento di stringere i ranghi per spendere qualche riga a difesa soprattutto di papa Benedetto che proprio non vedo nei panni dello spregiudicato imbroglione quale si vorrebbe fare apparire. In questa visione volgarmente laicista si inseriscono anche pseudo religiosi i quali vedono arrivato o prossimo l'avvento dell'Anticristo con la fine del papato e il ritorno di Gesù nella gloria (parusia).
Mi riferisco a notizie e considerazioni della seguente risma:

le affermazioni più pacchiane sono quelle che trattano gerarchia e papa come una sorta di "capibanda-capimafia" che hanno speso e spendono la loro vita a tramare ("*cordate*" che hanno permesso la crescita in carriera ad amici fidati e tali da offrire la totale subordinazione e fedeltà ad personam) per tenere saldo in adunche mani il "potere" visto come "mammona". Questo tipo di opzione avrebbe, addirittura, favorito la presenza al vertice della chiesa (caduta di qualità del clero!) di una sorta di gerontocrazia con pochi "furbi" dalla presa ferrea, di fronte a una maggioranza di "servili" svampiti insaziabili ventri; perciò al vertice scarseggerebbero le persone "intelligenti" capaci di giudizio dignitoso e autonomo.

Ci sono poi giornalisti, vaticanisti di valore che, pur volendo lodevolmente sostenere papa Benedetto e il suo vicario, alla fine offrono il fianco ai nemici della chiesa quando riportano (ripeto con le migliori intenzioni) notizie che fanno vedere al vertice della chiesa, in atto una sorda lotta all'ultimo uomo: bastano talvolta titoli come questo per fare danni irreparabili *marchiando* le persone: "**due nuovi ratzingeriani in squadra";** oppure infelici articoli contro presuli (uno per tutti: Martini l'antipapa!) sospetti di non essere allineati a Ruini o a Ratzinger, articoli che mostrano la pretesa di stare esprimendo l'autentico pensiero del papa comunicato in esclusiva e infine le asserzioni non tanto velate di complotti (Ruini e Sodano impegnati in un vero e proprio scontro frontale!) e resistenze in Vaticano (boicottaggio alle catechesi del papa o, prima, alla pubblicazione della enciclica)! L'altra campana dice che qualcuno in Vaticano avrebbe voluto risparmiare al papa "cantonate" ivi compresa quella di privarsi del titolo di "patriarca d'occidente" con conseguente allarme degli "ortodossi".

Ma le insinuazioni più cattive vengono da quanti, più sottilmente, credono di potere dimostrare che il papa piega al suo assunto anche il Vangelo. Qualche esempio: il papa asserisce nella sua catechesi su l'apostolo Pietro cui Gesù ha cambiato il nome da Simone in Petros (secondo il papa equivalente indifferenziato di) "pietra"-"roccia" ma che effettivamente (cfr.la Bibbia di Gerusalemme) in greco viene espresso con "petros" (pietra) e subito dopo con "petra" (su questa "roccia-rupe" edificherò…). Ci sarebbe qui, secondo i maligni, un "goffo" tentativo di difendere il primato: dicono… la "roccia" non è Pietro ma Gesù stesso "roccia viva".

Altri, e sono studiosi di livello, si fermano sull'enciclica, quasi a voler far passare l'idea di un papa ignorante o in mala fede. Elio Rondone, ad esempio, sottoli-

nea come il tentativo del papa di rivalutare "eros" verso "agape" si scontri contro la realtà storica della Grecia che "non ha dato all'amore tra uomo e donna il nome di eros". Platone nel Simposio afferma circa il rapporto tra uomo e donna che non si tratta di amore ma solo di rapporto fisico: "gli uomini che sono gravidi nell'anima, invece, cercano i giovani maschi e fecondano il loro spirito". E neppure è possibile dimostrare, rifacendosi alla Bibbia, la correlazione tra monoteismo e matrimonio monogamico (gli esempi di Davide e Salomone), se è vero che quest'ultimo si è affermato lentamente in Israele come presso altri popoli che pure non erano monoteisti. E infine quasi si irride alla affermazione del papa che eros e agape "non si lasciano mai separare l'uno dall'altro" (amore di Dio verso il popolo di Israele) poiché "affermare che l'amore cristiano (l'amore disinteressato del samaritano, l'amore per i nemici e il pregare per i vostri persecutori) sia "eros", equivale a "un lasciarsi sfuggire l'originalità dell'agape evangelica", a un "ignorare" Giovanni "il quale, invece ha dato la più compiuta formulazione della concezione biblica di Dio come amore che si dona: Theòs agape estìn (Gv 4,8") e ciò costituirebbe uno "scivolone" verso il tardo "plotinismo".

F.to don Vincenzo

Hanno i loro anni… ma via! che si difendano!

Caro don Vincenzo e cari amici che con varie tonalità ed orientamenti avete scritto sullo stesso argomento, a voi sempre e comunque pace e bene nel Signore Gesù.

Ebbene, vi devo dire che dopo avere riflettuto e molto pregato, la mia conclusione è che tutto questo "cianciare" è disgustoso.

Ma, intendiamoci, se anche piccolissima parte delle considerazioni fatte ha reale, logico fondamento, allora non possiamo stendere il velo ipocrita della "pietas": non dirò che al vertice della chiesa ci siano "capimafia" ma che quello tante volte appaia lo stile, nessuno lo può nascondere. Anzi si potrebbe arguire, conoscendo un po' del rituale delle mafie, come queste siano state ispirate al loro sorgere (nel meridione uno dei momenti di innesco delle "intese" con mafia e camorra è la questione dell'incameramento del latifondo ecclesiastico da parte dello Stato di massoni che perciò diventano "miscredenti e nemici della chiesa" ma nel tempo "riservatamente" allevati al seno fino alle più alte espressioni gerarchiche [Paolo VI?]) e poi, (fino a quando rimangono malavitosi "agrari" che non sforano nei traffici narcotici internazionali) guidate e vettovagliate in cambio di servizi ai vari livelli. Non sono lontani gli scandali Sindona-Carli-Marcinkus e non sono lontani i tempi in cui, soprattutto nei piccoli centri, una certa "pax mafiosa" veniva gestita collaborante il parroco (quanto meno silente dinanzi alle più efferate stragi), ovviamente in sintonia col vescovo che, ai tempi, già doppiogiochista quasi fosse loro irrinunciabile natura, si autodefiniva "fratello del duce".

Non dirò che il papa sia "spregiudicato imbroglione" ma se egli davvero e con intenzione piega "barando" la terminologia evangelica al suo "primato" (petròs=pietra; petra= roccia), mi trovo in seria difficoltà perché l'attenuante potrebbe essere data dalla "caduta di qualità" tra le fila di questo "alto clero" celibe che, crudamente omofobo, condanna ma non vede la "trave del suo occho" (i

segretari belli come dei, scriveva qualcuno che doveva intendersene).
È chiaro poi che rafforzano il danno le bavose asserzioni di certi vaticanisti striscianti per l'agognato piatto di lenticchie (avere credito nei palazzi e magari qualche nomina!) ma velenosi (razza di vipere!) verso i prelati che vengono declassati come caduti in disgrazia: c'è in tali pubblicisti davvero un alto senso della Chiesa! Già! *"due nuovi ratzingeriani in squadra". Che linguaggio osceno,* che vergogna; come sono caduti in basso certi "principi" di romana chiesa a servirsi di "gregari" di tale levatura!
Ma per fortuna la chiesa (caro il nostro don Vincenzo, lo sai bene!) non è "solo" gerarchia che, allo stato, resterebbe un ben misero moncone.
Per tutto il resto, umilmente, mi sento di rispondere con due espressioni che mi hanno sostenuto e tenuto in linea durante la mia vita: io diciottenne, qualcuno volle favorirmi "raccomandandomi" a un superiore. Il superiore, in mia presenza e senza batter ciglio, rispose all'intruso: guarda che "C. si raccomanda da sé". Io non capii immediatamente, l'avevo preso come un rimprovero; e invece poi mi venne pazientemente spiegato che il monsignore aveva voluto esprimere la sua stima: non avevo bisogno di raccomandazioni perché mi raccomandavo da me per le mie capacità.
L'altro insegnamento mi venne molto più avanti negli anni: vicino ai 40 avevo stupito per una mia scelta repentina ed inattesa. Qualcuno chiese a un "amico saggio" se ero stato consigliato da lui: questi, per la cultura e l'esperienza che aveva accumulato, rispose con parole evangeliche: "C. ha i suoi anni!" Anche questa volta stentai a capire, pensando che l'amico avesse voluto "lavarsi le mani". E invece l'amico, da amico aveva ancora aperto credito verso la mia scelta "responsabile".
E così ora dinanzi a tante preoccupazioni… io direi che non dobbiamo suonare le trombe dell'allarmi!
Mio caro Michele (altro interlocutore) se anche il tuo vescovo ha tradito la tua fiducia, se anche ti ha usato e pugnalato togliendo a te per soddisfare il suo tornaconto, ricordati della distruzione di Ninive… "Signore se trovo nella città 10, 5… un solo giusto, tu risparmierai la città?". Perciò anche se il vescovo non è cristiano, tu non entrare nella giungla dei furbi ma conserva la Fede! Te lo auguro con tutta l'anima. E dopo… prudente come serpente anche, soprattutto con tanti burocrati del loro idolo.
Invece ricordarci, tutti, dobbiamo di Gesù: "non prevarranno! Sarò con voi fino alla fine!"
Che dire allora a don Vincenzo? un atto di fiducia e di amore nei confronti di chi nella chiesa dovrebbe "servire" in umiltà (lavatevi i piedi l'un l'altro) non può tradursi in "acritica" difesa dell'autorità autoreferente ma in uno sprone. Ed allora…: *hanno i loro anni…che si difendano!* Il che può tradursi in: si affrettino a confessare dinanzi al popolo di Dio, prima che Cristo ritorni a giudicare nella gloria… poiché "tutti i peccati saranno perdonati, ma non il peccato contro lo Spirito".
Con fraterno affetto, il vostro

fra' Calvino

Per la posta di fra' Calvino vai all'indirizzo **http://www.ildialogo.org/fracalvino**

L'uomo interiore

P. *Paolo Turturro*

Sono l'uomo che abita nell'anima. Vivo una lotta ardua dentro e fuori. Più cerco l'essenziale e più mi arricchisco dentro. Non ho dualismi dentro me. Sono tutto un pezzo. Appartengo all'eredità del cielo. L'uomo interiore che continuamente esperimento in me è Gesù Cristo. Anch'io non so cosa pensare e a volte cosa fare. Non so cosa voglio. Sento il vuoto delle cose esteriori. Non so che cosa lo spirito sceglie. Avverto che lo spirito mi suggerisce ciò che devo fare e poi faccio tutt'altro. Gli altri mi impediscono di attuare ciò che sento dentro. Non faccio mai ciò che voglio. Voglio ciò che lo spirito mi suggerisce. Penso che siano più miei pensieri che di Dio. Così facendo escludo la volontà di Dio. Non sono più razionale. Sono consapevole delle cose della terra, specie dello spirito. Il mistero più grande è vivere sulla terra già di divinità. E' troppo grande per l'universo. Nell'eucaristia non sento niente eppure il corpo e l'anima si nutrono di divino. Non temo l'uomo interiore. L'uomo interiore è l'uomo nuovo che già viviamo per fede. In noi l'uomo nuovo è Cristo stesso. Ci nutriamo di Lui ogni giorno nei sacramenti, nella sua parola e nell'ascolto e conforto degli altri. L'eucaristia è l'uomo nuovo. Ringrazio continuamente. I miei giorni sono un'offerta perenne. Ogni atto buono d'uomo è liturgia che salva e porta a Cristo. L'uomo nuovo non rende sterili energie. Le energie battesimali fermentano in noi e non ostacolano l'azione dello Spirito santo. Ogni carisma d'uomo è frutto della sorgente battesimale. Mi sto svestendo di dubbi. Sono da tempo quasi da sempre nudo di odio e di maldicenze. L'esilio mi ha dato la capacità di rinnovarmi. Il mio esilio è divenuto un giardino fluente e ridente di intuizioni e di opere di bene da fare ancora. Non cado negli imbrogli e nelle pesantezze delle ambiguità delle strutture di peccato della nostra società. L'uomo vecchio o esteriore mi tiene legato al passato, alle lotte del tempo. L'uomo nuovo invece mi slancia oltre, mi slancia in quei giorni che non riusciamo a intravedere. Scrivo già il bene che germoglia dai virgulti di questo nuovo giardino. Scrivo con gli occhi un patto di non guardare più il passato, di non fermarmi alle cose passate. Voglio ancora camminare nello spirito. Voglio scoprire il dialogo intellettuale per giungere al dialogo di preghiera e di intimità con Dio. Il giardino dell'intimità con Dio è sempre rigoglioso di accoglienza e di perdono. Voglio entrare nel dialogo trinitario. Ho ancora le mie ferite aperte. Le ferite sono le chiavi d'acceso in questo mio giardino. Sono ferite dello spirito. Mi lacerano e mi insanguinino dolori. Ciò mi avviene perché possa anch'io chiudere le ferite di ogni uomo. Affidami le tue, le chiuderò per sempre. Ecco, te le affido, guariscile. Sto ricevendo tanto aiuto e solidarietà da molte persone. E penso che lo Spirito santo non mi aiuti? Lo Spirito santo non smarrisce nessuno. La sua essenza è chiarezza e purezza di intenzioni. Il mio spirito si eleva naturalmente a Lui e in Lui non ci possiamo perdere. In questo nuovo giardino non ci sono vie che smarriscono o boscaglie che ottenebrano cuore e mente. Il giardino dello spirito è chiaro e limpido. Non è possibile disorientarsi nello spirito. E' vero! E' più alto dei cieli. Che cosa posso fare? Chi può arrivare lassù? E' più profondo degli abissi. Perché rischiare? E' più lungo dell'universo. Non si arriva mai. E' più lungo del pensiero. Il nostro finisce. E' più larga della luce. E' assurdo immergersi dentro. Lo Spirito santo è coestensivo nel mondo, è coestensivo nell'anima. L'amore di Cristo ci slancia nelle quattro dimensioni cosmiche:

nella larghezza delle vedute,
nella lunghezza dei progetti,
nella profondità delle radici,
nelle altezze degli ideali.
Come non riesco a comprendere il mio mondo interiore, così non posso conoscere l'altezza, la lunghezza, la profondità, la larghezza dell'amore di Cristo. Trascende la nostra comprensione. Conosco tuttavia le coordinate da percorrere per giungere al suo amore, si chiamano: le beatitudini. In questo cammino ho due padri spirituali: Giobbe che mi insegna a vivere oltre il dolore, oltre le tumefazioni, oltre le ossa incenerite. Oltre le quattordici mila pecore e oltre i seimila cavalli. Paolo che mi sprofonda nell'amore immenso di Cristo. Vivo esercitando negli atti quotidiani le dimensioni orizzontali (amore verso l'altro), e le dimensioni verticali (amore verso Dio). Sulla bocca della nostra società invece non vi è nessuna parola d'amore e nessuna risposta all'uomo. Nasce in me lo sdegno di Eliu e di sant'Agostino. Sono adirato contro il peccato. Sono adirato contro le ingiustizie. Sono adirato contro il diavolo. Cerco di capire con umiltà i segreti dell'anima. Insegno solo ciò che non comprendo, perché dagli altri possa ricevere spiegazioni che mi aprono nuove ed altre conoscenze. Voglio respirare negli altri il giardino dello Spirito che irriga ogni zolla dell'anima e ogni campo dello spirito di ogni uomo.

P. *Paolo Turturro*
Da Lettere da Laodicea del 13.6.2006
www.ildialogo.org/pacedalbasso